RISTRETTO DELLE COSE PIÙ NOTABILI DELLA CITTÀ DI FIRENZE

Raffaello Del Bruno





RISTRETTO
DELLE COSE PIU' NOTABILI
DELLA CITTA'
DI FIRENZE

Quinta Impressione.

ALL' ECCELLENZA DEL SIGNORE

MARCO DI BEAUVAU
PRINCIPE DI CRAON,

E DEL SACRO ROMANO IMPERIO, GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO, CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. LA REGINA D'UNGHERIA, E DI BOEMIA, CAVALLERIZZO MAGGIORE DI S. ALTEZZA REALE, E PRESIDENTE DEL SUO CONSIGLIO DI REGGENZA IN TOSCANA, ec. ec. ec.



IN FIRENZE. MDCCXLV.
Nella Stamperia di Bernardo Paperini.

Per il Carlieri, all' Insegna di San Luigi.
Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENZA.



Ell' uscire per la quinta volta alle Stampe questo *Ristretto delle cose più notabili della Città di Firen-*

ze, sen viene più fastoso a fare la sua comparsa, non tanto per le aggiunte, ed emendazioni, di cui ora si trova corredato; ma più che mai per la Protezione onde egli viene arricchito. Siccome un Cavaliere di una delle principali nostre Famiglie, quanto Letterato, altrettanto amatore della Istoria nostra, e della Patria, si è preso la cura di ridurlo in tutte le sue parti ed accrescerlo, a talchè si può dire Opera quasi che rinnovata dalle precedenti edizioni. Così ho stimato di dare ad esso Libro il

mag-

maggior pregio, che avere potesse, quale è quello del portare in fronte il glorioso Nome dell' Eccellenza Vostra. Si degni Ella adunque di riguardarlo con occhio amorevole; mentre così facendo, io mi assicuro, che incontrerà il pubblico gradimento, lo che implorando, resto con profondo ossequio

Di Vostra Eccellenza

Firenze 1. Settembre 1745.

Umilissimo Servitore
Jacopo Carlieri



JACOPO CARLIERI
AL LETTORE.

Omparisce per la quinta volta alla pubblica luce il Ristretto delle cose più notabili della Città di Firenze, *il di cui primo Esemplare fu composto dal Dottor Raffaello del Bruno per ornamento della Patria, e per comodo de' Forestieri. Egli trasse dagli Scrittori più accreditati, e dalla viva voce de' Professori più pratici quanto scrisse, e se nella*

presente Edizione si troverà cosa discrepante dalle altre, sovvengati, Benigno Lettore, che nel variarsi de' tempi, si variano le cose, onde alcune sono mutate di posto, altre accresciute, altre sono tutte nuove, ed altre ancora meglio chiarite, al che fare, non è mancato chi di buon genio si è assunto il peso, per servire a quest' inclita Patria, ed a chi viene a vederla. Vero però è, che nel presente accrescimento non si è creduto di poter soddisfare alle richieste di molti, che avrebbero desiderato alcune più minute Notizie, ed una scelta delle Inscrizioni più ragguardevoli, perchè essendosi prefisso il primo Autore, e chi ha continuato, di non iscrivere un amplo Trattato, ma di fare un semplice Ristretto delle cose più notabili per direzione puramente

de' Forestieri, è stato creduto, che altrimenti facendo, sarebbe un troppo deviarsi dal principale istituto. Che per quelli, che amassero d'informarsi meglio di quanto contiene questa Città, copiosa in vero di cose rare, possono ritrovarlo, benchè sparsamente nelle Opere de' due famosi Borghini, cioè ne' Trattati di Monsignore Vincenzio, e nel Riposo di Raffaello, nel Mini, nel Giambullari, nel Bocchi, nelle aggiunte del Cinelli, ed in quanto ne scrisse Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata; non tralasciando eziandio le Opere di Giorgio Vasari, e di Filippo Baldinucci, siccome per quello, che riguarda la Pietà, e il Divin Culto il Giamboni nel Diario Sacro, che esattamente distese. Ma ciò non ostante credesi, che sia necessaria

la presente Operetta, dove si troveranno Notizie non più messe in luce, e quello, che è effetto del tempo, il molto, che è stato aggiunto, e variato dopo, che scrissero i prenominati Autori. E perchè si è coll'esperienza riconosciuto, che molti Forestieri gradiscono di vedere le Fabbriche suburbane, e specialmente le Ville de' nostri Reali Sovrani, si è stimato di far cosa grata lo aggiugnere per Seconda Parte una succinta Relazione della vicina Campagna. Imperciocchè se si volesse stendere la curiosità di alcuno ad osservare le Fabbriche del Territorio Fiorentino, vedrebbe forse con maraviglia quanto è magnifico in questo genere il genio della Nazione. Ed in ciò fare ci ha recato qualche giovamento il Compendio, che ne compilò il Cavaliere Antonio Francesco

Mar-

Marmi, al quale, come nelle cose della Città si è aggiunto non poco.

Si è poi diviso in tre sole Giornate quanto si propone a vedersi nella Città, non perchè non si creda, che vi voglia un tempo maggiore, ma per adattarsi a quelli, che di passaggio quà giungono; che per altro ognuno può spartire secondo, che gli aggrada, o che esige la propria convenienza in quei giorni, che vorrà, quanta gradirà di vedere, conoscendo però noi, che la sola Reale Galleria richiede per osservarsi più tempo di quello, che si è divisato per tutta l'intera Città: appunto come fanno i Forestieri più culti, e che più gustan il buono, e vivi felice.





Molte gran cose in picciol fascio stringo.

Petr, Trionf. Fam, cap. 2.

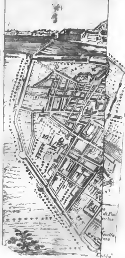






VEDUTA DELLA CITT

IN PIANTA





DELL' ORIGINE, E DE' PROGRESSI DELLA CITTA' DI FIRENZE.



L'Origine di questa nostra Città per le diverse opinioni degli Scrittori si è renduta incerta, e dubbiosa. Stimarono alcuni, esser ella derivata da' Soldati di Silla; altri da' Triumviri; altri da' Popoli Fiesolani. Nè vi mancò chi credesse, Ercole Libico esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, a me per ora non è permesso d'investigarlo. Certo è, che secondo l'autorità di Giulio Frontino, e di altri solenni Autori uniti alla comune sicura credenza, Firenze fu Colonia antica de' Romani dedotta da' Triumviri, popolata

non dall'infima plebe, ma da' più scelti Cavalieri, e Soldati più valorosi di quella Capitale del Mondo, affermandoci Marco Tullio: *Hi sunt homines ex iis Coloniis, quas Fesulis Sylla constituit, quas ego universas Civium esse optimorum, & fortissimorum sentio*. E dalle antiche Inscrizioni, che esistono nella Real Galleria, e nella Villa d'Arcetri de' Capponi di Via de' Bardi, apparisce, che era assegnata a i Fiorentini la Tribù Scaptia. Quindi è, che i Fiorentini ouvrirono in ogni tempo spiriti nobili, e generosi, e niuna impresa, benchè difficile, e grande, intentata lasciarono, per acquistare a se medesimi gloria, ed alla Patria ornamento, e splendore. Scosso il duro giogo di essere ad altri soggetti, dopo la caduta dell'Imperio Occidentale nel quinto secolo, proccurarono di vivere in libertà; per conservar la quale, non meno, che per dilatare i confini del proprio dominio, furono forzati ad abbattere l'audacia de' loro Nemici, disfacendo Castella, espugnando Città, e riducendo sotto il loro comando Popoli interi. Fatti pertanto potenti, non temerono di sostenere ostinatissime guerre contra i primi Potentati d'Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senz' alcun dubbio non sarebbero così tosto cessate, se le discordie civili non ne avessero il corso impedito. Queste furono, che tolsero a' Grandi il Governo, e'l tra-

tramutarono di Aristocratico in Popolare, e di Popolare lo ridussero a Principato: avvegnachè la Repubblica ne' primi tempi, solamente dagli Ottimati si governasse, indi dal Popolo, però nobile, e potente, e non già vile, e minuto, se non nella rivoluzione de' Ciompi del 1378. che ebbe corta durata; e dipoi nel secolo decimosesto per divina disposizione, da Principi ottimi, e clementissimi cominciò ad esser governata. Ora siccome nel coraggio, e nel governo furono i Fiorentini somigliantissimi a i Romani loro Progenitori, così proccurarono in ogni altra cosa d' imitarli. Ebbero, come Roma, il Teatro, l' Ansiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Acquidotti, ed il Tempio di Marte, con molti altri dedicati alle false Deità de' Gentili, de' quali ve ne sono molti vestigj, e spezialmente del Tempio di Marte. Costumarono gli stessi Giuochi, e l' istesse Feste pubbliche, e ne ricoobbero per tutelare il medesimo Dio Marte. Così ne' tempi posteriori, quando ebbero la felice sorte di conoscere, e di abbracciare la Religione Ortodossa, edificarono nobilissime Chiese, sontuosi Palazzi, Giardini vaghissimi, che quasi gareggiano con quei di Roma. Coltivarono, come i Romani, in sommo grado le Armi, e le Lettere. Nelle Armi riuscirono valorosissimi Soldati, e Condottieri d' Eserciti di gran nome. Sono innumera-

bili quelli, che ne' tempi antichi, e moderni ebbero l' onore d'esser creati Cavalieri da Imperadori, e Monarchi, per ricompensa del loro valore, e ad alcuni non son mancate Sovranità ragguardevolissime, ed anche Regie, e le Dignità prime del Mondo. Moltissimi quelli, che nelle Regioni anche più barbare, e più lontane si renderono formidabili, e nel medesimo tempo gloriosi. Nè possiamo tacere, che tutto il nuovo Mondo ha il suo nome da un Fiorentino. Ma che diremo noi degli Uomini Letterati? Dopo l'invasione de' Barbari nell' Italia, rimasero le Scienze, e l'Arti più nobili sepolte in una profonda ignoranza: mercè però de' Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il lor primiero splendore. Quindi si vedde, quasi dissi, rinata la Poesia, e l' Eloquenza Latina, e Greca, e prender vita la Letteratura Toscana. Risiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogni altra Scienza più ragguardevole. Le Mattematiche sormontarono al sommo grado col gran Galileo, e l' Jus Civile dall' interpetrazione del nostro Accursio incominciò grandemente a risorgere. Così fecero la Pittura, la Scultura, e l'Architettura; nelle quali tant' oltre s' avanzarono i Fiorentini, che a loro giustamente si dee la lode di primi Maestri, e di Restauratori di sì bell' Arti. E se nell'Armi, e nelle Lettere grandemente fiorirono, quanto più si segnalarono nella

Pietà,

Pietà, e Religione! Sopra il numero di dugento son quei, che già Cittadini di questa Patria, ora del Cielo, col titolo di Beati, o di Santi s' adorano sogli Altari. Più di centocinquanta Chiese si contano, quarantanove delle quali son Parrocchie. Sessanta Monasteri di Monache tutti dentro della Città, oltre i molti, che sono suburbani; ventotto di Religiosi Claustrali nel recinto delle mura: molti Conservatorj di Fanciulle povere, e d' Uomini mendicanti: sei Spedali per gl' infermi: sedici per i Pellegrini: e sopra cento Confraternite di Secolari; Altre delle quali all' instituzione del Catechismo: altre al sovvenimento de' Poveri vergognosi; altre all' esercizio di varie opere di misericordia con gran fervore atteodono, ed altre alla scarcerazione de' Prigioni. Vi sono Accademie di gran nome, e fra queste la Sacra Accademia Fiorentina, e la tanto famosa della Crusca, Regina, e moderatrice della Lingua Italiana. Quella degli Apatisti, che per adunarsi sempre publicamente, e darvisi ad ognuno facoltà di recitarvi in qualsivoglia Idioma è stimata il Seminario de' belli' ingegni. Vi è ancora la Società Bottaoica eretta modernameote a comodo, e benefizio di questa utile Professione. Finalmente per render una Città in ogni parte compita, hanno fatto a gara l'Arte, e la Natura: quella con taoti abbellimenti esteriori, di strade spaziose, e

ben lastricate, di sontuosi Edifizj, di tante belle Pitture, e Statue, di cui è ripiena la Città nostra: questa coll'amenità del sito, ov' ell'è collocata, e circondata da fertilissimi Colli, irrigata dal Fiume Arno, in luogo d'aria sottile sì, ma salubre, e produttrice di nobilissimi ingegni; Onde non è maraviglia s'ella meriti il giusto encomio, che le hanno dato gli Scrittori più nobili, di bella, e di magnifica, di fiore delle Città, e di maestra delle Scienze, e dell' Arti, qual nuova Atene in Italia. Ora diasi cominciamento alla Prima Giornata.



PRIMA GIORNATA.



N cui partendosi il Forestiero dall' Albergo, potrà visitare l' insigne Chiesa Metropolitana, chiamata

SANTA MARIA DEL FIORE. Ed avvengachè questa gran Chiesa vinca di pregio tutte le Fabbriche della Città, fa di mestiere osservare in essa distintamente tutto ciò, che la rende sopra d' ogni altra mirabile, e singolare. Primieramente s' estende la sua lunghezza a braccia dugensessanta; la larghezza delle Tribune a censessantasei; e quella delle Navate a settantuna; l' altezza dal piano della terra fino alla sommità della Croce, a braccia dugentodue; poichè fino al piano della Lanterna, ell' è alta censioquantaquattro braccia; il Tempio della Lanterna, trentasei, la Palla, quattro, e otto braccia la Croce. Finalmente tutto il giro di questo grand' Edifizio ascende a braccia milledugentottanta. Per di fuori è tut-

ta incrostata di marmi con bell'ordine divisati. La Facciata fu già in gran parte incrostata pure di marmi, e adorna di bellissime Statue, alcune delle quali dentro in Chiesa furon dipoi collocate; ma vedesi di presente tutta dipinta a fresco; ornamento fatto l'Anno 1688. coll'occasione delle Reali Nozze del Gran Principe Ferdinando di Toscana colla Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera. Per sette gran Porte vi si ha l'ingresso, tre delle quali nella Facciata, e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori, ed intagli, tra' quali è molto in pregio la Nunziata di Mosaico di mano del Grindaljajo sopra la Porta del fianco verso la Via de' Servi. Rileva sopra quest' Edifizio la gran Cupola di figura ottagona, la cui bellezza, e grandezza rende l' occhio di chi la mira per lo stupore attonito; nè per quanto se ne ragioni, si giunge mai a ledarne una parte. Questa è la Cupola sì famosa, della quale il divin Michelagnolo ebbe a dire, potersi appena imitare, non che superare coll'arte. Finalmente l' Architettura di tutto questo composto è oltremodo maravigliosa; imperciocchè in quell'età costumandosi di fabbricare alla Gotica, fu al certo mirabil cosa, che gl' ingegnosi Artefici si discostassero da una maniera sì barbara, ed all'ottima degli antichi Romani s'avvicinassero. Or questo grande Edifizio ebbe cominciamento l' Anno 1294.

o co-

o come altri vogliono, il fuffeguente, effendo prima in quefto luogo una piccola Chiefa molto divota, eretta in onore di Santa Reparata, per ricordanza dell' infigne Vittoria ottenutafi l'Anno 407. nel giorno a lei dedicato, contra Radagafio Re de' Goti. Il primo Architetto fu Arnolfo difcepolo di Cimabue, fotto la direzione del quale incominciatafi quefta Fabbrica, in cencioquantaquattr' anni fu da altri valenti Uomini fuoi fucceffori quafi all'ultima perfezione condotta. Ma la gran Cupola fu parto dell'ingegno maraviglioso di Filippo di Ser Brunellefco, Architetto, che ne' fuoi tempi non ebbe uguale. Ammirata l'efterior bellezza entreremo in Chiefa, il pavimento della quale è tutto di marmi di varj colori, divifati con mirabil difegno. Quivi prima d'ogni altra cofa, potrà l'erudito Foreftiero volger l'occhio alle varie Infcrizioni, e memorie, che vi fi trovano. A man deftra evvi il Ritratto del menzionato Brunellefco fcolpito in marmo; a cui fegue il Ritratto di Giotto reftauratore della Pittura, con Epitaffi, il primo di Carlo Aretino, il fecondo d' Agnolo Poliziano. Succedono altre memorie d' Uomini illuftri, come di Pier da Farnefe Capitano de' Fiorentini, di Fra Luigi Marfilj eminente Teologo, del Cardinal Pietro Corfini, e dopo quefto l'Effigie fcolpita in marmo del gran Marfilio Ficino rinnovatore della Filofofia

di Platone. Così a mano finistra sono dipinte due figure, rappresentanti Niccolò da Tolentino, e Giovanni Acuto; e dirimpetto al Farnese è situato il Deposito di Don Pietro di Toledo Viceré di Napoli. E' questa Chiesa divisa in tre Navate, alle quali corrispondono tre Tribune di forma ottagona, e in ciascuna di esse sono cinque Cappelle: In quelle della Tribuna maggiore, servono per Tavole degli Altari quattro grandi Statue di marmo, rappresentanti gli Evangelisti, di mano di Donatello. S'innalza sopra le dette Tribune la gran Cupola, per di dentro tutta dipinta con maravigliosa invenzione da Federigo Zuccheri; e da Giorgio Vasari. Corrisponde per di sotto il Coro della medesima forma d'ordine Jonico, e di marmi di varj colori. Resta questo coronato da un bellissimo fregio, sostenuto da più colonne, l'imbasamento delle quali è arricchito di bassirilievi di mano d'eccellenti Maestri; e specialmente di Giovanni dell'Opera. In testa del medesimo Coro si vede un Cristo Crocifisso, di mano di Benedetto da Majano, Scultore antico, e valente. Posano sopra l'Altare tre gran di Statue di marmo, scolpite da Baccio Bandinelli, rappresentanti Iddio Padre in atto di sedere, ed a' suoi piedi un Cristo morto, sostenuto da un Angiolo. Due Figure, io vero bellissime, e condotte dal medesimo Baccio a maggior perfezione delle pri-

me, rappresentanti Adamo, ed Eva col Serpente, erano collocate dietro questo Altare, in luogo delle quali state rimosse, e poste nella gran Sala del Palazzo Vecchio, fu messa una Pietà di mano del Buonarroti, che, sebbene non condotta a fine, mostra tuttavia l'eccellenza del Professore. Ne' pilastri delle Tribune, come ancora nelle mura delle navate si vedono alcune nicchie, o tabernacoli di marmo misto, entro de' quali sono gli Apostoli, scolpiti in marmo da Maestri eccellentissimi. Ha questa Basilica due Organi, che sono di rarissima perfezione, e la Porta di bronzo della Sagrestia tutta storiata di sacre Immagini, insigne lavoro di Lorenzo Ghiberti; ed altre opere degne di stima, le quali potrà il Forestiero da se medesimo osservare. Una sola cosa parmi necessario avvertire, ed è, che se per sorte quivi non si vedranno in gran copia gli abbellimenti esteriori, che a' nostri tempi si costumano, si scorgerà oondimeno un bel composto, a cui tutte le parti nobilmente corrispondono, ed una maestosa bellezza, che senz' altro ornamento, l'occhio sommamente diletta. Oltre però il materiale, degna si è questa Chiesa di somma venerazione, per le insigni Reliquie di tanti Santi, che vi si adorano. Sono tra esse le più cospicue, una parte della Croce, un Chiodo, e una Spina della Corona di Nostro Signore, riposte

in Reliquiarj di gran pregio. Evvi il Corpo di San Zanobi Vescovo Fiorentino, e di molti altri suoi Successori, e Discepoli; di San Podio, di S. Stefano Nono Pontefice, e de' Santi Martiri Abdon, e Senen. Evvi inoltre un Pollice di S. Giovan Batista, con alquante sue Ceneri, una parte di Braccio di Sant' Andrea Apostolo, ed altre ancora senza numero descritte già dall' Arcidiacono Minerbetti. Ma non minor venerazione le rende il Divin culto, che da tanti sacri Ministri religiosamente s'osserva. Quarantaquattro Canonici, e fra questi cinque Dignità; sessanta, e più Cappellani; e ceosessanta Cherici, coll' aggiunta di buon numero di altri Cherici del nuovo Seminario Fiorentino, celebran quivi continovamente gli Ufizj Divini, con tal decoro, e splendore, che quello d' ogni altra Cattedrale d' Italia non solo agguaglia, ma supera di gran lunga. Oltre di ciò, questa Chiesa s' è renduta celebre per molti, e singolari avvenimenti quivi accaduti ne' secoli trapassati. Fra questi parmi notabile, che quivi un Federigo Terzo Imperadore, insieme col Re di Ungheria, e il Duca d' Austria, creasse più Cavalieri a Spron d' oro, e molti di questa Patria; che Carlo Ottavo vi stabilisse concordia co' Fiorentini: che due Sommi Pontefici Martino V. ed Eugenio IV. solennemente vi celebrassero; Che Pio II. e Leon X. v' assistessero più volte alle sa-

cre Funzioni; ma più d' ogni altro, che quivi si celebrasse l' anno 1439. il Concilio Ecumenico Fiorentino, famoso per l' intervento del mentovato Eugenio IV. dell' Imperador Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli, e di tanti Primati della Grecia; ma più famoso per l' unione stabilitavi della Chiesa Greca colla Latina, siccome dall' Inscrizione in marmo presso alla Sagrestia si può vedere. Per queste, ed altre cagioni non è maraviglia, se questa Chiesa gode insigni prerogative, tralle quali è molto singolare, che tanti Cherici, dopo il servizio prestato alla medesima, vengano promossi al Sacerdozio, benchè non siano provveduti di alcun Benefizio, o d'altra rendita Ecclesiastica. Uscendo di Chiesa trovasi appresso il

CAMPANILE, la cui circonferenza è cento braccia, e l' altezza cenquarantaquattro. E' in isola da ogni parte fino da' fondamenti, ed è incrostato tutto di marmi di diversi colori, con bel disegno distinti. In quattro nicchie da ogni lato posano quattro Statoe, delle quali quello, che riguardano la Piazza, e l'altre due sopra la Porta sono di mano di Donatello. Fu condotta questa gran Torre col disegno di Giotto, ed è sì vaga, e sì mirabile la sua struttura, che certamente nel Mondo non si trova l' eguale. Dirimpetto alla Chiesa del Duomo, è quella di

SAN

SAN GIOVANNI, unica reliquia, per quanto si dice, dell'antichità di Firenze, avvengachè di quei molti Edifizj, che a somiglianza di Roma furono fabbricati, nium altro fuori di questo siasi conservato. La Gentilità lo dedicò a Marte; ma levata l'Idolatría, e ricevuta la Santa Fede, fu, com'altri hanno creduto, prima al Salvadore, indi a San Giovan Batista Protettore della Città consagrato. E' questo Tempio di figura ottagona, da ogni parte isolato, e di fuori incrostato di varj marmi. Per tre Porte vi si ha l'ingresso, l'imposte delle quali tutte di bronzo, sono di sì maravigliosa bellezza, e con tal maestría lavorate, che Michelagnolo Buonarroti soleva dire, che sarebbero state bene alle Porte del Paradiso. Quella, che riguarda la Chiesa del Duomo, e altresì quella dirimpetto all'Opera, sono ambedue condotte da Lorenzo Ghiberti; ma la terza più antica fu fatta da Andrea Pisano. Sono effigiate in esse alcune Storie del Testamento Vecchio, e Nuovo, di bassorilievo, fatte con tal eccellenza, che resta l'occhio attonito per lo stupore. Sopra la Porta principale vi sono tre Statue di marmo, che rappresentano il Battesimo di Cristo, incominciate dal Sansovino, e perfezionate da Vincenzio Danti, di cui sono l'oltre tre Statue di bronzo, rappresentanti la Decollazione di San Giovanni sopra la Porta, che è dirimpetto al Bigallo.

lo. Ma sopra la Porta verso l'Opera sono maravigliose le tre Figure di bronzo, che rappresentano San Giovan Batista, che disputa con un Fariseo, e con un Dottore della Legge antica, e sono di mano di Giovan Francesco Rustici. Possono ancora notarsi le due Colonne di Porfido, poste avanti la Porta principale, donate già da' Pisani alla Città di Firenze: e le catene, che pendono, con altre, che si veggono ad alcune Porte della Città, sono un trofeo del valor Fiorentino quando conquistarono il Porto Pisano, che servivano a chiuderlo. Entrando io Chiesa si vedono sedici grosse Colonne di bellissimo granito, con Capitelli, e Pilastri, sopra de' quali ricorre un terrazzino, che circonda quasi tutta la Chiesa. Sotto l'Arco della Tribuna, ove è situato l'Altar maggiore, è stata ultimamente alzata la Statua di marmo del Precursore, in atto d'esser portato alla Celeste Gloria, con più Angioli pur di marmo, opera tutta di Girolamo Ticciati, celebre Scultore, e Architetto de' nostri tempi, di cui pure è lo spazioso Presbiterio eretto davanti il predetto Altar maggiore, lavorato di finissimi marmi, e arricchito di Medaglioni, e di Bassirilievi di marmo. La volta poi è tutta fatta a Mosaico, per opera d' Andrea Tafi, discepolo di Cimabue, che in quei tempi ebbe la sua stima. Vi è in oggi, oltre varj ornamenti, un Battistero

molto

molto vago, e di bellissimi marmi adorno, nella nicchia del quale vi è un San Giovan Batista di marmo fatto da Giuseppe Piamontini valente Scultore. Ed è da notarsi, che un magnifico Battistero era prima nel mezzo del Tempio, della forma ottagona del quale n' è rimasto il segno. Dirimpetto al detto Battistero, vi è il Sepolcro ornato di varie Statue di Baldassar Cossa, già Papa sotto nome di Giovanni Vigesimosecondo, o come altri vogliono, Vigesimoterzo, morto in Firenze l'anno 1419. dopo aver rinunziato il Pontificato avanti al Concilio di Costanza. L' intaglio di questo Sepolcro è opera di Donatello celebre Scultore de' suoi tempi, di cui parimente è la Santa Maria Maddalena Penitente in un bello Altare, fatto modernamente. Finalmente in questo Tempio sono molte Reliquie insigni, e specialmente il Dito indice di San Giovan Batista, e un Braccio di San Filippo Apostolo, che si tengono in somma venerazione, come altresì molte suppellettili sacre, e argenti d' inestimabil valore. Uscendo di Chiesa per la Porta dall' Opera, si trova una Colonna, poco distante, eretta in quel luogo l' Anno di nostra salute 408. per ricordanza di quell' insigne miracolo, che operò San Zanobi Vescovo Fiorentino, allorquando trasferendosi alla Chiesa di San Salvadore il suo Corpo dall' insigne Collegiata di San Lorenzo, nel toccar quivi la

Barà un olmo secco, incontanente divenne fresco, e verdeggiante. Si vede addirimpetto il

PALAZZO DELL'ARCIVESCOVO, fatto col disegno di Gio: Antonio Dosi, che ha la sua entratura nell'altra strada, ed è osservabile la magnifica Scala, e l'Atrio, che mette nella gran Sala, dipinto eccellentemente da Pietro Anderlini, à spese di Monsignor Giuseppe Maria Martelli, a cui dobbiamo ancora il ristoramento di

SAN SALVADORE, Chiesa tenuta da una divotissima Congregazione di Sacerdoti molto utili alla disciplina Ecclesiastica, ed è ornata di Pitture de' migliori Professori a fresco di questi tempi. Andando per via de' Martelli, s'incontrano le Abitazioni de' Martelli, e degli Renaldi, nella prima delle quali vi ha una Statua di Donatello creduto il più eccellente lavoro del suo scarpello; e nella seconda vi sono esquisite Pitture, ed Arredi di molto pregio. Indi trovasi la Chiesa de' Gesuiti detta

SAN GIOVANNINO, dedicata a San Giovanni Evangelista. Era questa Chiesa assai piccola, prima che fosse conceduta a' detti Padri; ma intorno all'Anno 1580. coll'opera, e col disegno di Bartolommeo Ammanoati, celebre Scultore, e Architetto

to Fiorentino, fu oltremodo accresciuta, e adornata. Imperciocchè quell' Artefice molto pio, e religioso, a niuna spesa, e fatica perdonò, perchè quest' opera fosse condotta al suo fine. Ammirano gl' intendenti l' esquisitezza dell' Architettura, ed il bell' ordine di tutte le parti di questo sacro Edifizio. Ha la facciata assai vaga, tutta di pietre serene, e dentro vi sono nelle Cappelle, varj ornamenti di stucchi, con belle Tavole; in una delle quali di mano d' Alessandro Allori, detto il Bronzino, è dipinta la Cananea. L' Altar maggiore è stato modernamente rinnovato, la cui Tavola, di un Crocifisso, è di mano di eccellente Professore. Vicino a questa Chiesa, ed al principio di Via Larga è il famoso

PALAZZO DE' MEDICI, oggi del Marchese Riccardi, fatto già fabbricare da Cosimo Padre della Patria, col disegno di Michelozzo. Non può spiegarsi abbastanza quanto sia bello, e magnifico, nè può comprenderlo facilmente chi non lo mira. Vedonsi le due facciate tutte di pietre forti in tre ordini divisate. Dal piano della terra fino alle prime finestre l' ordine è rustico, o Toscano, con bozze assai rilevate. Sopra di questo segue il Dorico, a cui succede il Corintio; ma in fronte di sì nobile Edifizio, vedesi un Cornicione d' incredibil vaghezza, che da per tutto lo

circon-

circonda. Non meno vaghe son le finestre da basso, gli ornamenti delle quali, come altresì il Cornicione, si credono fatti col disegno del Buonarroti. Entrando per la Porta principale trovasi la prima Loggia, nel fregio della quale sono alcuni tondi, entrovi Figure di marmo di mano di Donatello, e le pareti tutte furono fatte adornare l' Anno 1719. dal Marchese Francesco Riccardi, di bassirilievi, di Statue, di Busti, e d' Inscrizioni antiche a foggia di Museo. A man destra vi è una scala molto comoda, e nobile fatta col disegno di Giovan Batista Foggini Scultore, e Architetto Fiorentino. E' pure a man sinistra una scala bellissima fatta a chiocciola, che dal terreno conduce fino alla sommità del Palazzo. Penetrando poi nelle stanze, quanti ornamenti di pregio vi s' ammireranno! Quante preziose suppellettili degne di tanto Palazzo! Vedrassi la bellissima Galleria dipinta da Luca Giordano celebre Pittore de' nostri tempi; allato alla quale una copiosa, e scelta Libreria, che fu già del Senator Marchese Vincenzio Capponi, da cui l' ereditarono i presenti Possessori, i quali vanno sempre aumentandola. Si mireranno inoltre i nuovi accrescimenti di servizj bassi molto comodi; e finalmente si vedrà cresciuta doppiamente la principal Facciata verso Via Large, coll' istess' ordine, e Architettura dell' antica. E' famoso questo Palazzo, non solo per la

sua

sua bellezza, ma eziandio per essere stato in ogni tempo ricetto di grandissimi Personaggi, essendovisi trattenuti Sommi Pontefici, Imperadori, e Re, oltre un novero grande di Principi (di che si legge la memoria in un Cartello di marmo nel primo Cortile, fatto dal celebre Abate Anton Maria Salvini) e per molti avvenimenti accadutivi, e descritti largamente dal Giovio, e da varj Scrittori de' tempi andati. Dirimpetto a questo, si vede il

PALAZZO fatto fabbricare dal Cardinale Bandino Panciatichi col disegno del Cavalier Carlo Fontana, e appresso il

PALAZZO del Marchese Pier Luigi Capponi, con bella facciata di Gherardo Silvani, e che è stato internamente accresciuto; e dipoi s' incontra il

PALAZZO del Marchese Prior Ruberto Capponi fatto col disegno di Ferdinando Ruggieri. E passeggiata tutta quella bella strada piena di nobili Abitazioni, si giunge alla Piazza, e Chiesa di

SAN MARCO de' Padri Domenicani dell' Osservanza. Tra gli ornamenti più singolari vi s' ammirano le belle Tavole, tutte di mano d' eccellenti Maestri. Nell' entrare a man destra, vi è una divota Madonna di

Piero

Piero Cavallini Romano, che per venerazione sta coperta. La seconda, dov'è dipinto San Tommaso d'Aquino, è di Santi di Tito. La terza è del celebre Fra Bartolommeo della Porta. Nella quarta si vede una Madonna lavorata a Mosaico. E finalmente la quinta, dov'è San Domenico, è di mano di Matteo Rosselli. Parimente a man sinistra, la prima è del Paggi Lombardo; la seconda del Passignano; e la quarta del Cigoli; dopo la quale segue la bellissima Cappella di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, fatta fabbricare con somma magnificenza da Averardo, e Antonio Salviati. Ella è tutta di marmi nobilmente lavorati col disegno di Giovanni Bologna. Tre belle Tavole di Pittori eccellenti ne adornano vagamente le tre facciate, in ciascheduna delle quali si mirano due bellissime Statue di marmo, che in tutto ascendono al numero di sei, di mano del Francavilla discepolo del mentovato Giovanni Bologna, ed altrettanti Bassirilievi di bronzo, di mano di Fra Domenico Portigiani, fatti sul disegno del Maestro, da cui fu fatta la Figura di bronzo sotto l'Altare, che rappresenta il Santo giacente sopra dell'Urna, nella quale sta riposto il di lui sacro Corpo. Finalmente corona questa Cappella una Cupoletta tutta adorna di stucchi, e di vaghe Pitture di mano del famoso Bronzino. Questa insigne Cappel-

la ha meritato d' esser descritta, e pubblicata colla stampa dal celebre Antiquario Dottor Anton Francesco Gori. Allato a questa vi è la Cappella de' Serragli, ancor essa ragguardevole, non meno per la struttura di finissimi marmi, de' quali fino al pavimento è ricoperta, quanto per varj ornamenti di Statue, o di Pitture, che nobilmente l' adornano. La Soffitta è tutta intagliata, e riccamente dorata, collo sfondo assai ben condotto, uscito dal pennello di Gio: Antonio Pucci. Segue dipoi la Tribuna con un bello Altar maggiore corredato di ricchissimi argenti. E' degno di memoria, che quì furono sepolti il Conte Giovanni Pico della Mirandola, che fu chiamato la Fenice degl' Ingegni, ed Agnolo Poliziano, uomo letteratissimo, e singolare. Non meno però della Chiesa è ragguardevole il Convento, fatto fabbricare da Cosimo, e da Lorenzo de' Medici, col disegno di Michelozzo. Nel primo Chiostro sono le lunette tutte dipinte da eccellenti Maestri, e specialmente da Bernardino Poccetti, dal Rosselli, e dal Boschi. Bella, e copiosa Libreria vi si conserva, ove, fra gli altri, sono di pregio moltissimi Manoscritti, alcuni de' quali è fama, che fossero già di Niccolò Niccoli, che è da annoverarsi fra quelli, da' quali le Lettere Greche riconoscono il loro risorgimento. Fu questo Convento sempre tenuto in grande stima, non

solo

folo per l'osservanza restauratavi da Fra Girolamo Savonarola, ma eziandio per avervi dimorato moltissimi Religiosi di santa vita, in conversazione de' quali soleva Cosimo Padre della Patria spesse volte trattenersi, vedendovisi ancora le stanze, ove abitava. Dirimpetto a questa Chiesa per la Porta laterale è il Palazzo altrimenti chiamato il

CASINO da San Marco, fatto fabbricare dal Gran Duca Francesco I. intorno all'Anno 1570. col disegno del Buontalenti. E' servito ne' tempi andati per abitazione de' Principi del Sangue, essendo provveduto di tutte le comodità, che a tali Personaggi si convengono; e presentemente vi sono poste le Compagnie della Guardia a cavallo di S. A. Reale. Accanto a questo Casino è degna di esser veduta la

COMPAGNIA DI SAN GIOVAN BATISTA, detta dello Scalzo, per le molte eccellenti Pitture a fresco d' Andrea del Sarto, che ne adornano il Cortile. Siccome la Tavola, che rappresenta San Giovambatista in atto di battezzare il Salvadore nel Giordano, la quale è di mano di Lorenzo di Credi. Camminando per essa strada a mano destra si trova il

GIARDINO de' Semplici, che dal Gran Duca Cosimo Primo con regia spesa fu fab-

bri-

bricato. Bellissimo è questo in tutte le sue parti, e non minore è la bellezza di esso per le Piante delle più rare, e singolari, che nel Mondo si trovino: avvengachè quel magnanimo Principe, acciocchè in Firenze non mancasse a' Professori di Medicina la cognizione dell' Erbe, e Piante medicinali, da ogni parte più remota le fe venire, e quivi con somma diligenza conservare. L' Anno 1718. fu trasferita in questo Giardino, per benigno Rescritto di S. A. Reale l' Accademia di Bottanica nuovamente instituita. Appresso vi è la

CAVALLERIZZA, ove sono i Cavalli di maneggio di S. A. Reale, che in gran numero, ed in un luogo assai comodo vi si mantengono. In questo luogo ancora si apprende dalla Nobiltà Fiorentina, e forestiera sotto la direzione di un Cavallerizzo spesato da S. A. Reale l' Arte di cavalcare, e di correr la lancia. A questo effetto fu dal Gran Principe Ferdinando fatto restaurare, ed accrescere un bel loggiato, perchè nel tempo del crudo inverno, o di pioggia, si possa tuttavia continovare un esercizio sì nobile. Contiguo è il

SERRAGLIO de' Lioni, dove da molto tempo in quà si son sempre custodite, e mantenute molte Fiere indomite d' ogni sorta, come Lioni, Orsi, Tigri, Pantere,

Tori

Tori salvatici, ed altri simili; i quali di. poi si esercitano nelle Cacce, che dentro un ampio Cortile, alla presenza di molti spettatori, si sogliono fare. E riesce oggi questo luogo di più maravigliosa vista, per essere stato notabilmente ampliato, ed abbellito in più parti all'uso moderno, essendo per altro antico in Firenze il costume di custodir simili animali. Dirimpetto a questo è lo

SPEDALE di San Matteo, altrimenti di Lemmo, cioè di Guglielmo Balducci, fondato intorno all'Anno 1390. dove son curati molti infermi con gran diligenza, e carità: e per la via detta del Cocomero si trova il

PALAZZO de' Marchesi Gerini, ricco di singolari Pitture, ed il

PALAZZO de' Baroni Ricasoli, fabbricato con buona Architettura moderna; siccome il

TEATRO per le Opere, appartenente all'antichissima Famiglia degli Ughi. E addirimpetto vi è la

ABITAZIONE de' Gondi accresciuta modernamente. E andando verso la via de' Servi, è quivi vicina la

OPERA DEL DUOMO, dove si conservano, oltre i ricchissimi Arredi Sacri, molte Statue, e Bassirilievi di gran pregio, ed un Archivio di grande importanza. Quivi contiguo è il

PALAZZO del Senator Filippo, e Fratelli Guadagni, che ha nobile facciata, e comodi, e vasti appartamenti. Ma nell'entrare in Via de' Servi s'incontra prima a man dritta la

ABITAZIONE de' Naldini fabbricata in questi tempi; e dipoi il

PALAZZO del Marchese Incontri, di maestosa Architettura Toscana, in faccia al quale vi sono i

PALAZZI di due rami della Famiglia de' Pucci; il primo de' quali d'ordine composito è di Alessandro, e Fratelli Pucci, disegnato con bella, e vaga Architettura dal famoso Paolo Falconieri Cavaliere intendentissimo; e l'altro accanto del Marchese Emilio Pucci, che ha seguitato l'ordine del primo. Tenendosi però per la Via de' Servi, a man dritta è la Chiesa di

SAN MICHELE VISDOMINI, dove abitano Monaci Celestini. Sono in questa da osservarsi alcune Tavole molto belle, e spe-

fpecialmente la Natività di Noftro Signore di mano dell' Empoli; accanto alla quale è una Vergine di mano di Jacopo da Pontormo affai ftimata; ficcome due Tavole del Poppi, e una del Paffignano. Dipoi volgendo fi trova il

PALAZZO del Senator Marchefe Lorenzo, e Fratelli Pucci, che ha nobili appartamenti, e fi giugne all' Arcifpedale di

SANTA MARIA NUOVA, edificato dalla nobil Famiglia de' Portinari intorno all' Anno 1287. La Facciata di quefto nobil Edifizio, a cui fu dato principio nel fecolo decimofefto col difegno del Buontalenti, è oltremodo mirabile. Refta nel mezzo del Loggiato la Chiefa, nelle pareti della quale fi veggono dipinte due Storie da Lorenzo di Bicci, che rappresentano la funzione della Sagra, che già ne fece Martino V. Sommo Pontefice. Quattro belliffime Tavole ne adornano gli Altari. Dalla deftra è la prima di mano del Ficherelli, detto Ripofo, e la feconda del Paggi. A man finiftra la prima Tavola rappresenta un San Lodovico Re di Francia, che guarifce dalle gavine, ed è fattura del Volterrano; e la feconda, ov' è dipinta la Depofizione di Croce, è opera del Bronzino. All' Altar maggiore fabbricato di marmi Carrarefi, intarfiati di belliffime pietre, vi è un Ciborio parimente di pietre, di pre-

gio, e di bellezza non ordinaria. Da un de' lati è lo Spedale degli Uomini, e dall'altro quel delle Donne, ambedue fabbricati colla medesima Architettura. Ed avvengachè moltissimi infermi continovamente ei si ricevano, grandissime, e molte sono l'abitazioni con bell'ordine disposte, acciò facile riesca agli Astanti il provvedere gl'Infermi di quanto loro abbisogna. Sono in questo luogo spesati moltissimi Giovani, che da varie parti concorrono, per apprendere co' veri precetti, la pratica della Chirurgia sotto la disciplina degli ottimi Professori, che vi si stipendiano; e prestando nel medesimo tempo il loro servizio, sempre lo rendono più celebre, non solo in Firenze, ma per tutta l'Italia, uscendone Maestri eccellentissimi nell'Arte loro. Moltissimi ancora sono i serventi, che assistono notte, e giorno; molti i Medici, che giornalmente intervengono alla cura di quest'Infermi. Molti gli spirituali e temporali ajuti, che si ricevono in questo luogo, premendo alla Pietà singolare di S. A. Reale la salute del corpo, e il profitto degli Studenti, ma di lunga mano assai più quella dell'Anima. Non devesi però tralasciare, come per render questo Spedale in tutte le sue parti ragguardevole, è stato nuovamente arricchito di una copiosa Librería pubblica, ripiena specialmente di Libri alla Medicina spettanti, e

di

di ogni sorta di erudizione; e ancora di un Giardino di semplici ricco d'erbe, e piante singolari, e parimente d' uno spazioso Camposanto, con altro Spedale annesso per i Pazzi, siccome di un bel Teatro anatomico; il tutto fabbricato con somma magnificenza, e spesa non ordinaria. E dirimpetto all'abitazione delle Monache serventi lo Spedale, si vede la

ABITAZIONE de' Bargigli fabbricata col disegno di Bernardino Ciurini. Ma proseguendo per la via detta di Sant' Egidio fino al canto di via della Pergola, è degno d'osservazione il

PALAZZO de' Martellini, grandemente lodato dal Bocchi, e presso a questo trovasi la detta Via della Pergola, dov' è la Chiesa, e Ospizio di

SAN TOMMASO D' AQUINO, in cui ricevonsi tutti i poveri Pellegrini Oltramontani, i quali con Patente del proprio Vescovo, portavasi a visitare i Luoghi Santi d' Italia. E' grandissima la Carità, colla quale da Persone nobili, e pie son ricevuti, e serviti, onde e, che ritornati alla Patria quei, che vi furono ammessi, non si saziano di commendarlo. Si esercitano ancora in questo luogo tutte le altre opere di Misericordia con singolare pietà, ed af-

fetto non ordinario. La Chiesa è tutta incrostata con buon gusto di scagliola, che fa bella mostra, e massimamente le due Colonne dell' Altare finte di verde antico. La Tavola è di mano di Santi di Tito; e la volta è tutta vagamente dipinta. Allato a questo Ospizio è il

TEATRO per le opere, più di prima abbellito, in occasione delle Nozze del Gran Principe Ferdinando di Toscana, colla Principessa Violante Beatrice di Baviera. E proseguendo per Via della Pergola in quella di Cafaggiuolo, si vede la

CHIESA, e MONASTERO de' Camaldolensi. La Chiesa è stata rifatta di nuovo. La volta è tutta dipinta a fresco di mano di Alessandro Gherardini. Anche il Monastero è stato restaurato, e nella Libreria, ove si conservano rari MSS. è uno sfondo di Luca Giordano. Nell' orto si vede il principio del famoso Tempio della Famiglia degli Scolari, tanto lodato da Giorgio Vasari, Architettura del Brunellesco. Rimpetto a questo Monastero corrisponde il

PALAZZO de' Marchesi Giugni, fatto col disegno dell' Ammannato, edifizio in ogni parte ragguardevole. Ed entrando in Via de' Servi, evvi il

PA-

PALAZZO de' Marchesi Niccolini, fatto coo buon disegno, e adorno di molte Statue antiche, oltre uno studio copiosissimo di Medaglie. E verso la Nunziata si trova la Chiesa della

CONCEZIONE, Congrega di Sacerdoti nobilitata di fabbrica in questi tempi. E quasi addirimpetto il

PALAZZO de' Grifoni molto nobile, e signorile, che i Padroni dicono esserne stato l'Architetto il Buontalenti. Esso introduce in una Piazza, che ha preso il nome dalla vicina Chiesa della Nunziata. E' questa da due lati chiusa da due gran Logge, il disegno delle quali è del famoso Brunellesco. Nel mezzo di essa sopra una Base di marmo si erge un bel Cavallo, sopra il quale è la Statua di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, gettato io Bronzo da Giovanni Bologna Fiammingo, celebre Scultore de' suoi tempi. Sono bensì di Pietro Tacca le due Fontane di bronzo, che adornano la medesima Piazza. Sotto una di queste due Logge vi è lo

SPEDALE degl' Innocenti, assai celebre per l'insigne carità, che vi si esercita di allevare moltissimi fanciulli esposti, che senza un tal ajuto, facilmente perirebbero.

Fu fondato questo Spedale intorno all' Anno 1420. e ne diede il disegno il poc'anzi nominato Brunellesco. Le sue abitazioni sono assai comode, e ben disposte. Nelle due Chiese, che una è per gli Uomini, e l'altra per le Donne, molte belle Pitture si trovano; come altresì nel loggiato di mano di Bernardino Poccetti si vedono alcune Pitture a fresco. E' governato questo Spedale da persone nobili. Preseggono queste al governo di moltissime Persone presso al numero di tremila, oltre la soprintendenza di altri Spedali ad esso subordinati. Io faccia poi alla medesima Piazza si trova la Chiesa della Santissima

NUNZIATA; nella descrizione della quale mi sia lecito, che per breve spazio di tempo io mi dilunghi fuor dell' usato. Era questa Chiesa ne' tempi antichi un piccolo Oratorio posto fuor di Firenze, in questo luogo, che era detto il Cafaggio. Or tale piccolo Oratorio con alcuna parte di terreno ivi contiguo, fu conceduto a quei sette nobili Fiorentini, che abbandonata la Patria, si erano ritirati nell' aspro Monte Senario, ove menando vita eremitica, e solitaria, avevano fondata la Religione de i Servi di Maria, ed il motivo fu, acciò quei buoni Religiosi, che da per tutto avevano sparsa la fama della lor Santità, più da vicino santificassero col loro esempio i loro

Con-

Concittadini. Ma perchè troppo angusto era quel luogo, in riguardo alle molte persone, che vi erano venute ad abitare, fu di bisogno fabbricar nuovo Convento, e nuova Chiesa; al che fare la povertà di quei Religiosi bastante non era. Perciò ad un' opera sì buona, e santa, furono dal Sommo Pontefice tutti i Fedeli esortati, tra' quali sopra di ogni altro si segnalò Chiarissimo Falconieri nobilissimo Cittadino di questa Patria, creduto Padre di Santa Giuliana, e Fratello del Beato Alessio; imperciocchè a niuna spesa, o fatica perdonando, somministrò qualunque soccorso più opportuno, perchè tal opra fosse al suo fine condotta. Terminata la Fabbrica, avvenne quel gran prodigio, per lo quale è celebre questa Chiesa per tutto il Mondo. Avevano quei buoni Padri dato a dipingere a fresco ad un Pittore (di cui ancora è incerto il nome; altri chiamandolo Bartolommeo, altri Giovanni, altri credendolo Pietro Cavallini Romano) un' Immagine di Nostra Signora in atto di essere dall' Angiolo Annunziata. Il buon Pittore, che la Figura dell' Angiolo avea compita, e rimanevagli solo ad effigiare della gran Vergine il Volto, stava fra se stesso dubbioso, con qual arte potesse esprimere quell' Aspetto Divino, che i Serafini innamora. In questo mentre fu sopraffatto dal sonno, da cui svegliatosi, mirò tosto con suo stupore, colorito il bel

Sembiante della gran Vergine Madre di tal bellezza, e tanta divozione spirante, che solo dovesse crederli cosa di Paradiso. Attonito dunque, e sorpreso da maraviglia incredibile, ad alta voce gridò più volte: Miracolo, Miracolo. Il che sentito da' circostanti, e dipoi sparsosi per la Città, cagionò subitamente un tal concorso di Popolo, che ben tosto ne fu la Chiesa ripiena; e perchè niuno di questo fatto dubitar potesse, operò Iddio per mezzo di questa Immagine infiniti miracoli, che tuttavia, mercè della Divina bontà, vanno crescendo in gran numero. Ora venendo noi alla descrizione della Chiesa: Vedesi al primo ingresso un bel Loggiato con belle, e ben proporzionate Colonne, fatto fabbricare dalla Famiglia de' Pucci. Sotto il Loggiato sono tre Porte. Quella a man destra conduce nella Cappella di San Bastiano dell'istessa Famiglia Pucci, adorna di tre belle Tavole, colorite da Maestri eccellenti, e specialmente quella di San Bastiano di mano di Antonio del Pollajolo, ed altresì di alcune Statue di marmo di mano dei Novelli Scultore. Vi sono ancora molte memorie di Uomini illustri di questa nobil Famiglia, e specialmente di Lorenzo, Roberto, e Antonio Pucci tre insigni Cardinali, che vissero quasi in un tempo medesimo. L'altra Porta a man sinistra conduce in un Ricetto, dov'è la Sagrestia, ed in un Chiostro assai

gran-

grande, e vago. Io faccia di questo Chiostro si vede sopra la porta, che va in Chiesa, la famosa Madonna del Sacco, dipinta da Andrea del Sarto con tutta la perfezione dell'arte. E' fama fra gl' intendenti, che questa sia la miglior opera, e più perfetta, che quel famoso Artefice conducesse. E in vero chiunque attentamente la mira, resta fuor di modo attonito per lo stupore; ond' è, che Michel Agnolo Buonarruoti, ed il celebre Tiziano non si saziavano mai di rimirarla, e di commendarla in estremo. L'altre Lunette del medesimo Chiostro sono ancora esse dipinte da buoni Artefici. Il Poccetti, e il Rosselli grandemente vi faticarono, e molto ancora il Salimbeni Sanese. Sono in queste effigiati i fatti più singolari de' sette Fondatori, e ne' peducci delle volte i Ritratti degli Uomini più insigni dell' Ordine de' Servi. In questo Chiostro è una gran Cappella in volta, eretta già dalla Famiglia Macinghi, della quale restano le Armi negli angoli, che passata dipoi in quei Religiosi, serviva loro di Capitolo; ma adornata da essi modernamente, ed abbellita di Pitture a fresco per ogni parte; è stata destinata al culto delle sante Immagini de i sette Beati Fondatori del lor Ordine, dipinte in Tavole di assai antica, e semplice maniera; e perchè sono oggi le dette Immagini assai scolorite dal tempo, affine di meglio conservarle, sono state uni-

te tutte insieme in un Quadro, che posa sull' Altare, ma spartite una dall'altra da un nuovo ornamento riccamente dorato, e coperte di cristalli. La terza Porta del loggiato, che è la principale, nel mezzo conduce in un piccol Cortile, o Chiostro tutto dipinto da' più rari Artefici di quei tempi. Questi sono Andrea del Sarto (il Ritratto del quale scolpito in marmo coll'Iscrizione vedesi a mano sinistra) Alessio Baldovinetti, il Rosso, Jacopo da Pontormo, il Franciabigio, e Cosimo Rossellini. D' Andrea è la Storia de' Magi, la Natività della Madonna, quella ove si porge a baciare a' circostanti la Reliquia di San Filippo, con tutte l'altre a man sinistra, che i fatti più segnalati di San Filippo Benizj mirabilmente rappresentano. D' Alessio Baldovinetti è la Storia della Natività del Signore: del Rossellini è quando San Filippo ha la visione di Maria Vergine: del Rosso è l' Assunzione della Madonna: del Pontormo la Visitazione della medesima: e del Franciabigio lo Sposalizio della Vergine con San Giuseppe. Parimente in questo Cortile si vedono innumerabili Voti, altri dipinti in Tavole, altri espressi in Figure al naturale. Entrando in Chiesa, vedesi al primo aspetto la Soffitta tutta d'intagli dorati sopra fondo bianco, nel mezzo della quale è un gran Quadro, rappresentante l'Assunzione della Vergine al Cie-

Cielo, di mano del Volterrano. Nelle pareti, tra 'l fregio della Soffitta, e il Cornicione, sono dodici Quadri dipinti a fresco dall' Ulivelli, dove si rappresentano alcuni Miracoli più singolari, operati per intercessione di Maria. A man sinistra nell' entrare in Chiesa si trova la Cappella della Santissima Nunziata (nel muro della quale è dipinto il di lei Volto miracoloso) fatta di marmi vagamente intagliati col disegno di Michelozzo. Quanto sia ricca, e adorna questa Cappella non si può spiegare abbastanza. E' l' Altare d' argento massiccio nobilmente lavorato, il gradino, parimente d' argento, e tutto divisato di gioje, e pietre preziose. In un bellissimo Tabernacolo è una testa del Salvadore mirabilmente dipinta da Andrea del Sarto. Sopra due grandi pilastri posa un ricco architrave, o cornicione d' argento, da cui pende una cortina di lavoro eccellente, sotto la quale una mantellina parimente d' argento, che tien coperta la Sagra Immagine. Inoltre tanti, e tanti sono gli ornamenti di questa Cappella, che è malagevole il poterli distintamente descrivere: perchè i vasi, i doppieri, le lampane tutte d' argento sono moltissime; senza numero sono i Voti, che vi si vedono appesi; in contrassegno delle grazie, che dalla Vergine si dispensano giornalmente. Contiguo alla detta Cappella, è un Oratorio di forma quadrata

drata nobilmente arricchito. Ha le pareti incrostare di pietre preziose, e specialmente d' agate, calcedonj orientali, e diaspri, che rappresentano alcuni simboli di Nostra Signora. Allato a questa Cappella vi è quella fatta fabbricare dal Marchese, e Senator Fraocesco Feroni, col disegno di Giovan Batista Foggini tutta incrostata di marmi, e adorna di varie Statue; la Tavola dell' Altare è dipinta da Carlo Lotti Pittore Veneziano con singolar diligenza; di mano di Giuseppe Piamontini sono le due Statue rappresentanti il Pensiero, e la Fortuna marittima, e di mano dell' Aodreozzi sono l' altre due, che figurano la Fedeltà, e la Navigazione. Di Carlo Marcellioi è il San Domenico, e del Cateni il San Fraocesco, e le Medaglie di broozo dorato sono di Massimiliano Soldani Benzi; le due Iscrizioni, che si vedono sotto i due Depositi, sono dettate dall' erudita penna del celebre Aoton Maria Salvini. Seguitano appresso, benchè con ordine assai diverso, altre Cappelle adornate di belle Tavole, tralle quali è molto ragguardevole quella del Giudizio d' Alessandro Allori, detto il Bronzino; quella della Crocifissione dello Stradano; e la quarta di Pietro Perugino, o come altri vogliono, dell' Albertinelli. Siccome nella Croce della Navata è assai vaga la Cappella de' Tedaldi, eretta ad onore di San Filippo Beoizj, colla

la Tavola dipinta dal Volterrano, e con altre Pitture a fresco dell' Ulivelli. Nel ricetto, che torna accanto alla Cappella del Santo, e per cui si va alla Sagrestia, è collocato un Busto di terra cotta, rappresentante l' Effigie di detto Santo in abito della Religione; e dall' Inscrizione, che vi fu posta sotto, intagliata in lavagna, si deduce, che fu egli donato a quei Religiosi dalla Famiglia de' Guicciardini, subentrata già nella Casa de' Benizj, de' quali era il Santo, ove si era conservato ab antico in loro mano fino all' Anno 1592. E da questa Effigie è stata forse ritratta quella d' argento, la quale si espone ogni Anno sull' Altare nel giorno della sua Festa. Ritornando a man destra, nella prima Cappella della Famiglia del Palagio adorna di varj marmi, è una Tavola dell' Empoli, che è stimata la miglior opera da esso fatta. Nella seconda vi è una Tavola dipinta da Pier Dandini Professore di molto pregio. Ma la terza Cappella tutta incrostata di marmi con bel disegno intagliati, e nobilmente arricchita, fu fatta fabbricare dal Marchese Fabbrizio Colloredo del Friuli; la Tavola è di mano del Vigoali, e la Cupola del Volterrano. Ognuna delle seguenti Cappelle ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella de' Bandinelli, prima de' Pazzi, dov' è di marmo un Cristo morto, sostenuto da Dio Padre, opera

opera insigne di Baccio Bandinelli. In faccia a questa, è in luogo poco osservato la Cappella di Santa Barbera, ove si vedono molte memorie sepolcrali di Signori di conto di varie Provincie Oltramontane. Al fine della Navata, si trova una Tribuna assai grande di figura rotonda con bella Cupola, e rilevata, fatta col disegno di Leon Batista Alberti nobile Fiorentino, a spese di Lodovico Gonzaga secondo Marchese di Mantova. E' in oggi questa Tribuna tutta adornata di stucchi, come altresì la Cupola, dipinta da Baldassar Franceschini, detto il Volterrano. Ha questo insigne Pittore dipinto la Vergine, quando Assunta in Cielo vien coronata dalla Santissima Trinità. Intorno intorno ha dipinti i Patriarchi, i Profeti, e i Santi del Testamento Vecchio, con alcuni altri del Nuovo, che prima della Vergine erano passati alla Gloria, recedendo in questo dall'uso di quasi tutti i Pittori, che nel dipignere Storie antiche, mescolano spesse volte Persone, che vissero molti Secoli dopo. Finalmente in questa grand' opera è laudabile non meno l'invenzione, e il disegno, che la vaghezza del colorito. Corrisponde alla Cupola il Coro de' Frati, i quali, oltre al numero di cento, con sommo decoro, e con esquisitezza di canto, vi celebrano gli Ufizj Divini. Nove Cappelle si trovano intorno al Coro, molte delle quali

sono

sono adorne di marmi, e di bellissime Tavole. Nella seconda Cappella a man destra vi è una Tavola del Bilivelti, nella quale è dipinto lo Sposalizio di Santa Caterina. Nella terza la Tavola del Cieco nato è di mano del Passignano. Nella quinta, che fu già fabbricata a proprie spese di Giovanni Bologna, oltre l' esser tutta incrostata di pietre serene, e marmi, sono di stima grande le Statue, i Bassirilievi di bronzo, e le tre Tavole, una del Paggi, l'altra del Ligozzi, e la terza del Passignano: Siccome è ammirabile il Crocifisso di bronzo, fatto sopra un modello dello stesso Giovanni Bologna. Nella sesta la Tavola della Resurrezione è d' Agnolo Bronzino. Nell' ottava il San Michele di mano del Pignoni Pittore celebre; e nella nona la Natività di Maria Vergine, fatta da Alessandro Allori, il cui figliuolo Cristofano dipinse uno de' Quadri laterali, che è tenuto in gran pregio. L' Altar maggiore è molto ricco, e magnifico. Ha il Ciborio grande d' argento, di bellezza, e di pregio considerabile; siccome un Paliotto parimente d' argento con Figure di bassorilievo, che solamente adopraſi nelle Feste solenni, nelle quali, tanti sono i vasi, i doppieri, le Statue, e gli ornamenti preziosi, che vi si vedono, che certamente non hanno pari. Sul piano del Presbiterio posano due magnifici Depositi di marmo,

uno

uno del Vescovo Angelo Marzi, colla Statua al naturale di mano di Francesco da Sangallo; e l' altro del Senatore, e poi Sacerdote Donato dell' Antella insigne Benefattore della Chiesa, ove la Statua è di Giovan Batista Foggini, e l' Iscrizione del Senatore, e Auditore Filippo Buonarroti. Questa Chiesa è stata modernamente adornata di stucchi, e di Pilastri incrostati di marmi, e di alcuni Medaglioni dipinti a fresco da Piero Dandini, per legato del detto Senatore dell' Antella. In somma ella è in tutte le sue parti ragguardevole, nè vi è Forestiero, che non si porti a visitarla. Il Convento poi è molto comodo, e magnifico per le notabile accrescimento fattovi ultimamente; ed ivi pure son degne d' esser vedute sì la Libreria nuovamente fabbricata, perchè, oltre alla copia de' Libri, vi si aggiungono molti ornamenti, che la rendono singolare; come anco nel Chiostro interiore la Cappella della famosa Accademia del Disegno, per la Tavola dell' Altare, che è del Passignano, e per due Quadri a fresco, che sono opera di Giorgio Vasari, e di Santi di Tito. Partendosi da questo Santuario per la strada dietro la Chiesa si trova il

PALAZZO del Marchese Francesco Capponi, che è stato alzato in questo secolo col disegno del Cavalier Carlo Fontana.

E'

E questo Palazzo uno de' maggiori della Città, con facciata molto nobile, e di luoga distesa. Entrati dentro si vede la grande, e magnifica Scala aperta, ornata di Statue, e stucchi, e colla gran Volta dipiota da Matteo Bonechi: vi sono nobilissimi appartamenti con Pitture, e addobbi ricchissimi, e d'ottimo gusto. Nella Sala sono dipinte dal medesimo tre Storie di fatti illustri, operati da alcuni de' Capponi, che sono molto celebri, e si può scendere da altra Scala molto comoda, e bella, che di giù conduce fino alla sommità del Palazzo, a cui è unito un vasto, e delizioso Giardino con un bel Salvatico, e Uccelliera nobilissima. Quasi in faccia vi è il

PALAZZO de' Marchesi Guadagni assai vago, e di bella Architettura, e fornito di coprosa Libreria. E andando per la strada, che conduce verso la Porta a Pinti si vede il

PALAZZO de' Conti della Gherardesca, che fu già di Bartolommeo Scala Storico Fiorentino, ma cresciuto, ed abbellito assai da questi Signori, e di contro il

GIARDINO del Duca Salviati molto delizioso; e poco lontano il

GIARDINO de' Padri Gesuiti, appresso alla lor Casa, dove fanno il terzo Anno di

No-

Noviziato i Padri della Provincia Romana, ed accanto il

PALAZZO de' Marchesi Ximenes d'Aragona ancor esso di buona capacità, e con delizioso Giardino, e non molto lungi il Monastero, e Chiesa di

SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI. Nell' ingresso di questa Chiesa si vede a man destra la bellissima Cappella de' Neri, che ben può dirsi tale per le Pitture di Bernardino Poccetti, il quale, se in ogni opera sua si mostrò singolare, in questa specialmente superò se medesimo. Ammirano gl' intendenti, sopra d' ogni altra cosa, la bella Cupoletta, ove è dipinto il Paradiso, perchè in essa sono innumerabili le Figure de' Santi, ma così bene, e con tal arte disposte, che la moltitudine non genera confusione, ma reca diletto, e vaghezza. All' Altare di detta Cappella è una Tavola del Passignano; e finalmente non vi manca ornamento, che la possa render più vaga. Passando per un Cortile si entra in Chiesa, la Soffitta della quale, è tutta dipinta da Jacopo Chiavistelli. Ha una sola Navata, ma però ripartita in varie Cappelle, in ciascuna delle quali si vedono Tavole di Pittori assai ragguardevoli. Ma di gran lunga superiore in bellezza, ed in pregio è la Cappella maggiore, nella

quale

quale sta riposto il Sacro Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi Nobil Fiorentina. Ella è tutta incrostata di marmi misti de' più nobili, e de' più vaghi, che in tali Edifizj s'adoprano. Sono fra gli altri ornamenti molto ammirabili, dodici Colonne di diaspro di Sicilia, i capitelli, e imbasamenti delle quali son di bronzo dorato. In alcuni ovati si vedono Bassirilievi parimente di bronzo, esprimenti i fatti più segnalati della Santa, e questi ovati son retti da alcuni Angioletti di marmo del Marcellini. Nelle quattro nicchie sono quattro Statue di marmo, che figurano le quattro Virtù più singolari, che risplenderono in questa Vergine. La Tavola dell' Altar maggiore è di Ciro Ferri, di cui è il disegno, e l' Architettura della Cappella. L'altre due Tavole laterali, sono di mano di Luca Giordano, e la Cupola è opera di Piero Dandini ambedue Pittori famosi. In somma non vi è cosa, che non sia ragguardevole, e di gran pregio, avendo fatto a gara, per abbellire questo Sacrario, l'esquisitezza dell'opere, e la ricchezza, e nobiltà de' materiali. Il Monastero abitato da nobili Vergini è amplo, e magnifico con un vasto, e vago Giardino. Ripigliando il cammino, troviamo il Monastero di

SANTA MARIA DI CANDELI, colla Chiesa tutta rifatta di nuovo di stucchi dorati,

rati, col difegno di Giovan Batifta Foggini, ove merita di effere offervata la Tavola dell' Altar maggiore mirabilmente condotta dal celebre Anton Domenico Gabbiani, oltre le altre tutte di valenti Pittori. Quindi per la ftrada detta di Pioti, è offervabile l'ampia

ABITAZIONE già de' Caccini, oggi del Vernaccia, a cui è unito un deliziofo Giardino. E andando avanti s' incontra la

ABITAZIONE del Balì Roffia, che ha la facciata di vago difegno di Giovan Batifta Foggini. E poi per Via di Mezzo fi giugne alla Parrocchiale

CHIESA DI SANT' AMBROGIO, dove abitano Monache dell' Ordine di San Benedetto. Una delle cofe da offervarfi in quefta, è la Cappella del Miracolo, detta così, perchè in effa confervafi parte del Sangue congelato di Noftro Signore, ritrovato in un Calice, dove da un Sacerdote per inavvertenza, era ftato lafciato del Vino confagrato, che in Sangue fi vide miracolofamente convertito, effendo ciò accaduto l' Anno di noftra falute 1230. Vicino a quefta Chiefa fi trovano nove Conventi di Monache, ed uno di Religiofi Clauftrali dell' Ordine di San Francefco di Paola, ma per non iftraccare il Foreftiero colla

la visita di queste Chiese, benchè in esse si potessero osservare alcune Pitture di pregio, e specialmente io quella di Monte Domini la Tavola di Santo Stefano del Cigoli, stimata dagl' intendenti una delle più belle Pitture della Città; in quella delle Murate, nel cui vastissimo Monastero fabbricato dall' antica Famiglia de' Benci, fu già educata Caterina de' Medici Regina di Francia, alcune Pitture di Fra Filippo Lippi; ed alcune del Grillandajo in quella di San Jacopo. Appresso si può osservare la

ABITAZIONE de' Gabburri, ove sono Pitture, e Stampe, e disegni singolarissimi, e per la Via Ghibellina la

ABITAZIONE de' Buonarroti, celebre per essere stata del Divino Michelagnolo, di cui conservano alcune opere, e per la Galleria fatta da Michelagnolo il Giovane di lui pronipote tanto insigne letterato, che l' arricchì di Pitture, e di cose rarissime. Ed in faccia il

PALAZZO della Famiglia Del Sera edificato col disegno di Piero Giovannozzi. E poco dopo dall' istessa parte il

PALAZZO de' Baldiocci, che nel Cortile ha una fonte colla salubra Acqua di Santa Croce. Indi si trova il

PA-

PALAZZO de' Conti Strozzi, che ha l' ingresso principale nella strada detta il Mercato di

SAN PIER MAGGIORE, la facciata, e Loggia della qual Chiesa tutta di pietre serene, è molto vaga, e di bellissima Architettura. Sono in questa Chiesa molte Tavole di Pittori eccellenti, e specialmente una Nunziata assai bella, di mano del Franciabigio, la prima nell'entrare a man destra. Nella Cappella Palmieri, è di mano di Sandro Botticelli la Tavola, dove è dipinto il Paradiso, con numerosa moltitudine di Angeli figurati molto in piccolo, e Maria Vergine coronata dal suo Figliuolo. Nella prima Cappella a mano sinistra al nuovo Altare del Catani, è una Tavola di Alessandro Gherardini. Più di tutte però è mirabile la bella Tavola dell'adorazione de' Magi fatta dal Cigoli, una delle opere migliori di quest' insigne Pittore. Presso a questa è una delle Cappelle della Famiglia de' Marchesi Albizzi, ov' è una Tavola, rappresentante il Martirio di Santa Lucia, di mano del Volterrano. Un'altra simile a quella del Cigoli, fu dipinta dal Passignano, ed è accanto alla Sagrestia, la quale, sebbene è di gran pregio, stimasi nondimeno dagl' intendenti inferiore alla suddetta. Nella Cappella della Famiglia da Fili-

Filicaja è il Deposito del famoso Senator Vincenzio da Filicaja con un' Iscrizione fatta da Benedetto Averani. Poco distante da questa Chiesa per il Borgo degli Albizzi è il

PALAZZO del Marchese Albizzi, e dipoi il

PALAZZO Valori, passato già ne' Guicciardini, ed oggi negli Altoviti, nella facciata del quale sopra varj Pilastri si vedono scolpiti in marmo i Ritratti di quindici Uomini illustri di questa nostra Città. Quivi in mezzo la via è una lastra di marmo, posta in memoria dell' insigne miracolo da San Zanobi operato in questo luogo, nell' aver risuscitato un Fanciullo. Appresso sono le

ABITAZIONI de' Montalvi, e de' Pazzi, essendo la seconda disegno dell' Ammannato. E dipoi vi sono i

PALAZZI, l' uno dirimpetto all' altro, ambedue di straordinaria bellezza, e ambedue pure della Famiglia degli Strozzi. Quello di più antica maniera si crede già alzato col disegno del Brunellesco, e fu per l' avanti della Famiglia de' Pazzi, e facendo ivi angolo, colla loro Arme in fronte, si appella perciò da remotissimo tempo il

Canto de' Pazzi. Il più bello però è quello, che per anco non è terminato. Fu fabbricato col disegno dello Scamozzi, nelle Opere del quale pubblicate alla Stampa, vedesi delineato. Le finestre a terreno sono del Buontalenti, e del Caccini è il Portone principale. La Facciata di verso il Borgo degli Albizzi è fatta col disegno del Buontalenti, ed è così bene intesa, che i Professori non cessano di lodarla: dal qual posto, poco distante si trova

SANTA MARIA IN CAMPO, ed è questa una divotissima Chiesa ricca d' Indulgenze, Cattedrale del Vescovo di Piesole, che abita nel Palazzo contiguo, e quantunque nel mezzo della Città, è Diogesi Fiesolana: dirimpetto alla quale per una piccola Strada presto si giunge alla Via detta dello Studio, poichè in essa vi è lo

STUDIO FIORENTINO, ove di continovo leggono pubblicamente varj Professori di diverse Scienze, come di Teologia, di Storia Sacra, e Profana, Giurisprudenza, Mattematica, Filosofia, Umanità, e Lingua Greca, Ebrea, e Toscana. Quivi ancora hanno la loro Residenza le celebri Accademie Fiorentina, della Crusca, e degli Apatisti, a cui confina il

COLLE-

COLLEGIO de' Padri delle Scuole Pie, destinati ad ammaestrare la Gioventù nelle Lettere, e nella Pietà, e poco distante si vede un

PALAZZO del Duca Salviati molto agiato, e comodo: Quindi avanzandosi col viaggio verso della Badia, si lascia da mano destra l'

ORATORIO DI SAN MARTINO, ove sogliono congregarsi i Buonuomini. E' celebre quest' Oratorio, non solo per essere stato fondato al tempo di sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, ed a sua persuasione, e consiglio, ma eziandio per le opere insigni di misericordia, che di continovo vi si esercitano. Ed in vero è prodigio mirabile della Provvidenza Divina, che questa Casa senza fondo, o ferma rendita annuale, ma solamente provveduta di elemosine, e di lasciti pii, giornalmente soccorra del necessario tante povere Famiglie onorate. Lasciasi a man sinistra la Chiesa di

SAN PROCOLO, dove si potrebbero osservare alcune Tavole di pregio, e spezialmente la Nunziata di mano dell' Empoli, quella dell' Altar maggiore d' Andrea del Castagno, e l'altra del Pontormo, dov' è dipinta la Vergine con Santa Barbera, e Sant'

e Sant' Antonio; qui dirimpetto vi è un altro

PALAZZO del Duca Salviati, e di sua propria abitazione, che è l' antico del suo proprio Ramo, poichè il primo, di cui poco sopra si è fatta menzione, lo ha ereditato dal Ramo finito in Roma sul principio del corrente secolo. In faccia ad esso per la Via detta del Palagio si trova la

ABITAZIONE de' Baroncini, condotta da Bernardino Ciurini molto pulitamente, di dove si vede il

PALAZZO del Podestà molto vasto, in cui sono le pubbliche Carceri, e nel prospetto di questa strada risalta la Porta della Chiesa della

BADIA FIORENTINA, dove abitano Monaci Casinensi dell' Ordine di San Benedetto, così chiamata per antonomasia, per essere stata la prima Badia di Monaci fondata in Firenze. La Contessa Willa Madre, col Conte Ugo Marchese di Brandemburgo, e Vicario d'Ottone Terzo Imperadore in Toscana, mossa da inspirazione Divina, a proprie spese fecela fabbricare, ed ella, ed il Figliuolo la dotarono di ricchissime rendite. Onde, in segno di gratitudine verso il detto Conte Ugo loro Bene-

fatto-

fattore, introdussero poi quei Monaci da gran tempo addietro, e continovano tuttavia il costume di far celebrare ogni anno da un Giovane nobile l'Orazione in sua lode dopo la Messa grande nella mattina di Santo Stefano Protomartire, antichissimo Contitolare di detta Badía, già fondata sotto il principal Titolo di Santa Maria. Il suo principio fu intorno al 990. fu poi nell' anno 1285. col disegno d'Arnolfo, grandemente restaurata, ma nel passato secolo, col disegno di Matteo Segaloni rinnovata quasi da' fondamenti, si è rendota vaga oltremodo, quantunque molto vi resti da fare, per ridurla alla total perfezione. Di quella parte però, che terminata si vede, nè cosa più magnifica, nè meglio intesa si può mai desiderare. Alla nobiltà dell' Architettura corrisponde l'eleganza degli ornamenti. Dalle due parti laterali si vedono due Terrazzini di pietra, con vaghi intagli dorati. Sopra di quello a man destra è situato l'Organo, e sopra l'altro a sinistra, una Tavola, dov'è dipinta Maria Vergine Assunta di mano di Giorgio Vasari, la quale al tempo del Bocchi era posta sull' Altar maggiore. E' parimente di molto pregio la Soffitta, tutta fatta di finissimo intaglio. La Tribuna, sotto la quale è il Coro de' Religiosi, è dipinta da Giovanni Ferretti. Le Tavole delle Cappelle sono ancor esse di gran bellezza,

e valuta. Quella di San Mauro a man deſtra, è fatta da Onorio Marinari Pittore ſtimatiſſimo, molto caro a chi ſcrive, per eſſere ſtato ſuo primo Maeſtro nel Diſegno. Segue l' altra di Giovambatiſta Naldini, ove ſi rappreſenta la Venuta dello Spirito Santo. A man ſiniſtra, di mano di Francesco Salviati ſi vede dipinto un Criſto, che porta la Croce al Calvario, e nella Cappella dirimpetto a queſta, evvi una Tavola di mano di Fra Filippo, in cui vedeſi un San Bernardo effigiato con ſingolar diligenza. Sono eziandio conſiderabili tre Sepolcri d' Uomini ſegnalati; il primo ſi è del mentovato Conte Ugo principal benefattore di queſta Chieſa. Furono ſcolpiti i marmi di queſto Sepolcro da Mino di Fieſole, e riuſcì tutta l'opera di maraviglioſo artifizio: il ſecondo è del Cavaliere Bernardo Giugni, e il terzo di Giannozzo di Agnolo Pandolfini, Cavaliere di gran nome in tempo di Repubblica, la cui Famiglia è padrona della Cappella, o Tribuna, ſituata preſſo al Veſtibolo di queſta Chieſa, poco diſtante dalla quale trovaſi quella di Sant' Apollinare, ed in appreſſo la

CHIESA NUOVA DE' PADRI DELL' ORATORIO OI SAN FILIPPO NERI, la quale dee ſervire per Oratorio, quando ſarà fabbricata la Chieſa grande. Fu queſta fatta col diſegno di Gherardo Silvani, e mo-

e moderoamente è stata arricchita di varj ornamenti di Pittura, e di Scultura di eccellenti Professori, fra' quali è la Tavola dell'Altar maggiore d'Antonio Pugliefchi, e la Pietà di Alessandro Gherardini, la Cupola di Niccolò Maria Lapi, e lo Sfondo di Giovanni Sagrestani. La Tavola, che oggi si vede all'Altare del Santo, è di mano di Anton Domenico Gabbiani, statavi collocata non molti anni sono, in luogo di altra, che vi era di Onorio Marinari, la quale fu adattata all'Altar maggiore della Chiesa di San Firenze, ivi contigua, ufiziata da i Padri di detto Oratorio. I Bassirilievi di marmo, sono parte di Antonio Montauti, e parte di Giovacchino Fortini, di cui sono anche le Statue. In Sagrestia è un Quadro molto stimato di Giovan Maria Moraodi. La facciata di questo Oratorio, che è tutta lavorata di pietra forte, e adornata di alcune Figure di marmo, è stata ultimamente condotta a fine col disegno di Ferdinando Ruggeri. Vedesi avanti la medesima il

PALAZZO de' Gondi, che ha la Facciata di pietre a bozza molto nobile, e signorile, disegno di Giuliano da San Gallo, che nella bella Sala vi fece un Cammino di bassirilievi di grao perfezione, che per quanto noo usino in sì fatti luoghi, merita di starvi, e di essere ammirato, e lodato non poco. Di dove si passa, alla

PIAZZA DEL GRANO, così chiamata, attesochè in un loggiato assai comodo, di Architettura Toscana, vendesi il Grano pubblicamente, e di quì per la strada del Canto a' Soldani si giunge a

SAN JACOPO TRA' FOSSI, dove non troveremo già le belle Tavole d' Andrea del Sarto, che tanto eloquentemente furono celebrate dal Bocchi, e da varj Scrittori di primo grido, avvengachè sono già state trasportate nel Real Palazzo de' Pitti; troveremo bensì le Copie delle medesime, una delle quali è così bella, che sebben copia, è nondimeno tenuta in gran pregio; e il quadro della Soffitta vagamente colorito dal Gherardini. Da questa Chiesa si può andare per due strade alla Piazza, e Chiesa di Santa Croce, che una detta Via de' Benci, dove è l' antico Palazzo de' Peruzzi, ora de' Cellesi, dove abitò l' Imperadore Paleologo, quando intervenne al Concilio Fiorentino, e l' altra detta Borgo Santa Croce, nella quale sono buone Fabbriche, ed in specie il

PALAZZO de' Corsini, che ha molte belle Statue antiche nel Cortile, e quello de' Dini ricco di Pitture, specialmente di Santi di Tito, ed una singolarissima d' Andrea del Sarto. Giunti in fondo alle quali, vedrassi la Chiesa di

SAN-

SANTA CROCE de' Frati Minori Conventuali. Entreremo in un Tempio assai grande, e magnifico, lungo dugenquaranta braccia. e largo settaota. Fu questo fabbricato intorno all'Anno 1294. col disegno d'Arnolfo, che fu l'Architetto del Duomo, benchè dipoi restaurato col disegno di Giorgio Vasari. La maggior parte de' Forestieri concorre a questa Chiesa, tirata dalla curiosità di rimirare quelle bellissime Tavole, che l'adornano, nelle quali la Passione tutta di Nostro Signore, e la sua Morte, e Resurrezione è stata mirabilmente rappresentata da' primi Artefici di quei tempi. Ora facendoci dalla Porta di mezzo, benchè l'ordine dell'Istoria richiedesse cominciare d'altrove, nella prima Tavola, che si trova a man destra, allato alla suddetta Porta, è dipinta la Deposizione di Croce di Nostro Signore, di mano di Francesco Salviati; la seconda dov'è la Crocifissione, è di Santi di Tito; appresso alla quale è il famoso Sepolcro di Michelagnolo Buonarroti, Gentiluomo Fiorentino, Poeta, Scultore, Pittore, ed Architetto di sì gran nome, e di sì grand'eccellenza, che non vi ha lingua, che le sue lodi possa bastevolmente spiegare. Vedonsi a piè dell'Urna tre belle Statue di marmo, che rappresentano la Scultura, l'Architettura, e la Pittura in atto compassionevo-

le, e mesto: e sopra l' Urna, la testa, e il busto di marmo del Buonarroti. Fu quest' opera fatta da tre Maestri, cioè Giovanni dell' Opera, Valerio Cioli, e Battista del Cavaliere, del primo de' quali è la Statua dell' Architettura, del secondo quella della Scultura, e del terzo quella della Pittura; e di lui è pure il Ritratto di Michelagnolo. Sono dipoi osservabili le memorie del dottissimo Antiquario Senator Filippo Buonarroti, e del famoso Bottanico Pietro Micheli. Segue la terza Cappella, dov' è dipinto da Giorgio Vasari, quando Cristo porta la Croce al Calvario; la Tavola quarta rappresenta l' Ecce Homo, ed è fattura di Jacopo di Meglio. Alessandro del Barbiere dipinse la quinta, in cui si figura la Flagellazione alla Colonna; la sesta dov' è dipinto Nostro Signore quando fa Orazione nell' Orto, è opera di Andrea del Minga; appresso la quale è la Cappella de' Cavalcanti, ove si ammira scolpita in macigno la Vergine Annunziata dall' Angiolo, fatta con singolare artifizio dal celebre Donatello; ed allato vi è il Sepolcro di Leonardo Aretino, insigne Scrittore d' Istorie. Finalmente la settima Cappella ha una Tavola già cominciata dal Cigoli, e finita dal Biliverti, in cui si rappresenta l' entrata di Cristo in Gerusalemme. Nella Croce della Navata trovasi la Cappella de' Barberini, dov' è sepolto in essa Fran-

cesco

cesco da Barberino, Dottore, e Poeta insigne, ed in essa è una Tavola dipinta dal Naldini, che rappresenta quando San Francesco riceve le Sacre Stimate; vi è anco la Cappella de' Calderini allato alla Sagrestía tutta incrostata di marmi Carraresi, e ornata di belle Pitture. Passato l'Altar maggiore, in cui di presente conservansi le Sacre Ossa della Beata Umiliana de' Cerchi nobil Matrona Fiorentina, Terziaria del medesimo Ordine de' Minori Conventuali, chiara per santità, e per miracoli, vissuta intorno agli anni 1240. e l'altre Cappelle di minor pregio; si trova la Cappella, o Tribuna de' Niccolini, d'ordine però diverso dall' altro. Quanto sia bella, e di vaghezza ripiena, non si può spiegare abbastanza. E' ella tutta incrostata di marmi Carraresi, bianchi, e misti, ma di sì nobile, e diligente lavoro, che non può l'uomo desiderare di vantaggio. Di mano del Francavilla Scoltor Piammingo, sono le cinque Statue di marmo, che una figura Aron, e l'altra Mosè, e la terza rappresenta la Verginità, la quarta la Prudenza, e la quinta l'Umiltà. Le due Tavole dipinte sono di mano di Alessandro Allori, e le Pitture a fresco del Volterrano, con sì gran perfezione condotte, che queste sole basterebbero per eternargli la fama, non lasciando quella, ove di mano del Cigoli è dipinto Cristo morto. Alle sette Cap-

pelle della destra Navata, corrispondono dalla sinistra altre sette dell' istess' ordine, e Architettura. La prima, per non tornare indietro, ma seguitare fino all' uscir di Chiesa, ha una Tavola di mano del Vasari, dov' è dipinta la Venuta dello Spirito Santo; nella seconda di mano dello Stradano è figurata l' Ascensione di Cristo al Cielo. Allato a questo Altare, e dirimpetto al Sepolcro di Leonardo Aretino, è quello di Carlo Aretino, Poeta, e Segretario della Repubblica. Del mentovato Vasari è l' Apparizione agli Apostoli nella terza Cappella, nella quarta, e quinta, di Santi di Tito sono le due Tavole, che una, quando Gesù è a mensa co' due Discepoli, e l' altra, quando resuscita dal Sepolcro; nella sesta è di mano di Batista Naldini quando Cristo è nel Sepolcro; e nella settima, quando Nostro Signore va al Limbo de i Santi Padri, fu dipinta da Agnolo Allori, chiamato il Vecchio Bronzino. Rimpetto alla memoria del Senator Buonarroti si vede quella dell' Architetto Alessandro Galilei, che è opera di Girolamo Ticciati, e dipoi si trova il Sepolcro del famosissimo Galileo, dove è ancora il celebre Matematico Vincenzio Viviani, che ordinò questo Deposito al suo Maestro: Il disegno è di Giulio Foggini; la quadratura di Anton Maria Fortoni; il Busto di Gio: Batista Foggini; l' Astronomia di Vincenzio Foggi-

ni; e la Geometria di Girolamo Ticciati. Oltre a tante Pitture di singolare squisitezza, e perfezione, se ne trovano in questa Chiesa alcune di Cimabue, e di Giotto, le quali, quantunque siano dalle moderne Pitture superate in bellezza, non è però, che non meritino di esser tenute in grande stima, per la venerazione, che si dee a quei due primi Maestri, e Restauratori della Pittura. E' ancora maraviglioso il Pergamo, tutto di marmo di Seravezza, e vagamente intagliato da Benedetto da Majano. Sono in esso cinque Storiette de' fatti più singolari di San Francesco, scolpite in bassorilievo, ma così bene, e felicemente, che non hanno prezzo. Ne' vani, che sono in mezzo de' beccatelli, si vedono cinque Statuette a sedere di bellezza straordinaria, che rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Giustizia. Più mirabile però fu l'artifizio usato nell'adattar questo Pergamo ad una colonna, nella quale rimane incassato, essendochè la medesima colonna sia nel mezzo forata, e per una scala acconciavi dentro vi si ascenda. Alla grandezza della Chiesa corrisponde il Convento, di moltissime comode abitazioni ripieno, e continovamente abitato da più di sessanta Religiosi, tra i quali in ogni tempo fiorirono Uomini segnalati, non solo in lettere, e in dignità più cospicue, ma eziandio in santità di co-
 stumi.

fiumi. Sono in questo Convento molte Confraternite di Secolari, tra le quali quella detta del Gesù, composta tutta di Nobili, il di cui vaso è stato dipinto vagamente da Lorenzo del Moro. In questa Chiesa, e ne' suoi Cimiterj è una quantità considerabile di Sepolture, e di memorie di Famiglie primarie, e d'insigni Soggetti di Firenze, e d'altrove. E fama, che Sisto V. Sommo Pontefice, nel tempo, che fu Religioso, per molti anni quivi abitasse, leggendo Filosofia. Gode questo Convento il Privilegio, che uno de' suoi Religiosi sostenga il carico d'Inquisitore; Dignità ragguardevole, sostenuta in Toscana da' Minori Conventuali, e sempre da Soggetti di gran valore. Possiede questo Convento una copiosa Libreria di antichissimi Manoscritti, da cui gli eruditi hanno cavato molte memorie. Il Noviziato fu fatto edificare con gran magnificenza a proprie spese da Cosimo Padre della Patria, e nel Chiostro appresso alla Chiesa vi è un Atrio, e una gran Cappella fatta edificare dalla Famiglia de' Pazzi; mole di singolare Architettura, e ben degna di chi ne fece il disegno, che fu il gran Brunellesco. Dalla qual Chiesa si fa passaggio alla

PIAZZA contigua, molto ampia, e regolare, e destinata principalmente al Giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fioren-

tina

tina in tempo di Carnovale. Comparisco-no su questa Piazza (quando accade, che questo si faccia solennemente.) cinquanta-quattro Nobili Giovani riccamente vestiti, e in due Squadre divisi, l' una delle quali dal colore degli Abiti, e delle Insegne si distingue dall' altra. Capi di queste sono due Alfieri, più degli altri nobilmente addobbati, e serviti da molti Paggi. Entrando in Campo, preceduti da trombe, e da tamburi, a coppia a coppia, e con bellissima ordinanza, giran dintorno il Teatro, facendo mostra di lor persona; indi l' uno dall' altro dispartendosi, sotto il proprio Padiglione si alloggiano. Intanto si dà il segno della Battaglia, e in un tempo medesimo vedonsi dall' una, e dall' altra parte squadronati, a foggia di Esercito. Unite le Squadre, si getta in mezzo il Pallone, ed in un subito cerca l' una di spingerlo verso l' altra, e dall' altra vien rispinto. Quei, che rimangono per retroguardia, ripigliando il Pallone, procurano con ogni sforzo di cacciarlo fuor degli steccati, per la parte ad essi contraria, e quando ciò riesca loro di posta, s' intende vinta la caccia. Ben è vero, che avvistisene gli Avversarj, corrono addosso all' inimico, e afferratolo per le braccia, impediscono, che più oltre s' avanzi. Il simile fanno quelli, che son rimasti alla difesa del posto, i quali mentre non vengan sorpresi all' improvviso,

ribat-

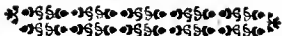
ribattono gagliardamente il Pallone, e risospingono indietro chi tenta inoltrarsi da quella parte. Ora io questa Battaglia, mirabil cosa è il vedere, come ciascuno s'ingegni di superare, e di abbattere il suo contrario, urtandolo per farlo cadere, lottando, e pugnando seco, e varie strattagemme usando per vincere. Ma più mirabile si è il vedere una squadra, che impadronita del campo nimico, e su' confini della vittoria, in un momento risospinta fuggire, e spesse volte rimaner superata. In somma è Giuoco questo, dove fa pompa da una parte la vaghezza, e ricchezza di belle divise, colla splendidezza degli ornamenti, e dall' altra la robustezza, e agilità di chi opera. Onde non è maraviglia, che vi concorra la maggior parte della Città, e recbi al pubblico allegrezza, e diletto. Prima di uscire da questa Piazza si osservi la facciata della Casa de' Cocchi, che i Padroni dicono aver costante tradizione, che sia disegno di Michel Agnolo Buonarroti, siccome la Facciata della Casa dell' Antella, dipiota dal Passignano, e da Giovanni da San Giovanni, ambedue Pittori famosi, e nella medesima Piazza evvi una Fonte, che mesce acqua perfettissima, che viene dalla Collina d' Arcetri, e passa il Fiume d' Arno sul Ponte a Rubaconte. E volgendo a man destra trovasi poco distante la [illegible]

CHIE-

CHIESA DI SAN SIMONE, la di cui Soffitta tutta d' intaglio indorato fa vaga mostra. Nella testata sopra la Porta si vede una Tavola molto bella di Batista Naldini, ov' è dipinta la Deposizione di Cristo dalla Croce. Il San Girolamo, che dall' Angiolo vien avvisato, è di mano del Marinari. Del Vignali sono le due Tavole, una dov' è dipinto un San Bernardo, e l' altra un San Francesco. All' Altar maggiore sono di pregio le due Statue di marmo, e il Ciborio vagamente scolpito. Presso a questa Chiesa sono le Prigioni delle Stinche, recinte da un' altissima, e forte muraglia. Ma considerando, che la visita di tante Chiese, ed altre cose notabili averà non poco defatigato il Forestiero, si crede bene dar fine al passeggio della prima Giornata.



SECON-



SECONDA GIORNATA.



LA CHIESA DI SAN LORENZO darà principio alla seconda Giornata. Gionti dunque alla Piazza, osserveremo io faccia al Palazzo del Marchese della Stufa una Base di marmo, nel cui Bassorilievo si rappresenta, quando a Giouanni de' Medici, valorosissimo Capitano, e degno Padre del Granduca Cosimo Primo, sono condotti molti Prigioni con varie spoglie. E' questa opera del Cavaliere Bandinelli, di cui pur anco è la Statua, che sulla Base dovevasi collocare; la quale in oggi non ancora finita, nel Salone del Palazzo Vecchio conservasi. Ma venendo alla Chiesa; prima d' introdurvi il Forestiero, ho giudicato a proposito il dargli breve notizia di ciò, che avvenne nella sua fondazione, avvengachè sia molto degno di ricordanza, quanto di essa lasciarono scritto San Paolino, il Baronio, ed altri gravi Scrittori. Al tempo dell' Imperador Teodosio, Giuliana Vedova Fiorentina, non meno illu-

stre

ftre per lo splendore del sangue, che per l'insigne Religione, e Pietà, accesa di devozione verso il glorioso Martire San Lorenzo, volle colle proprie sostanze fabbricar questo Tempio, dedicandolo ad onore di quel Santo. Terminata appena la Fabbrica, giunse per buona sorte a Firenze il grande Arcivescovo di Milano Sant' Ambrogio; perlochè venne in pensiero a Giuliana di ricorrere al Santo Prelato, e instantemente pregarlo, acciò volesse consegrare la nuova Chiesa; e ciò fec' ella ben tosto, e con tanto affetto, e con tali, e tante dimostrazioni del suo grande zelo, che il Santo Arcivescovo, ammirando la di lei virtù, e grandemente commendandola, di buona voglia condesceſe alle sue giuste dimande. Celebrossi pertanto la Funzione della Sagra, e fu con tal soddisfazione del Popolo solennizzata, che da quel giorno in poi, per memoria di tal fatto, chiamossi questa Chiesa, Basilica Ambrosiana. Quindi ebbe origine la singolar venerazione, che a questo Tempio portarono gli antichi Vescovi di Firenze, fra i quali San Zanobi più d' ogni altro si segnalò, eleggendo quivi la sepoltura, dove stette lungo tempo riposto, prima che alla Cattedrale fosse trasferito il suo Corpo. A sì felici principj, corrisposero con maggiore avanzamento i successi di questa Chiesa. Imperciocchè essendo eretta in Collegiata

insti-

insigne, e di amplissimi privilegj, e singolari prerogative arricchita, ha in ogni tempo tenuto sopra dell'altre, dopo la Metropolitana, il primato. Sono in essa quattordici Canonici, quaranta, e più Cappellani, e grandissimo numero di Cherici, che vi celebrano giornalmente i Divini Ufizj con non minor decoro di quello facciasi nella Chiesa Metropolitana; ed a tutti questi presiede un Prelato, col titolo di Priore, che per ispecial Privilegio, in varie Feste dell' Anno gode l' uso de' Pontificali. Passando poi ad osservare la bellezza di questo Tempio, che di vero è grandissima, per la mirabile Architettura, colla quale fu fabbricato, o piuttosto vogliam dir rinnovato (giacchè l' antico Tempio, intorno all' anno 1420. rimase quasi affatto desolato dal fuoco) vedremo questo Edifizio, che posa sopra un vago pavimento di marmo in tre Navate diviso, e sostenuto da grosse colonne di macigno, sopra le quali posano gli archi vagamente intagliati, come altresì il cornicione, e il fregio, che per tutta la Chiesa ricorrendo, vaga, e maestosa la rendono. Sopra la Porta del mezzo si vede l' Arme de' Medici, scolpita in pietra col disegno del Buonarroti, di cui parimente è il disegno del Terrazzino, e Sacrario, dove si conservano moltissime Reliquie insigni, in preziosi Reliquiarj d'oro, d' argento, di cristallo, e di altre ricche

mate-

materie, tempestati di gioje. Bellissimi ancora sono i due Pergami nella Nave di mezzo, retti ciascuno da quattro colonnette di marmo, nelle facce de' quali si vedono alcuni Bassirilievi di bronzo, fatti da Donatello, con singolare artifizio, e sommamente lodati dagl' intendenti. Anco nelle Cappelle sono di pregio alcune Tavole, tralle quali a man destra molto si stima la Tavola, dov'è dipinta la Natività del Signore, di mano di Raffaello del Garbo, e l'altra, che segue appresso, fatta dal Rosso, in cui dipinse lo Sposalizio di Nostra Donna. Così a man sinistra si vede la bella Tavola del Sogliani, dov' è dipinto in Croce Sant'Arcadio, e quella dell'Empoli, che rappresenta il Martirio di San Bastiano, con altre appresso, che per brevità si tralasciano. Più d'ogni altra cosa però degne sono d'ammirazione le due Sagrestie, ma specialmente la nuova, detta altrimenti la Cappella de' Principi, fatta col disegno, e Architettura di Michelagnolo Buonarroti. Quivi l'arte sendo giunta al colmo di sua perfezione, chiaramente dimostra, quanto sublime, e mirabile fosse l'ingegno di questo divino Artefice, che se in ogni opera vinse i Maestri più celebri, in questa superò se medesimo. E di vero, chi può lodare abbastanza l'eccellenza, la maestà, la grazia, e la vaghezza di questa Fabbrica? Tentarono già molti eruditi Scritto-

ri di descrivere distintamente le sue bellezze, ma diedero a divedere, che nelle lodi di Michelagnolo, e di quest'opera insigne, era manchevole, ed insufficiente fino l'istessa eloquenza. Siasi dunque contento il Forestiero, che tralasciando il divisare de' suoi pregi, accenni solo, che il primo Sepolcro all' entrare è di Giuliano de' Medici Duca di Nemours, e Fratello di Leone X. e le due Statue appresso, una il Giorno, l'altra la Notte figurano: e che nel secondo Sepolcro fatto per Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino, l'altre due Statue rappresentano il Crepuscolo, e l'Aurora. E perchè fuori delle sette Statue di mano del Buonarroti, si vedono due Figure de' Santi Cosimo, e Damiano, sappia, che la prima è del Montorsoli, e la seconda di Raffaello da Montelupo, ambedue Scultori eccellenti. Nella vecchia Sagrestia, fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, di cui pur anco fu tutta l'Architettura di questo grande Edifizio, si vede un bellissimo Sepolcro di porfido, per Piero, e Giovanni figli di Cosimo Padre della Patria, adornato ne' lati di fogliami di bronzo, fatti col disegno d'Andrea Verrocchio. Nè lasceremo di dire, che la vaga Soffitta, la ricca, e nobil Cupola dipinta da Vincenzio Meucci, il Campanile edificato da i fondamenti, ed il ristoramento della Chiesa sotterranea, sono opere fatte in questi

tempi

tempi dalla pietà della Gran Principeſſa Anna Maria Luiſa de' Medici Elettrice Vedova Palatina del Reno. Nell' uſcir della Porta, onde ſi va nella Canonica, ſi trova la Statua di Paolo Giovio Veſcovo di Nocera, e famoſo Scrittore d'Iſtorie; indi ſalendo per una Scala, che guida al Chioſtro di ſopra, troveremo la celebre, e per tutto il Mondo tanto rinomata

LIBRERIA MEDICEO-LAURENZIANA, il cui vaſo lungo braccia ottanta, e largo venti, è così nobile, e maeſtoſo, e di sì rara, e perfetta Architettura, che lingua umana non ba lode baſtevole per commendarla. Baſta il dire, che fu diſegno di Michelagnolo, ſervendo ciò per un degniſſimo encomio. Prima dunque di penetrare là dentro, trovaſi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è ſituata la Scala così ben diviſata, e acconcia, che da tre lati di eſſa agiatamente ſi aſcende. Bella oltremodo è la Porta, e belli ancora ſono gli ornamenti delle fineſtre, vaghiſſimo il coroicione, l' architrave, ed il fregio, o tutto inſieme è con sì nobil ſimetria diviſato, che reſta l'occhio di chi lo mira dallo ſtupore, e dal diletto ſorpreſo. Alla bellezza del materiale corriſpoode il pregio, e il valore de' Manoſcritti, che ſopra certi banchi di noce, quarantacinque per banda, in gran numero vi ſi conſervano.

Sono

Sono questi di lingue diverse, e specialmente Ebrea, Greca, Latina, Indiana, Arabica, e Caldea, nè solo per la rarità, ma eziandio per l'erudizione singolarissimi. Da questi, come da rari esemplari, sogliono i Letterati, e in specie gli Oltramontani, diligentissimi osservatori, riscontrare, o emendar quei difetti, che spesse volte scorrono nelle Stampe, o che non furono da altri osservati. Or questi Libri parte da Cosimo Padre della Patria, e parte da Lorenzo il Magnifico, da varie parti, e con grandissime spese procurati, furono poscia in questo luogo da Clemente VII. e dal Granduca Cosimo Primo riposti, ordinati, e grandemente accresciuti. Chi poi bramasse saperne il numero, e la lor qualità potrà comodamente appagare il suo desiderio, mediante l'Indice Generale, compilato con molta accuratezza. Guglielmo Langio ne fece uno particolare de' Manoscritti Greci, e Orientali; e Monsignor Luca d'Holstein Bibliotecario della Vaticana, de' più rari ne diede il suo giudizio, come si può vedere in alcune Schede nella Libreria dell' eruditissimo, e da per tutto celebratissimo Antonio Magliabechi, citate già dall' insigne Cardinale de Noris ne' Cenotafi Pisani, per occasione del Vergilio Mediceo, gioja pregiatissima, e ornamento di questa celebre Libreria. Da questo luogo ci porteremo a visitare la

CAP-

CAPPELLA, che deve riuscire nel Coro, ma di presente ha l' ingresso dietro la Chiesa. Or questa è la Cappella cotanto celebre, che senza ingrandimento iperbolico, vien riputata nel Mondo unica, e singolare. E in vero, se in altri Edifizj s'ammira la squisitezza dell'arte, in altri la ricchezza de' materiali, ed in alcuni qualche cosa di singolare, in questa sola Cappella tutte unite concorrono le prerogative più nobili: magnificenza d' Architettura, pregio infinito de' materiali, bellezza incomparabile, e perfezione dell' arte in sommo grado. Per darne adunque alcuna breve notizia, diremo, che la circonferenza di tutta questa maestosa Cappella è braccia cenquarantaquattro, l'altezza più di novanta, e il diametro quarantotto. L' incrostatura è di diaspri, agate, calcedonj, lapislazzuli, ed altre pietre preziose. Bellissimi sono i pilastri co'capitelli di bronzo dorati. Maestosi sono i Sepolcri di granito orientale, sopra ciascuno de'quali posa un guanciale di diaspro tempestato di gioje, e sopra quello una corona reale, ancor essa ricca di gemme. In alcune nicchie di paragone son collocate altrettante Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappresentano i Regnanti defunti. Di vaghissime commessure vedonsi effigiate le Armi delle Città sottoposte al Dominio de' nostri Reali Principi. In somma tali, e

tanti sono gli ornamenti di pregio, che vi si trovano, che umano pensiero non è bastevole a immaginarsi una bellezza sì rara. Fu cominciata la Fabbrica l'anno 1604. al tempo di Ferdinando Primo, e per quanto da molti Maestri giornalmente vi si lavori, molto vi resta ancora, per renderla in tutto compita, e allora sarà in essa collocato il prezioso Ciborio, che si conserva in Galleria, e del quale parleremo a suo luogo. Dalla Piazza, e Chiesa di San Lorenzo passeremo nella Via de' Ginori, dov'è il

PALAZZO del Marchese Ginori, ripieno di nobili arredi, Pitture, ed altre rarità, e quello de' Giraldi, che ha una copiosa, e scelta Libreria. In essa strada rispondono gli Appartamenti fabbricati dal Marchese Riccardi, e uniti al suo Palazzo in Via larga, e da quella ci porteremo nella Via di San Gallo, osservando la vaga facciata del

PALAZZO de' Marucelli, entro del quale vi sono cinque grandi Camere dipinte dal Ricci Pittore Veneziano. In essa Via si trovano moltissimi Conventi, e Chiese di Monache, ciascheduna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella di Sant' Agata, dov'è la bella Tavola di Alessandro Bronzino, nella quale sono scolpite le Nozze di Cana Galilea. Noi però

tra-

tralasciando per minor briga del Forestiero il ragionare di quelli, nel passare dal Can. to de' Preti, osserveremo la nuova, e vaga Fabbrica dello

SPEDALE DI GESU' PELLEGRINO, in cui si ricevono solamente Religiosi pellegrini; e dopoi seguitando il viaggio, giungeremo alla

COMPAGNIA DI SAN MARCO nuovamente restaurata, e quanto mai dir si possa, di varj ornamenti abbellita, avvegnachè moltissime siano le Pitture, gl' intagli dorati, e l' altre cose di pregio, che vi si vedono. Unito a questo Oratorio è uno Spedale, fabbricato per ricevere i Pellegrini Oltramontani, simile a quello di San Tommaso d' Aquino, ma di più comode abitazioni nobilmente adagiato. Ed in vero, chi dentro penetra a rimirare tutte le stanze con bell' ordine, e magnificenza disposte, non uno Spedale di poveri Pellegrini, ma un Ricetto di nobilissimi Personaggi lo crede; perlochè questo luogo ragguardevole in ogni parte, non ha senza dubbio, che invidiare agli Spedali più celebri dell' Italia. Poco distante da questo seguono lo

SPEDALE DEGL' INCURABILI molto capace, e adattato al bisogno, ed il

CONSERVATORIO de' Poveri questuanti, dove debbono raccettarsi, o tutti, o' gran parte delle persone dell'uno, e dell'altro sesso, che per vivere necessitano dell'altrui soccorso; il qual luogo è chiamato di Bonifazio dal suo Fondatore Bonifazio Lupi nobilissimo Parmigiano, già Podestà di Firenze nel Secolo XIV. Dirimpetto al quale è il bellissimo

PALAZZO de' Pandolfini, fatto fabbricare col disegno di Raffaello da Urbino da Monsignor Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troja. Volgendo per la Via delle Ruote, dove può osservarsi la piccola, ma vaga facciata della Casa, che per propria abitazione si fabbricò il celebre Pittore Santi di Tito. In testa di essa si vede il

CONSERVATORIO de' Fanciulli Orfani, e Abbandonati. Ci condurremo per la Via di San Zanobi alla Via dell'Acqua, dalla quale si passa a vedere la

FORTEZZA DA BASSO, detta il Castello San Giovambatista, nella quale consetvasi una bellissima, e copiosa Armeria, oltre le cose singolari, che vi si ammirano, e che da noi con gran ragione si tacciono. Faremo solamente menzione della nuova fonditura de' Cannoni, che tanto facilita la manifattura, e ne assicura la riuscita. Di qui passeremo al

CASI-

CASINO del Marchese Riccardi in Gualfonda, pieno di Statue antiche, e moderne, e di pitture eccellenti, con un Giardino molto vasto, e delizioso. All' uscir di Gualfonda, voltando a man sinistra per la Piazza vecchia di Santa Maria Novella, e entrando in Via dell' Amore, osserveremo la

CASA fatta fabbricare con gli onorifici donativi di Luigi il Grande Re di Francia, da Vincenzio Viviani primo Mattematico del Granduca Cosimo III. ultimo Scolare del Galileo. Nella facciata di questa Casa, con raro esempio, ed in segno evidente d'Uomo grato al Maestro, ed a' generosi Benefattori, vedremo sopra la porta maggiore, esposta per la prima volta al pubblico, la viva Effigie di bronzo in rilievo di quest' immortale Eroe Fiorentino; e dall' espresso ne' Cartelloni laterali, come da un Compendio di Vita, ei verrà indicato parte delle notizie de' di lui ammirandi trovati. Soddisfatti d' aver qui veduto una memoria sì bella, tornando su detta Piazza osserveremo il

PALAZZO de' Cerretani, dove è stata fabbricata di nuovo una Galleria di antiche Statue, e dipinta vagamente da Vincenzio Meucci; e dipoi per corta strada passeremo al

Giardino, e Palazzo de' Gaddi, ricchiſſimo di Statoe ſingolari, di pitture, di medaglie, e di ſcelta Libreria; ed oſſervando il

PALAZZO detto del Mondragone, ed in appreſſo quello de' Venturi, diſegno del Buontalenti, giugneremo alla Piazza di

SANTA MARIA NOVELLA de' Padri Domenicani, una delle più belle non ſolo di Firenze, ma quaſi diſſi d'Italia, lodata da Michelagnolo Buonarroti, che come è fama fra noi, ſolea chiamarla la Spoſa. Fu queſta fabbricata intorno l'anno del Signore 1279. col diſegno di Fra Siſto, e di Fra Riſtoro Converſi di quell' Ordine, e Fiorentini intendentiſſimi d'Architettura, e perfezionata circa l'anno 1350. governando il Convento Fra Jacopo Paſſavanti, celebre, ed eloquente Scrittore. Promoſſe la gran Fabbrica di queſto Tempio il Beato Giovanni da Salerno, di cui è oſſervabile la bella Statua fatta da Girolamo Ticciati, e collocata nel mezzo del maggior Chioſtro. Era queſti Diſcepolo di San Domenico, mandato dal ſuo Maeſtro a Firenze per fondarvi la Religione, la quale ben preſto allignatavi, produſſe a queſta Città molti Uomini inſigni, che l'una, e l'altra illuſtrarono. Or queſto Tempio magnifico è diviſo in tre Navate, ſoſtenute da pilaſtri, e colonne, ſulle quali poſano gli archi delle

te volte, così ben rilevate, che oltre la maestà, e vaghezza, rendono molta luce alla Chiesa. Nelle pareti delle Navate sono le Cappelle tutte d'un ordine. In ciascuna di esse è una Tavola di Pittore eccellente. Incominciando dalla porta del mezzo, la prima a man destra, dov'è dipinta la Vergine Annunziata dall'Angiolo, è di Santi di Tito. Segue il Martirio di San Lorenzo mirabilmente effigiato da Girolamo Macchietti; e dopo questo, la Natività del Signore dipinta da Batista Naldini, di cui sono l'altre due seguenti, cioè quella della Purificazione di Maria Vergine, e l'altra della Deposizione di Croce di Nostro Signore. E anco di Santi di Tito il Lazzero resuscitato, siccome del Ligozzi è la Tavola di San Raimondo, che risuscita da morte un fanciullo. All'Altar maggiore bellissime sono le pitture del Coro fatte dal Grillandajo. Io sette Storie da una parte si rappresenta la vita di Maria Vergine, ed in altre sette dall'altra, quella di San Giovan Batista, ed in ciascuna furono ritratte da quel Pittore molte persone di quei tempi, così bene, ed al vivo, che la natura vien superata dall'arte. Ripigliando l'ordine delle Cappelle, la seconda a man sinistra nell'entrar della porta, è dipinta la Samaritana, mirabilmente effigiata da Alessandro Bronzino. Quelle, che sono appresso, sono ambedue del Va-

 sari.

ſari. Nella prima furono dipinti i Miſterj del Roſario, e nell'altra la Riſurrezione di Criſto. In teſta poi della Croce è la Cappella de' Gaddi, belliſſima d' Architettura di Gio: Antonio Doſi, con una Tavola di mano di Agnolo Bronzino, nella quale ſi rappreſenta quando Criſto riſuſcita la figliuola dell' Archiſinagogo; e accanto è la Cappella de' Gondi incroſtata di varj marmi, dov' è il famoſo Crocifiſſo di legno, ſcolpito con ſingolare artifizio da Filippo di Ser Brunelleſco, il quale fu non meno nella Scultura, che nell' Architettura il più eccellente Maeſtro di quanti viſſero ne' ſuoi tempi. Ne' due Tabernacoli di marmo, l'uno rincontro all'altro, ſituati alle colonne di mezzo, ſi vedono due belle Tavole, quella di San Pier Martire dipinta dal Cigoli, e la ſeconda dall' Empoli. Nè ſi laſci di vedere la magnifica Sagreſtia, e chi guſta della pittura, l' antica Tavola di Cimabue, che è la più famoſa opera di quel primo Padre, e riſtoratore di queſt' arte, la quale è nella Cappella de' Rucellai. Dalla Chieſa paſſeremo nel Convento, adagiato di comode abitazioni, ed in cui ſon molte coſe degne d'eſſer vedute da ciaſchedun Foreſtiero. Primieramente ſi trova un Chioſtro aſſai grande, le cui Pareti furono dipinte tutte a verde terra di ſacre Iſtorie da Paolo, detto degli Uccelli, Pittore antico. E' quivi ſituata la Cappella della Na-

zione

zione Spagnuola, già eretta dalla Famiglia Guidalotti per Capitolo di quei Padri, con pitture nelle pareti, e nella volta di mano di Taddeo Gaddi, e di Simone Memmi; fatta restaurare, ed abbellire ultimamente dal Padre Maestro Fra Salvadore d'Ascanio Spagnuolo, Ministro del Re Cattolico, il quale avendo commesso alla diligenza di Agostino Veracini il ripulimento delle suddette antiche Pitture, le ha questi ravvivate mirabilmente. La Tavola di San Jacopo Apostolo, Tutelare della Cappella, è di mano del Bronzino; e il Crocifisso di marmo, collocato oggi sull'Altare, è opera del Pierotti. Passando al secondo Chiostro, egli è lungo centodieci braccia, e largo novanta, e diviso in cinquanta lunette, in molte delle quali per mano di Maestri eccellenti, e specialmente di Santi di Tito, e del Poccetti, sono espressi in pittura i fatti più singolari di San Domenico, e di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, con alcuoi Ritratti d'Uomini illustri per Santità, che mentre vissero, santificarono col l'esempio loro questo Convento. Vicino al Chiostro è situata la Spezierìa, celebre in molti luoghi d'Italia, avvengachè in essa, al pari d'ogni Real Fonderìa, si fabbrichino medicamenti chimici d'ogni sorte, olj, quintessenze, e odori di singolar perfezione, come è ben noto ai Professori di quest' Arte. Salendo nel Dormentorio nuovamen-

re di pitture abbellito, colla serie di tutti i Pontefici, e Cardinali di questa insigne Religione, trovasi la Cappella detta del Papa, dipinta da Jacopo da Pontormo, e nella quale celebrarono quattro Sommi Pontefici, cioè Martino V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. Presso a questa è una copiosa Libreria, dipoi il Noviziato fatto fabbricare dal Padre Alessio Strozzi insigne Benefattore di questo Convento. Dal quale uscendo s'entra in una gran Piazza, ed in faccia di essa è situato lo Spedale di

SAN PAOLO de' Convalescenti; dal quale passeremo in Via della Scala, dov'è posto il bel

PALAZZO, E GIARDINO del Marchese Ridolfi, nel quale son succeduti per Eredità i Canonici nobili Ferraresi, e da questo giungeremo sul Prato, dove sanno vaga vista da una parte tutte le Case d'un ordine istesso, e dall'altra il

CASINO, E PALAZZO de' Principi Corsini, nell'atrio del quale, che conduce ad uno spazioso Giardino è stata posta una bella raccolta di antiche iscrizioni. Rimpetto a questo luogo comincia il Corso de' Barberi, il quale va a terminare alla Porta alla Croce, per lo spazio di due miglia. Camminando pel Borgo, arriveremo alla Chiesa di

OGNIS-

OGNISSANTI, dove abitano in gran numero Frati Minori dell' Osservanza di San Francesco. Ha questa Chiesa la facciata di pietre forti, con buon disegno intagliate, per opera del Nigetti Architetto. Il bassorilievo di terra cotta, situato sopra la porta di mezzo, è di Luca della Robbia. Le Tavole degli Altari in gran numero, sono tutte dipinte da buoni Maestri. Quelle però, che si tengono in maggiore stima, sono l' Ascensione di mano del Butteri, la Madonna col Figlio in braccio di mano di Santi di Tito, e l'altre due del Rosselli, cioè quella di Santa Elisabetta Regina di Portogallo, e la seconda del Martirro di Sant' Andrea. Conservansi ancora in questa Chiesa molte Reliquie, e fra queste la Cappa di San Francesco, tenuta in somma venerazione. Vi sono in questa contrada molte belle abitazioni, e la

CHIESA, e SPEDALE di San Giovanni di Dio, tenuto da quei Religiosi con singolar pulitezza, e carità. In questo sito vi era la Casa di Amerigo Vespucci ritrovatore del nuovo Mondo. Seguitando la via del Corso si giunge al

PALAZZO de' Ricasoli, fatto col disegno di Michelozzo, e le facciate furon di-

pinte da Francesco Pagni, che molta lode ne riportò anche da' Professori di grido. Dipoi si arriva al

PALAZZO, e LOGGIATO de' Rucellai, fatti ambedue col disegno di Leon Batista Alberti. Ma uscendo alquanto di strada, a man destra si trova Parione, dov' è il

PALAZZO de' Principi Corsini, in sua vista magnifico, d' Architettura Toscana. Egli è modernamente stato accresciuto di appartamenti doppj, scale, gallerie, ed altre comode abitazioni; onde chi lo vede ha occasione di ammirare una delle maggiori Fabbriche, e più cospicue di questa Città. La Sala maggiore è lunga braccia quaranta, e larga venticinque, ed è ornata di varj colonnati, di Statue antiche, e di busti di marmo, di mano d' eccellenti Scultori. La volta è dipinta a maraviglia da Anton Domenico Gabbiani, e tutto il composto non può essere nè più vago, nè più magnifico. Conduce a questa Sala, ed al piano nobile del Palazzo una scala fatta con bel disegno da Anton Ferri, perchè cominciando con due grandi branche, che si uniscono in un bel ricetto, va terminando in una, che è arricchita di nobile Architettura, di pietre, e Statue bellissime. Nel mentovato piano nobile vi sono otto appartamenti liberi, composti di ca-

mere, anticamere, e retrocamere, dipinte da più eccellenti Professori, che hanno fatto a gara nel dimostrare l' eccellenza di lor pennello. Sono ancora arricchiti di scale segrete, gallerie, gabinetti, ed altri servizj; e per comodità de' medesimi, evvi una Cappella dipinta tutta dal Gherardini, colla Tavola dell' Altare di mano di Carlo Maratta. Il Piano terreno è altresì dipinto da' migliori Maestri. Ritornando nella medesima strada del Corso, e lasciando a man sinistra la

CHIESA DI SAN PAOLINO de' Padri Carmelitani Scalzi, ridotta alla moderna, d' Architettura assai vaga; siccome l' altra Chiesa di

SAN PANCRAZIO, nella quale si vede un Sepolcro di marmi, simile a quello di Nostro Signore, che si trova in Gerusalemme, anzi fatto coll' istesse misure, e disegno dalla Famiglia de' Rucellai; e una magnifica Cappella del Marchese Riccardi; perverremo al

CANTO DE' TORNAQUINCI, dove è la bella Loggia di questa Famiglia fatta col disegno del Cigoli, e quivi s' incontra il tanto lodato

PALAZZO degli Strozzi, fatto fabbricare da Filippo Strozzi, con somma magnificenza.

cenza. Il primo disegno di questa Fabbrica fu dato da Benedetto da Majano, sebbene poi proseguito dal Cronaca, il quale nella parte interiore unidò ordine d' architettura, avvengachè per di fuori Toscano, con bozze di pietra forte, di grandezza non ordinaria, per di dentro sia Dorico, e Corintio, come si vede nel Cortile. Rimane questo Palazzo da ogni parte isolato, ed ha nella sommità un cornicione di raro artifizio. Le lumiere, o lanternoni di ferro posti su' canti, furon lavorati dal Caparra, e da chiunque li vede son grandemente lodati. Partendosi dalla Via del Corso, e camminando verso Arno, troveremo sulla Piazza di Santa Trinita una bellissima

COLONNA di granito d' ordine Dorico, quivi eretta l' anno 1564. da Cosimo Primo, con avervi fatto collocare sopra una Statua di porfido, rappresentante la Giustizia, al mano di Romolo del Dadda, in memoria (come si crede da molti) dell' avere il mentovato Granduca ricevuta in questo luogo la nuova della presa di Siena. Dicesi, che fosse l' ultima Colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al Granduca Cosimo I. da Pio Quarto. Dirimpetto alla Colonna apparisce di vaga vista il

PA-

PALAZZO de' Bartolini, fabbricato col disegno di Baccio d'Agnolo; dopo del quale dall'istessa parte si vede il gran

PALAZZO degli Spini, oggi diviso in più case, e incontro ad esso la Chiesa de' Monaci Vallombrosani, chiamata

SANTA TRINITA, la quale, benchè fabbricata in tempo, che la buona Architettura non era per anco risorta, è tuttavia da' Professori molto lodata. Sono in essa alcune Tavole di bellezza non ordinaria, e specialmente nella Cappella degli Strozzi Pittura dell'Empoli. E' anco da notarsi in questa Cappella la volta dipinta a fresco da Bernardino Poccetti, e le due Statue di mano del Caccini. Sono altresì ragguardevoli le Pitture di Alessio Baldovinetti nel Coro de' Monaci, dove furono effigiati al naturale molti Uomini illustri, che in quel tempo vivevano, siccome quelle del Grillandajo nella Cappella de' Sassetti. Anco la Tavola del Passignani, nella quale è dipinto un Cristo morto, è degna di molta lode. Nel Tabernacolo dell'Altar maggiore si conserva il Crocifisso, che già era nella Chiesa di San Miniato presso alla Città, e di cui si favella nella Seconda Parte di questo libro. Il Presbiterio avanti il detto Altare, fu disegnato

dal

dal Buontalenti con maraviglioso artifizio, del quale pur anco è il disegno della bella Facciata di questa Chiesa, tutta di pietre forti, Più d' ogni altro però s' ammira la Cappella degli Usimbardi, incrostata di marmi Carraresi, e d' altre pietre, con due Sepolcri di diaspro nero, sopra de' quali posano due busti di marmo, che son Ritratti di due Prelati di quella Casa, scolpiti da Felice Palma, famoso artefice de' suoi tempi. Del medesimo Palma è il Crocifisso di bronzo posto all' Altare in una nicchia di nero diaspro. Le due Tavole de' lati son dipinte da Cristofano Allori, e dall' Empoli; e le Lunette a fresco da Giovanni da San Giovanni. Il bassorilievo di bronzo, dov' è scolpito il Martirio di San Lorenzo, è fattura di Tiziano Aspetti da Padova, Maestro del Palma. Lasciando il Ponte a Santa Trinita, del quale ragioneremo nella seguente Giornata; e camminando lung' Arno verso il Ponte Vecchio, a man sinistra poco fuori di strada, visiteremo la Chiesa de'

SANTI APOSTOLI, una delle più antiche di Firenze. Quantunque ella non sia molto grande, è nondimeno di nobile Architettura, molto commendata dal Buonarroti. Vi è una Tavola dipinta dal Vasari, per la Concezione di Maria Vergine. Sono lodati i due Sepolcri, e specialmente

quel-

quello presso alla Sagrestia, lavorato da Benedetto da Rovezzano. Anche nella Cappella del Sagramento sono di Luca della Robbia vaghi ornamenti di terra cotta. Proseguendo il cammino si vede il

PALAZZO de' Borgherini, che è disegno di Baccio d'Agnolo, e nella Sala vi è un Cammino di pietra serena di gran mole, lavorato a bassirilievi d'esquisito lavoro da Benedetto da Rovezzano. Dipoi passato il Palazzo degli Acciajuoli, dopo qualche tratto di strada si giugne alla grande

FABBRICA DEGLI UFIZJ, o Magistrati della Città, la quale ordinata dal Granduca Cosimo Primo col disegno di Giorgio Vasari, Pittore, e Architetto Aretino, riuscì, come si vede, bellissima, e ragguardevole in ogni parte. L'Architettura di tutto quest' Edifizio è d'ordine Dorico, abbellito di conci, e pietre, lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle nicchie, che per di fuori si mirano, avea divisato il Granduca Cosimo di collocare le Statue de' più illustri Cittadini di questa Patria; ma non potè adempire il bel disegno prevenuto dalla morte. Sotto il Loggiato, che sostenuto da colonne, e pilastri, gira tutta la Fabbrica, sono le residenze di varj Magistrati, uniti insieme in

que-

questo luogo per comodo universale, e di quivi con nobile scala fatta modernamente si sale alla pubblica

LIBRERIA MAGLIABECHIANA fondata a benefizio pubblico dal celebratissimo Antonio Magliabechi, la più copiosa di Libri d' ogni sorta, che sia nella Città, e che molto merita d'esser veduta, ed osservata. Il primo appartamento sopra il Loggiato, serve per lo più per Officine, e Botteghe di quegli Artefici, che giornalmente lavorano per l' uso della Galleria, e Guardaroba di S. A. Reale, ed il secondo appartamento, che fu aggiunto qualche tempo dopo, col disegno di Bernardo Buontalenti, serve per la celebre Reale

GALLERIA, la quale è divisa in due corridori, lungo ciascuno 210. passi, che fra di loro si comunicano, mediante un altro corridore in faccia alla Fabbrica, lungo settanta passi. Di verso la strada riescono i finestrati di cristalli, separati l' uno dall' altro da varie colonne, e pilastri. La volta di questi tre corridori, è divisa in tanti spazj, quanti sono i finestrati, e detti spazj son dipinti a fresco da diversi Pittori. Nel corridore destro, facendoci dalla Facciata, son dipinte grottesche di varie invenzioni; e nel sinistro, con figu-

re simboliche si rappresentano le Scienze, e l'Arti più nobili, intorno alle quali sono i Ritratti d'Uomini illustri di questa Città, che in sommo grado le professarono, e si stampa presentemente in più Tomi un Opera assai erudita, che spiega quanto si osserva dipinto. Or questa nobile invenzione può servire all'erudito Forestiero d'una succinta notizia de' più rari Soggetti, che fiorirono in questa Patria, perchè quivi vedrà quali siano stati i Filosofi, e i Mattematici più rinomati: quali i Poeti, o gli Oratori più celebri: i Legisti, e i Medici più singolari: gli Scrittori di varia erudizione: gli Uomini più accreditati nella prudenza, e nel governo: quei, che si segnalarono nell'armi: quegli, che negli onori, e dignità più cospicue: i Santi, e Beati: i Fondatori di Religioni, e così seguitando in ciascheduna Professione, potrà appagare la sua curiosità. Inoltre affissi alle pareti di ciascheduno corridore si vedono moltissimi quadri, in cui sono i Ritratti d'Uomini in armi, o in lettere singolari, e specialmente de' Principi della Real Casa de' Medici. Appoggiati alle pareti posano nel piano sopra basi moltissimi busti di marmo con teste antiche tramezzate da Statue intere, con bellissima ordinanza disposte, di pregio, e di bellezza non ordinaria. Tralle teste è molto considerabile la serie degl' Imperadori Romani, cominciando da Giulio Cesare fino a Pupieno,

com-

compresovi M. Agrippa, l'Antinoo, e l'Albino; e tralle Statue è degna d'osservazione, e di stima il Bacco di Michelagnolo, che non ha da invidiare all' antiche. Molte ancora sono le Teste delle Donne Auguste, non meno stimabili di quelle de' Cesari; ed inoltre sono ammirate dagl' Intendenti le due teste di Cicerone, e di Seneca, come altresì quella d' Alessandro Magno, scolpite con singolar maestria. Sono ancora degne di particolar attenzione due Statue di bronzo antichissime, e d' eccellente manifattura, delle quali una, che rappresenta un Idolo, è di maniera Greca, e l'altra, che figura un Dittatore, o altro Personaggio in atto di parlare al Popolo, dimostra a caratteri Etruschi, che nel lembo della veste si scorgono, essere stata fatta dagli antichi Etruschi. Osservate queste cose, che sono esposte alla vista d'ognuno, passeremo alle stanze, dove non si ha l' ingresso senza special commissione di chi vi soprantende, ed in una di esse, che a riguardo della situazione, suol esser la prima, troveremo gran numero di piccoli quadri di varj eccellenti Pittori, Idoletti, e Lucerne di bronzo antiche, e diverse bizzarrie prodotte dalla natura; alcuni lavori di pietre dure, e preziose; una colonna d'alabastro orientale, alta quattro braccia, tutta d'un pezzo, e maestrevolmente lavorata, ed è questa la maggiore

delle molte, che si vedono in varj luoghi d'Italia, e nella medesima Galleria; e finalmente un Candelabro, o come da noi si chiama, una Lumiera d'Ambra, in cui sono disposte varie piccole Figurette, e Ritratti d'ambra bianca. Da questa passeremo alla stanza, che seguitando l'ordine preso, diremo seconda, ove ammireremo infiniti Quadri de' più famosi Maestri nell'Arte. Ve ne sono tra questi in gran numero di Pittori Fiammioghi, fatti con somma diligenza, propria di tutti gli Artefici di questa Nazione; vi sono ancora due lavori di pietre dure; un Gabinetto, e una Tavola più belli, e più perfetti di quei, che sopra accennammo: così nella terza si trovano diversi strumenti mattematici, lavorati con gran perfezione, e due Globi l'uno celeste, e l'altro terrestre di smisurata grandezza. Evvi ancora un pezzo di calamita orientale di tal forza, che oltre al tenere attaccate a se una dopo l'altra più chiavi, sostiene quaranta libbre di ferro. E' parimente degno di maraviglia un nuovo specchio ustorio della maggior grandezza, che finora si sia veduta in altro simile strumento, col quale vanno tuttavia facendosi bellissime sperienze. Nella quarta si vedono molti quadri non inferiori di pregio, e di bellezza a quelli, che avremo veduto finora, ed in gran parte della Scuola Fiorentina; siccome alcuni vasi d'avorio lavora-

vorati al tornio, piccolo faggio di centinaja di pezzi, che ne possegono questi Reali Principi. Vi sono ancora alcuni stipi, o Scrigni preziosi per la materia, ma più ammirabili per lo lavoro, ed in uno di questi si osserva la Vita di Nostro Signore effigiata in piccole figure dipinte sopra pietre preziose; ma quel che rende maggiore stupore si è, il veder dentro del medesimo una macchina mobile di più facce, in una delle quali vi è un lavoro di pietre commesse; nella seconda la Deposizione dalla Croce del Salvadore in Bassorilievo di cera, tratto dal modello del Buonarroti; nella terza il Cenacolo mirabilmente espresso in figurine piccole d'ambra; nella quarta la Crocifissione parimente scolpita in ambra; e nella sommità di questo Stipo v'è un Organo, e un Oriuolo, che maggiormente lo rendono maraviglioso. Vorrebbe adesso l'ordine, e la situazione delle stanze, che s'entrasse a parlare della Tribuna; ma si contenti il Forestiero, che sospendendo per qualche poco di tempo di favellarne, si passi ad un'altra stanza, che diremo la quinta. In questa vedremo una grandissima quantità di finissimi Vasi di Porcellana, di Babbagauro, terra Egizia molto rara, e due grandissime Urne di bucchero del Cile, tutte terre, che molto si stimano in questi Paesi. Nella sesta s'ammirano, oltre a dugento Ritratti di Pittori eccellenti, procurati

nati da varie parti di Europa, con ispesa veramente incredibile, e diligenza non ordinaria. Quello però, che li rende maggiormente stimabili si è, l'essere tutti di propria mano di quegli stessi Maestri, di cui rappresentano al vivo il sembiante; cosa in vero rarissima, e singolare, se si considera la difficoltà di porre insieme un numero sì grande d'originali di questa sorta. Evvi ancora la Statua del Cardinale Leopoldo de' Medici in marmo, fatta da Gio: Batista Foggini, e quivi collocata, per aver egli proccurata così bella, e numerosa raccolta di Quadri, e lo sfondo di essa è dipinto da Pier Dandini. Dipoi passeremo alla settima stanza, nella quale vi sono dieci Scrigni di granatiglia, ove si conservano Cammei, e Medaglie antiche, e moderne, ed alle pareti diversi Quadri di eccellenti Pittori, la maggior parte di considerabile grandezza, colla volta dipinta da Giovanni Ferretti. Qui però non finiscono le maraviglie; anzi passando nella ottava stanza, che volgarmente chiamasi la Tribuna, maggiormente s'accrescono; avvengachè si trovino compendiati in essa i maggiori pregj della natura, e dell'arte, i prodigj della Pittura, e della Scultura, e tuttociò, che di bello, e di ricco, e di prezioso può ritrovarsi nel Mondo. Ora cominciando dalle cose più rare, che certamente sono senza numero, vedremo sei

Sta-

Statue di marmo, le più perfette, e più belle, al parere degli intendenti, di quante mai si siano vedute ne' nostri tempi, come di ciò fanno fede l' infinite copie di esse, che in varie forme si vedono sparse nel Mondo, servendo a' Professori, quantunque di primo nome, di perfetto modello, ed esemplare alle loro opere insigni. Più dell'altre però si tiene in pregio la bellissima Statua di Venere, detta volgarmente la Venere de' Medici, che ne' passati secoli fu senza dubbio la maraviglia di Roma, ed ora si può dire uno de' prodigj di questa Città; che se della Venere di Prasitele, celebre Scultore si legge, che da varie parti del Mondo concorrevano genti alla Città di Goido, per ammirare quella bellezza, che in piccol Tempio collocata recava agli spettatori venerazione, e diletto; anco della nostra Venere, in uno luogo più splendido, e più magnifico situata, si può dir giustamente, esser quasi innumerabili le persone, che da ogni parte concorrono ad ammirare i suoi pregj; mentre, qual è quel Forestiero, che della sua bellezza informato, non proccuri con ogni studio vederla, e vedendola non rimanga di maraviglia sorpreso? Dopo aver contemplata questa famosa Statua, e con essa due altre Veneri, anch' esse bellissime, benchè di non sì rara eccellenza come la prima, e inoltre il gruppo de' Lottatori, l' Arro-

l' Arrotino, ed il Fauno, ci porteremo ad osservare una Tavola di pietre, e gioje commesse, di così bello, e così ricco lavoro, che l' occhio umano non sa distinguere, se l' eccellenza, e perfezione dell' opera vinca il valor delle gemme, e delle pietre preziose, che nobilmente l' adornano, o dal valore di esse sia vinta l' eccellenza, e perfezione dell' opera. Parimente di gioje, e pietre dure è composto un Gabinetto, o Studiolo; ma queste non son lavorate in piano come la Tavola, ma di rilievo, mostrando la lor grandezza, ed eccellenza. E' sostenuto il Gabinetto da quattordici colonne di lapislazzulo, con basi, e capitelli d' oro massiccio, incrostato di perle, e turchine. Tra una coloona, e l' altra vi sono Bassirilievi pur d' oro, e nella parte superiore bellissime lastre de' più perfetti diaspri, ornati intorno di topazzi, smeraldi, balasci, acque di mare, zaffiti, crisoliti, cbe a somiglianza di chiodi, mostrano di tener lo Studiolo unito, ma nella parte più eccelsa, e più nobile di esso siede, qual Regina di tutte l' altre gioje, una perla di smisurata grandezza. Tutto questo però non fa il maggior pregio dello Scrigno, conservandosi nelle parti interiori di esso, quasi tremila fra Cammei, ed iotagli, la maggior parte antichi; e in pietre preziose, tutti legati in oro. Questi però, come cosa tanto rara, ed altret-

tanto sottoposta a perdersi, non si fanno vedere senza special permissione di S. A. Reale. All' intorno poi di questa famosissima Tribuna ricorre un piccolo palchetto, sopra di cui posano Figurette di marmo, di bronzo, e di porfido, tutte antiche, e della più eccellente maestria; e molti busti, e teste di cristallo di rocca, di calcidonio, o d'agata, preziose e per la materia, e per lo lavoro: ma sopra tutte è mirabile una scolpita in turchina della vecchia rocca, rappresentante l'effigie di Tiberio Imperadore. Ammirato, che avremo tuttociò, che è stato da noi descritto finora, proseguiremo a contemplare attentamente i Quadri, che alle pareti si vedono appesi. Sono questi de' più famosi Maestri oell'arte, e di lor sapere il miglioramento: Raffaello, Tiziano, Andrea del Sarto, e Paolo Veronese ve n' hanno il maggior numero; poi ve ne sono bellissimi pezzi di Michelagnolo, de' Caracci, del Vaodick, del Rubeos, del famoso Olbino di Basilea, del Tintoretto, e tre pezzi del Gherardoun Olandese, che per la loro bellezza hanno meritato di stare a fronte coll'opere de' più rinomati Maestri. In alcuni Armadj segreti si conservano molti vasi di cristallo di rocca tersissimi, e di smisurata grandezza; Utne di lapislazzuli, ed altri gran pezzi d'agate, e diaspri tutti maestrevolmente lavorati, e adornati d'oro, e gioje; Queste, ed altre cose vedremo

mo nella Tribuna, dalla quale partendoci, non però sazj di rimirare le sue bellezze, saremo introdotti nella nona, ed ultima stanza, chiamata l'Armería segreta, dove si conservano bellissime armature d'acciajo, e varj strumenti militari di singolare artifizio. Vi è ancora una stanza separata dall'altre, dove si vede il gran Ciborio, che deve servire per la Cappella di San Lorenzo, quando sarà terminata. Egli è tutto di pietre, e gioje commesse, delle più rare, e preziose, che si possano in un tal lavoro considerare. Tralascio i finissimi intagli, e i tanti ornamenti di pregio, che vi si trovano, e solo ammiro la singolar maestría, colla quale fu condotta quest'Opera a quella maravigliosa bellezza, di cui certo non può vedersi la maggiore. Di simil lavoro è la parte anteriore dell'Altare, o vogliamo dire il Paliotto, che quivi pur anco si conserva. E qui per ora finiscono le nove stanze di questa celebre Gallería, non essendo per anco terminate l'altre, essendovene alcune di esquisita, e bizzarra architettura, che si vanno preparando; in una delle quali saranno riposti i bronzi, consistenti in alcune Statue, e Teste in gran numero d'Idoletti, e di varj strumenti usati ne' Sacrifizj de' Gentili, ed in altri frammenti dell'antichità erudita, raccolti da varie parti del Mondo con grandissima spesa, e diligenza non ordinaria; e in un'

 altra

altra stanza molti, e molti Libri di smisurata grandezza, dove con sommo studio, e particolare assistenza di celebri Professori, si vedono raccolti, ed a suo luogo disposti innumerabili disegni, e moltissimi pensieri, e capricci, come essi chiamano, de' più rari Artefici de'nostri tempi, il tutto per opera del Cardinal Leopoldo. E quì non sarà discaro al Forestiero il sapere, che, promossasi ultimamente l'Opera degl' Intagli in rame delle Statue, delle Pitture più singolari, delle Medaglie, e dei Cammei non solo di questa Real Galleria, ma di altre particolari della Città, va ella incamminandosi per mano di eccellenti Professori in quell'Arte, colla descrizione Istorica, e Filologica dell'eruditissimo Dottore Anton Francesco Gori, Sacerdote, Teologo, e pubblico Lettore d'Istoria in questa Università Fiorentina, ideata distribuirsi in più Tomi, col titolo di Museo Fiorentino, sei de' quali sooo già dati alla luce per mezzo delle Stampe. Presso alla Galleria si può passare ad un

CORRIDORE coperto, fatto fabbricare dal Granduca Cosimo I. col disegno di Giorgio Vasari, o come meglio ba creduto uno Scrittore moderno, col disegno del Buontalenti, il quale diede il modello per le stanze della Galleria, e specialmente della Tribuna. E' questo Corridore secento passi, e co-

e cominciando dal Palazzo de' Pitti, conduce fino alla Gallería, e al Palazzo Vecchio. Dopo avere ammirate le molte cose, che abbiamo finora descritte, dando un' occhiata al

PALAZZO isolato per la Ruota Fiorentina, ed altri Giudici delle cause civili, che ha per tutti appartamento separato con gran comodo della Giudicatura, proseguiremo il cammino verso la

PIAZZA DEL GRANDUCA. E perchè molte sono le cose da osservarsi in questa Piazza; ei faremo in primo luogo dal

PALAZZO VECCHIO, fabbricato col disegno d' Arnolfo, quel famoso Architetto di varie Fabbriche di questa nostra Città, e specialmente della Chiesa del Duomo. E dando prima un' occhiata alla magnificenza di questa Fabbrica, osserveremo la bellissima Torre, o Campanile, alto braccia cencinquanta, e sostenuto da quattro coloone grossissime, le quali tanto più rendono mirabile, e prodigioso questo Edifizio. Dipoi nell' ingresso, o Ringhiera del Palazzo ammireremo a man destra nell' entrare, la grande Statua di marmo di mano del Bandinelli, che rappresenta quando Ercole abbatte Cacco. Ma se bella, e di non poca stima è la Statua dell' Ercole, bellis-

sima, e di maggior perfezione è quella di Davidde scolpita dal Buonarroti, e benchè fatta negli anni suoi giovenili, è dagl' intendenti per opera singolare celebrata. E' il Davidde, come si vede, di età florida, come appunto ce lo descrivono le Sagre Storie, quando del Gigante Golia riportò la segnalata vittoria. Spira il sembiante di questo Santo Campione una maestosa bellezza, e nella vaga simetria delle sue membra, si scorge tutto quello, che di bello, e di perfetto può formar nel corpo umano. Dopo queste due Statue, si trovano due Figure, o Termini parimente di marmo, uno di mano del Bandinelli, l' altro di Vincenzio Rossi suo Scolare, amendue fatti con grandissima diligenza. E finalmente entrando nel Cortile del Palazzo, vedesi in mezzo una Fontana di porfido, sopra la quale scherza un Fanciullo scolpito in bronzo, di mano d' Andrea Verrocchio. E' sostenuto questo Cortile da grosse Colonne di pietra forte, lavorate con belle grottesche, e tra le cose degne di lode vi è una Statua di Ercole, che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole, non inferiore a quella del Bandinello suo Maestro. Salendo al primo appartamento, trovasi un magnifico Salone di straordinaria grandezza, la soffitta del quale, come altresì le pareti, son dipinte da Giorgio Vasari con singolar maestría. In trentanove quadri del-
la

la soffitta, con bellissimi intagli, e ornamenti dorati, si rappresentano l' azioni, e fatti più segnalati della nostra Città, e della Real Casa de' Medici, Madre secondissima d' Uomini illustri, e di celebratissimi Eroi. Nelle pareti si vede dipinta a fresco la guerra, e presa di Siena, la Battaglia fierissima di Marciano, l' assedio di Pisa; ed altre memorabili imprese. Anco negli angoli del predetto Salone, si vedono quattro grandissimi quadri dipinti a olio, due de' quali sono di mano del Ligozzi, e gli altri due del Cigoli, e del Passignano. In uno di quei del Ligozzi si rappresenta quando San Pio Quinto incorona Cosimo Primo, creandolo Granduca di Toscana, e ornandolo di Corona, e Manto Reale. E nell' altro sono figurati que' dodici Fiorentini, che da' varj Potentati del Mondo, in un medesimo tempo furono mandati Ambasciadori a Bonifazio VIII. Sommo Pontefice, de' quali cantò il Verino:

Romanæ merito Antistes Bonifacius Urbis,
Cum Florentinos diversis partibus Orbis
Vidisset Romæ, Regum mandata ferentes,
Terrarù semen, tù quinta elementa vocavit.

in quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta quando Cosimo, ancor giovanetto di diciotto anni, fu eletto Duca di Firenze, e da tutti i Senatori, che lo elessero inchinato per loro Principe, e Sovrano: e finalmente in quello del Passignani si dimostra

la solenne Funzione celebrata in Firenze, quando il medesimo Cosimo prese l' Abito della Religione di Santo Stefano Papa, e Martire, della quale fu egli primo Fondatore, e Gran Maestro. Ma che diremo delle Statue, che vagamente adoravano la gran Sala? Sono io faccia di essa tre grandi Statue di marmo maggiori del naturale, cioè quella di Leon X. Sommo Pontefice nella nicchia del mezzo, quella di Giovanni de' Medici Padre di Cosimo a man destra, e quella del Duca Alessandro a man sinistra, siccome da' lati si vede la Statua di Clemente VII. e a rincontro quella del Gran-Duca Cosimo Primo, tutte di mano del Cavalier Bandinelli. Bellissima ancora, anzi sopra tutte ammirabile è la Statua della Vittoria, che ha sotto di se un prigione, di mano del Buonarroti, il quale destinata l'avea per lo Sepolcro di Papa Giulio II. ma non avendola affatto terminata, lasciolla in Firenze. Seguono a questa i sei groppi di mano di Vincenzio Rossi, ne' quali si rappresentano le forze d' Ercole, e specialmente quando soffoga Anteo, quando uccide il Centauro, quando getta Diomede a'Cavalli, che lo divorino, quando porta il Porco vivo in ispalla, quando ajuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Regina delle Amazzoni: Opere tutte degne di lode, e nelle quali, come scrive il Borghini, si veggono bel-
lissi-

lissime, e fiere attitudini, e grandissima diligenza nell'arte; e tra queste Statue fu collocato ultimamente il gruppo di Adamo, e di Eva, col Serpente, di mano di Baccio Bandinelli, rimosso, come addietro si disse, dal Coro della Metropolitana. Da questa all'altre stanze passando del medesimo appartamento, vedremo molte belle pitture a fresco del mentovato Vasari, col disegno del quale fu questo Palazzo in gran parte riordinato. Ma salendo agli appartamenti di sopra, della Sala chiamata dell'Oriuolo, troveremo una Figura di marmo, che rappresenta un Davidde di mano di Donatello, ed un'altra di San Giovan Batista sopra la porta dell'Udienza, di mano di Benedetto da Majano, amendue grandemente lodate da' Professori. Da questa stanza s'entra nella ricchissima

GUARDAROBA del Granduca, piena di cose preziose, di vasi d'oro, e d'argento, e di suppellettili, e ornamenti bellissimi, nella descrizione de' quali molto tempo si potrebbe impiegare, anzi un intero Volume richiederebbesi per chi volesse ad una ad una descrivere l'innumerabili cose, che vi si trovano. Diremo solo, come di cosa al mio parere più rara, trovarsi in questo luogo le famose Pandette di Giustiniano, chiamate in oggi le Pandette Fiorentine, e stimate più d'un teso-

ro da chi riguarda la rarità, ed eccellenza d'un Manoscritto sì celebre; siccome l' originale della Concordia della Chiesa Latina colla Greca seguita in Firenze nel Concilio Ecumenico l'Anno 1439. sottoscritta dal Pontefice Eugenio IV. e dall' Imperadore Giovanni Paleologo, e da tanti illustri, e dotti Prelati. Ritornando nella medesima stanza, o Sala dell' Oriuolo, passeremo nella

SALA dell' Udienza vecchia, in cui vedremo dipinte a fresco alcune bellissime Storie, di mano di Francesco Salviati, che rappresentano alcuni fatti più singolari di Furio Cammillo, quel valoroso Campione, che in tante gloriose imprese a favor della Patria si segnalò. E dipoi osserveremo la

CAPPELLA tutta dipinta dal Grillandajo, e nella quale conservansi molte Reliquie insigni. Vedute queste, ed altre cose nel Palazzo Vecchio, faremo ritorno nella medesima Piazza, per osservare in essa la bella

LOGGIA, veramente grandiosa, fabbricata col disegno d' Andrea Orcagna, Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino nell' età sua valentissimo. Sotto gli archi di questa Loggia si vedono tre belle Statue, ciascheduna delle quali merita somma lode,

La

La prima ſcolpita in bronzo per mano di Donatello, rappreſenta Giuditta, appiè della quale giace Oloferoe immerſo nel ſonno per l' ubriacbezza fuora de' ſenſi. Sopra il volto di queſta Amazzone divina è un inſolito ardire, e tutta piena di coraggio ſi vede vibrare il colpo, per recidere il capo all' ioimico. Nella ſeconda Statua, ancor eſſa ſcolpita in bronzo da Benvenuto Cellini, vien figurato un Perſeo, che ha nella deſtra il ferro, e nella ſiniſtra la teſta di Meduſa reciſa dal buſto, tutta grondante di ſangue, e ſenza ſpirito, giacente appiè dell' ucciſore. E' commendata queſta Figura in ogni ſua parte, e ben dimoſtra il valore di Benvenuto, il quale per avviſo degl' intendenti, così felicemente conduſſe l' opera, che non un bronzo inſenſibile, ma una figura viva, ed animata raſſembra. Degno ancora di molta lode ſi è il Baſſorilievo di bronzo, che ſerve di ornamento alla baſe, nel quale ſi vedono Andromeda, e Perſeo, con altre Figure, che tutta l' Iſtoria compitamente dimoſtrano. Nella terza, che è più d' ogni altra ſtimabile, e di maggior perfezione, per quello, che ne dicono i Profeſſori, s' ammira un gruppo di tre figure di marmo, mirabilmente ſcolpite da Giovanni Bologna, e denotanti il Ratto d' una Sabina. Nel vecchio caduto a terra per l' impeto del ſuo nemico, vien figurato il Padre della fan-

ciulla, in atto d' impedire la fuga al rapitore, e perciò col volto irato, ed insieme dolente, come ad un misero Padre si conviene, a cui sia tolta per forza la propria figlia. Nel giovane di corpo robusto, d' aspetto fiero, e ripieo di furore, si rappresenta un Soldato Romano, che in occasione de' giuochi pubblici nella nuova Città di Roma celebrati, rapisce al Padre una Donzella Sabina, che era venuta con molte compagne alla Festa. E nella femmina tenera, e delicata, ma piena di timore, e spavento, si dimostra la Donzella rapita, non mancando chi crede anzi, che questo ammirabil gruppo rappresenti le tre età, cioè la gioventù, la virilità, e la vecchiezza. E finalmente in tutte tre le Figure si riconosce una vivezza sì grande, che chiunque fissamente le mira, non si sazia di commendarle in estremo, come già fecero tanti eruditi ingegni, chi in prosa, e chi in versi, esaltando l' eccellenza di quest' opera insigne, alla quale, perchè fosse in ogni parte compiuta, fu aggiunto nella base un Bassorilievo, fatto con somma industria, e diligenza, dove tutta l' Istoria del rapimento delle Sabine si rappresenta. Camminando più oltre, sul canto del Palazzo, e quasi in mezzo la Piazza si trova la

FONTANA fatta dal Granduca Cosimo Primo, col disegno, e industria dell' Amman-

mannati, e da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali, descritta colle seguenti parole ,, Apparisce nel mezzo d' un
,, gran vaso pieno di limpidissime acque
,, sgorganti da molti zampilli, il qual vaso
,, è figurato pel Mare, il gran Colosso
,, del Nettunno, alto dieci braccia, situato sopra un Carro, tirato da quattro
,, Cavalli marini, due di marmo bianco,
,, e due di mistio, molto belli, e vivaci;
,, il Nettunno ha tra le gambe tre Figure
,, di Tritoni, che insieme con esso posano
,, sopra una gran conca marina in luogo
,, di carro. Il vaso è di otto facce di marmo mistio, quattro minori, e quattro
,, maggiori. Le quattro minori son vagamente arricchite con Figure di fanciulli, ed altre cose di bronzo, come
,, chiocciole marine, cornucopie, cartelle,
,, e simili. S'alzano sul piano delle medesime certi imbasamenti, sopra ciascheduno de' quali posa una Statua di metallo maggiore del naturale, e sono in tutte quattro: due femmine, che rappresentano Teti, e Dori, e due maschi figurati per due Dei marini. All'una, e
,, all'altra parte di ciascheduna di queste
,, faccie minori, sono due Satiri di metallo in varie, e bellissime attitudini. Le
,, quattro facce maggiori son tanto più
,, basse, quanto basti per potersi da chicchessia godere la limpidezza dell'acqua,

,, la

„ la quale straboccando graziosamente, è
„ ricevuta da alcune belle nicchie. Nel
„ gran vaso, ed in somma in tutto è co-
„ sì ben disposta, e con tanta maestà or-
„ dinata, che è proprio una maraviglia.
Vicino alla Fontana, sopra una gran Base di marmo, è una bellissima

STATUA di bronzo, di mano di Giovanni Bologna fatta erigere l' anno 1594. dal Granduca Ferdinando Primo, alla gloriosa memoria di Cosimo suo Genitore: adornando le facciate di questa Base tre Bassirilievi di bronzo, in uno de' quali si rappresenta la Coronazione del mentovato Granduca Cosimo, da esso meritata *Ob Zelum Religionis, praecipuumque Justitiae Studium*, come si legge nell' Inscrizione. Nel secondo, la gloriosa entrata nella Città di Siena, ubbidiente al suo comando, dopo la conseguita Vittoria. E nel terzo, quando dal Senato Fiorentino, ancor Giovanetto, ne fu creato Duca di Firenze, lasciando luogo nella quarta facciata ad una nobile, ed erudita Iscrizione del tenore seguente:

Cosmo Medici Magno Etruriae Duci Primo
Pio Felici
Invicto Iusto Clementi Sacrae Militiae Pacisq;
In Etruria Authori. Patri & Principi optimo
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit
A. M. D. L. XXXXIIII.

Da

Da questa Piazza faremo passaggio alla vicina Chiesa di

ORSAMMICHELE, la quale acquistò forma di Chiesa, o sivvero d'Oratorio, dacchè nell'anno 1373. fu deliberato di chiuder le Logge, che erano sotto questa gran Fabbrica, in venerazione maggiore di quella Immagine di Maria Santissima, che collocata è sull'antico Altare di marmi, che vi si vede, lavorato colla direzione di Andrea Orcagna. E perchè è certissimo, che questo luogo fu per avanti adoperato per Piazza, e per Mercato del grano, e delle biade, che si apportavano sotto le dette Logge (lo che dette per motivo di alzare questa gran Torre per comodo di pubblico Granajo intorno al 1337. col disegno di Giotto, e proseguito da Taddeo Gaddi) sono andati immaginando si alcuni, che il nome di Orsammichele, sia un volgare traporto da *Horreum Sancti Michaëlis*; voce, che non si vede usata in veruna antica Scrittura, che faccia di questo luogo menzione; ma sibbene Orto San Michele, per posposizione accidentale di San Michele in Orto. Attesochè fino dal 1200. era ivi una Chiesa Parrocchiale, intitolata: San Michele in Orto, da cui prendeva la posposta denominazione di Orto San Michele tutta quella aggiacente Contrada; In luogo della quale antica Chiesa, de-

demolita per farvi la suddetta Torre del grano, fu intorno a 110. anni dopo rifatta dalla parte opposta l'altra Chiesa sotto lo stesso Titolo di San Michele in Orto, oggi detta di San Carlo, comecchè vi si aduna la Confraternita della Nazione Lombarda, la quale milita sotto la protezione di San Carlo Cardinale Borromei. E' questo grande Edifizio da ogni parte isolato, e con bellissima proporzione, ed ottima Architettura condotto. Ha per di fuori quattordici Nicchie, o Taberoacoli, in varie fogge intagliati, ed in cui furono collocate diverse Statue, alcune di bronzo, ed alcuoe di marmo, lavorate da i più rari, ed eccellenti Maestri, che fiorissero in questa nostra Città. Sono adunque di Lorenzo Ghiberti, quel celebre Scultore, che lavorò le Porte della Chiesa di San Giovann, tre Statue di bronzo, cioè il San Matteo Apostolo, il Santo Stefano presso la Porta principale, e il San Giovambatista dalla parte opposta. Baccio da Montelupo fece la bella Statua di bronzo di San Giovanni Evangelista; e Donatello ne fece tre di marmo, le quali son tenute in grao pregio, come opere veramente maravigliose. La prima è il San Pietro Apostolo, la seconda il San Marco Evangelista, e la terza il San Giorgio, Statua, che non ha pari, e che, secondo il parere di tutti i Professori, più si può commen-

mendare, che imitare. Perlochè non è maraviglia, se le Repubbliche di Venezia, e di Genova, ed altri Principi dell'Europa più volte ne fecero istanza, offerendo gran somma di denaro, perchè fosse loro conceduta. Anco Nanni, o Giovanni d'Antonio, discepolo di Donatello ne fece tre, cioè i quattro Santi dentro un sol Tabernacolo, il San Filippo Apostolo, ed il Sant' Eligio Vescovo chiamato comunemente Santo Lò. D' Andrea Verrocchio è il San Tommaso Apostolo, che mette il dito nel Costato di Cristo, opera molto stimabile; allato alla quale è la Statua di San Luca Evangelista di mano di Giovanni Bologna, scolpita io bronzo con singolare artifizio. In Chiesa si vede uo Tabernacolo, o Cappella isolata, tutta di marmi vagamente intagliati, ed abbellita di bassirilievi, per opera, disegno, e industria di Andrea Orcagna; e nel predetto Tabernacolo s'adora un'Immagine di Maria Vergine molto antica, dipinta da Ugolino Sanese, e tenuta ne' tempi andati in somma venerazione, avvengachè fino al tempo della terribile, e spaventosa Peste del 1348. che infettò la maggior parte del Mondo, incominciasse grandemente a fiorire il di lei culto, concorrendovi grandissimo Popolo con larghe offerte, dalle quali in brevissimo tempo si potettero accumulare più di trecentomila fiorini d'oro, parte

te impiegati in sovvenimento de' poveri, e parte nell' adornar questa Chiesa. Sono ancora sopra l'Altar maggiore tre Statue di marmo, cioè Sant' Anna, la Santissima Vergine, ed il Bambino Gesù, di mano di Francesco da Sangallo; siccome ne' pilastri alcune belle pitture moderne, tralasciando le antiche di Agnolo Gaddi, e di Jacopo del Casentino, da cui fu dipinta la volta. Vi è inoltre un Cristo Crocifisso di legno, avanti al quale il grande Arcivescovo Santo Antonino soleva da giovanetto giornalmente fare orazione, quivi apprendendo, più che dalle scuole terrene, la vera sapienza, di cui fu egli grandemente dotato. Nelle stanze sopra la Chiesa fu dal Granduca Cosimo Primo l'anno 1569. eretto il pubblico, e generale Archivio di Firenze, dove si conservano innumerabili Scritture, ed Instrumenti pubblici, con grandissima fedeltà, e diligenza non ordinaria, essendo degno di special menzione il metodo, che vi si pratica. Tutti i Notaj della Città, e dello Stato hanno un termine prefisso, secondo la distanza, dentro del quale sono obbligati di mandar quivi una copia autentica di ogni Contratto, che rogano, oltre ai porli (come è comune in tutti i Paesi) a i loro Protocolli, e quando muore il Notajo, i suoi Protocolli si pongono in questo Archivio, e le copie autentiche ne i vasti saloni sopra la fabbrica isolata
di

di Mercato Nuovo, ficchè ognun vede la prudente cautela di effer fempre in due luoghi feparati tutti i Contratti. Profeguendo il viaggio per la Via de' Calzajuoli, detta il Corfo degli Adimari, o pure per Calimala, chiamata in oggi corrotta- mente Calimara, luogo un tempo famofo per l'abbondanza del traffico, o negozio, che quivi fi efercitava, ed anco di prefente fi efercita, arriveremo in

MERCATO VECCHIO, che per ifcherzo chiamafi il Giardino di Firenze, per le molte delizie, che in abbondanza vi fi trovano, e delle quali la Città noftra al pari d'ogni altra è copiofa. Quivi fi è veduta fino a' noftri tempi, fopra una Colonna di granito una Statua di pietra di mano di Donatello, rappresentante la Dovizia; ma effendo divenuta affai lacera dal tempo, è convenuto rimoverla, e collocarvi altra Statua fimile, fcolpita da Giovambatifta Foggini; e più oltre una Loggia, deftinata alla vendita del pefce, fatta quivi fabbricare dal Granduca Cofimo Primo, e dipoi modernamente accrefciuta. Vi fono ancora molte Torri di non ordinaria grandezza, in gran parte delle quali riefcono le abitazioni degli Ebrei, riftrette ad un luogo chiamato il

GHETTO, ove per avanti era un' infame poftribolo, di cui fanno menzione gli

Scrit-

Scrittori citati dal Baldinucci nella Vita del Buontalenti. Questo Ghetto è stato ampliato con abitazioni assai comode. Lasciando di visitare alcune Chiese, che nel ristretto di Mercato si trovano, giungeremo per la Via del Corso al

PALAZZO de' Marchesi Corsi, già de' Tornabuoni, modernamente accresciuto, degno per certo di essere osservato, principalmente per l'ampia Gallería, che gli aggiugne comodo, e bellezza: dopo il quale si trovano quello de' Giacomini, la cui Architettura, opera di Gio: Antonio Dosi, è singolare; quello degli Antinori; quello de' Pasquali con più altri. Presso ad essi è la Chiesa di

SAN MICHELE BERTELDE, oggi detta agli Antinori, dove abitano Padri Teatini, fatta da' fondamenti restaurare dal Cardinal Decano Carlo de' Medici, col disegno di Matteo Nigetti Architetto. Questa, quantunque non sia molto grande, si può nondimeno annoverare tra le più vaghe, e più adorne della nostra Città. E di vero, cominciando dalla Facciata di pietre forti, è così nobile, e leggiadro il suo disegno, e lavoro, che certamente non può vedersi cosa nè meglio intesa, nè più finita di quella. Sonovi due Statue di marmo nelle nicchie, più grandi del naturale, come altresì quelle sopra la Porta, che sono assai belle. Maggiori però, e di più

vaga

vaga apparenza sono gl' interiori ornamenti, imperciocchè divisati con Architettura d'ordine composito, ed arricchiti di pietre serene, lavorate con singolar pulitezza. Procedendo adunque coll' istess' ordine dell' altre cose da noi finora descritte, osserveremo primieramente le Cappelle tutte incrostate di marmi, e adorne di belle pitture a fresco, e di Tavole molto stimate. Nella prima all' entrare a man destra, vedremo la Tavola del Martirio dell' Apostolo Sant' Andrea, di mano del Ruggieri. La seconda, dov' è dipinto l' Arcangiolo San Michele, è del Vignali. E nella terza, Matteo Rossellini dipinse San Gaetano, e Sant' Andrea Avellino suo Compagno, due lumi chiarissimi di questa insigne Religione. Accanto a questa Cappella è il Sepolcro coll' Iscrizione, e Ritratto dell' Avvocato Agostino Coltellini Fondatore della celebre Accademia degli Apatisti. In faccia poi della Croce, di mano d' Ottavio Vannini è dipinta l' Adorazione de' Magi; e alla Cappella, che segue, di mano del Rossellini vi è una Tavola della Natività di Nostro Signore. L' Altar maggiore, posto nella Tribuna di mezzo, trall' altre cose di pregio, ha un ricchissimo Ciborio d' argento, opera di Benedetto Petrucci. Bello ancora, e grandemente stimato è il Cristo di bronzo, di mano di Francesco Susini, e vaga vista rende la Cupola della Tribuna, dipinta dal

Padre

Padre Galletti Religioso dello stesso Collegio, che ha pur dipinta tutta la volta della Chiesa. Seguitando dall'altra mano, nella Cappella vicina all' Altar maggiore, vi è una Tavola dipinta dal mentovato Rosselini, e in faccia alla Croce, un'altra simile del Biliverti di gran bellezza. Qui non dispiaccia all' erudito Forestiero l' osservare alcune dotte Iscrizioni sopra la nobilissima Famiglia de' Bonsi, che da Firenze passata in Francia, non solo vi acquistò Titoli, e Domini ragguardevoli, ma in breve tempo diede alla Chiesa di Bisiers sei Vescovi, e al Vaticano due Porporati. Nella Cappella di mezzo, Pietro da Cortona dipinse la bella Tavola del Martirio di San Lorenzo. Adornano ancora questa Chiesa quattordici Statue di marmo, che dodici rappresentano gli Apostoli, ed altrettanti Bassirilievi a piè di quelle. Finalmente non vi è cosa, che non accresca vaghezza, e non ispiri maestà, e decoro. Anco la Libreria, che è nel Collegio, è degna di esser veduta, non solo per la copia de' Libri, ma eziandio per la rarità de' medesimi. Nè si lasci di veder la Sagrestia molto ornata, e pulita. Camminando verso il canto de' Caroesecchi, sopra d'una gran base si vede la Statua, chiamata comunemente il

CEN-

CENTAURO, scolpita in marmo da Giovanni Bologna, che rappresenta Ercole in atto d'uccidere Nesso Centauro. Bella senza dubbio, e molto lodata dagl'intendenti è questa Statua, cavata da un sol pezzo; e chi contempla l'espressione della forza, che fanno amendue queste Figure, Ercole per abbattere, e superare il Centauro, e quello per suggirli di sotto; come altresì, chi osserva le difficoltà superate da quell'Artefice, nel condurre a fine un lavoro sì grande, con quella perfezione, che vi si vede, ingenuamente confessa, esser questa non solo una delle Opere migliori di questo raro Maestro, ma eziandio di quanti dopo di lui son vissuti ne' nostri tempi. Da questo luogo passeremo a

SANTA MARIA MAGGIORE, dove stanno i Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, e nella quale vi sono da osservare molte Tavole di pregio. In primo luogo è da stimarsi grandemente la Tavola di mano del Cigoli, dov'è dipinto Sant'Alberto Carmelitano in atto di liberare dal naufragio uno, che già pericolava nell'acqua; ed anco quella del Pugliani, che rappresenta la Maddalena Penitente in atto di comunicarsi. E' anco degna di lode la Cappella de' Carnesecchi,

la

la volta della quale fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due Statue di marmo furono lavorate dal Caccini: siccome quella degli Orlandini, dov'è la Tavola del Bilivelti, ed alcune Pitture a fresco di mano del Volterrano. Ragguardevoli ancora sono le due Tavole, che appresso seguono, quella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi di mano di Doorio Marinari, e l'altra di San Francesco dipinta da Matteo Rosselli. Una singolare memoria era già in questa Chiesa, oggi perita, il Monumento, cioè, stato fatto a Salvino di Armato degli Armati nel 1317. collo specifico titolo d'Inventore degli Occhiali. Presso questa Chiesa vi è il

PALAZZO, già de' Gondi, passato dipoi ne' Corsini Orlandini, ed oggi nella Famiglia del Beccuto Orlandini, stato modernamente accresciuto, e ridotto alla forma, che di presente si vede. Per di dentro è così nobilmente adornato, e di comode abitazioni arricchito, che può con ragione uguagliarsi a' più splendidi Palazzi di questa Città. La Sala non solo nella volta, ma anco nelle pareti è dipinta per mano di Pietro Dandini. Il Gherardini, il Gabbiani, ed altri Professori più accreditati hanno dipinto l'altre stanze contigue, che adornate di stucchi, e di preziosi arredi, riescono vaghe oltremodo.

Sulla

Sulla Piazza di essa Chiesa di Santa Maria Maggiore è stata modernamente condotta a fine la Fabbrica del

PALAZZO Strozzi, oggi de' Martini. Non lontano da questa è la Fabbrica del nuovo

SEMINARIO FIORENTINO, promossa, ed incamminata con buon gusto di Architettura dalla pia memoria del fu Monsignor Tommaso Buonaventura de' Conti della Gherardesca, Arcivescovo di Firenze, e condotta a buon segno, dopo la sua morte, con aggiunta di comodi appartamenti per i Precettori, e per gli Studenti Cherici, che vi si allevano. Alla quale torna contiguo il

PALAZZO de' Marchesi Malaspina, modernamente abbellito con buon disegno. E qui per ultimo faremo fine alla Seconda Giornata per poter nella seguente ultimare l' incominciato passeggio, ed osservare le altre cose, che ci restano da vedere.



T E R Z A
GIORNATA.



LA Città di Firenze, lasciato da parte quel che fu ne' tempi della Gentilità, ebbe dipoi così piccol recinto d' abitazioni, che il primo cerchio, così chiamato dagli Scrittori, fu solamente ristretto ad alquante contrade presso a Mercato vecchio; ma erescendo gli abitatori in gran numero, e non potendo capire in un lungo cotanto angusto, fu costretta a dilatare i confini, i quali in più volte accresciuti, giunsero finalmente a quel segno, che a' nostri giorni si vede. In uno di questi accrescimenti della Città, è fama appresso gli Scrittori antichi, e moderni, essersi dato principio a fabbricare in quella parte, che riman di là d'Arno verso Mezzogiorno, alla quale dipoi furono aggiunti tutti i Sobborghi già fuori della Città, ed ora in essa compresi. E perchè fosse comodo il passaggio dall' una parte all'altra, furono in varj tempi fabbricati quattro Ponti, i quali dipoi caduti nella

nella rovinosa inondazione, che seguì l'anno 1333. furono fatti restaurare coll' industria, e modello di Taddeo Gaddi, e in altri tempi rinnovati, come diremo a suo luogo. Di questa parte adunque, che rimane di là d' Arno, ragioneremo nella presente Giornata, con quella stessa brevità, colla quale abbiamo finora proceduto nelle passate. Pertanto partendoci dall' Albergo, c' invieremo verso il Ponte Vecchio, e osserveremo la Loggia di

MERCATO NUOVO, fatta fabbricare dal Granduca Cosimo Primo, fin dall' anno 1548. col disegno di Bernardo Tasso Architetto. Il principale intento di questo magnanimo Principe fu di provvedere al comodo de' Mercanti Fiorentini, acciò nelle ore proporzionate, ridotti in questo luogo, potessero più facilmente i loro negozj concludere. Sopra alle scalee di questa Loggia vi è un Cignale di bronzo, che getta acqua per bocca, fatto da Pietro Tacca, sul modello di quel di marmo, che si conserva in Galleria, opera molto stimata da' Professori. E sopra a questo magnifico Loggiato evvi l' Archivio delle copie autentiche, o piottosto primi Originali di tutti i Contratti, che si rogano nello Stato, come si è detto in altro luogo. Camminando più oltre, si trovano molte Botteghe d' Arte di seta, che fu sempre esercitata

in Firenze con somma lode, e perfezione; onde da essa si sogliono provvedere molte Città d' Europa, e una gran parte dell'Asia. Dopo queste si trova la Chiesa, e Convento di

SANTO STEFANO, dove abitano Religiosi Agostiniani della Congregazione di Lecceto. E' questa Chiesa antica, quantunque in oggi se ne veda gran parte rinnovata dalla nobil Famiglia de' Bartolommei, ed è adorna di alcune Tavole di qualche stima, che per brevità si tralasciano. Deve però farsi menzione del bel Paliotto all'Altar Maggiore di bronzo Corintio, dove in basso rilievo fece Pietro Tacca il Martirio di Santo Stefano Protomartire. Da questo luogo si passa al

PONTE VECCHIO, stimato il più forte, e il più gagliardo d'ogni altro Ponte; sopra del quale si vedono da ambedue le parti fabbricate molte Botteghe, per uso d' Orefice. A piè di questo Ponte a man destra, nel luogo stesso, dov'era prima la Statua di Marte, che nel Tempio, oggi detto di San Giovanni, fu creduto essere stata da' Gentili adorata, vi è una

STATUA di marmo, di maniera greca, assai bella, chiamata Alessandro Magno; sebbene in verità rappresenta un Ajace

ce grondante di sangue, e morto per le ferite datesi di sua mano, essendo chiaro nelle Storie, che il Grande Alessandro non morì di ferite. Da mano sinistra si trova la Via de' Bardi, in cui tra gli altri è il

PALAZZO del Marchese Tempi nobilmente adornato, il quale è situato appunto in faccia alla Chiesa di Santa Maria sopr' Arno, ampliato, ed abbellito dentro con ottimo gusto. Avanzando più oltre il passo si giugne al

PALAZZO del Senator Conte Ferrante Capponi, fatto edificare dal famoso Niccolò da Uzano, col disegno di Lorenzo di Bicci, entro del quale si vede il busto di esso Niccolò opera insigne di Donatello con inscrizione adequata a sì potente Cittadino; siccome appiè della Scala un Leone di porfido, che è creduto opera singolare degli antichi Etruschi; e dipoi si passa alle

ABITAZIONI de' Canigiani; e quindi a mano destra alle

ABITAZIONI de' Mozzi. Queste essendo state alzate nell' antico a foggia di Palazzo, o sia di Torre con merli, mostrano quella magnificenza, che fu capace di dar ricetto nel 1273. al Pontefice Gregorio X. e dipoi nel 1279. al Cardinale Latino Orsi-

 ni,

ni, Legato del Papa, a fermar la Pace trai Guelfi, e i Ghibellini. Quindi proseguendo il cammino per lo Fondaccio di San Niccolò, si vede ripieno aoch'esso di Case assai comode, e sigoorili; tra le quali è il

PALAZZO de' Gianni, fabbricato all'antica, ma per entro rimodernato assai bene, internandosi con un delizioso Giardino, e con bella grotta sulla collina detta Montecucco, che và fino alle mura della Città. Si passa poi dal

PALAZZO de' Marchesi Vitelli, alla

CHIESA PRIORALE DI SAN NICCOLÒ, detto d'Oltrarno, nella cui facciata è collocata una Cartella di pietra, con inscrizione incisa, degna di osservazione, contenendo la memoria della deplorabile inondazione, che fece l'acqua d'Arno per le Campagne adjacenti, e nella Città nell'anno 1557. che per essere in versi Latini assai leggiadri, abbiamo giudicato gustevole il riportarla, ed è questa:

Fluctibus undivagis, Pelago similisque procellis,
Huc tumidus praeceps irruit Arnus aquis,
Prostravitque sua, spumanti gurgite, Flora
Oppida, agros, fontes, moenia, Templa, viros.

Presso a questa Chiesa è il

PA-

PALAZZO de' Serristori molto magnifico: di dove tornando indietro per i Renai, si vede in faccia il maestoso

PALAZZO de' Barnni del Nero, alzato in parte col disegno di Tommaso del Nero; e accanto ad esso il

PONTE detto ALLE GRAZIE, per una Cappella di grandissima devozione, che ha il titolo di Santa Maria delle Grazie, e altramente il Ponte a Rubaconte, dal nome di Messer Rubaconte da Mandella Podestà di Firenze, che diè mano a farlo edificare. Si può anche osservare sulla Piazza de i Mozzi la

CHIESA, e Casa de' Padri Ministri degl' Infermi di San Gregorio; e in faccia ad essa Casa l'

ABITAZIONE degli Scarlatti, che è Architettura di Alfonso Parigi. Tornando poi verso il Ponte Vecchio, troveremo a man sinistra la Chiesa di

SANTA FELICITA; e si potrà osservare sulla Piazza una Colonna di granito, sopra la quale vi è la Statua di San Pietro Martire, eretta quivi ad onor suo dall'antica Famiglia de' Rossi, che l' alzò nel Se-

colo XIII. per aver' esso in Firenze, colla sua predicazione, ed esempio, fatto gran frutto, ed anco in segno delle vittorie avutesi da' Cattolici contro gli Eretici Manichei, propriamente padri degli Albigensi. La detta Statua del Santo Martire è stata non ha molto rifatta in luogo dell' antica, che vi era, quasi disfatta dal tempo; ed è di mano di Antonio Montauti. Entrando in Chiesa, troveremo alcune Tavole dipinte da eccellenti Maestri, di alcune delle quali daremo brevemente notizia. La prima, che è in molta stima, è la Tavola della Cappella de' Capponi di mano di Jacopo da Pontormo, che molto vi dipinse, ed evvi un Ritratto somigliantissimo di San Carlo Borromeo d' eccellente pennello, collocato in un ornamento di pietre di gran pregio, fatto col disegno del famoso Vignola; siccome altresì la Tavola di Bernardino Poccetti nella Cappella de' Canigiani. E' anco mirabile un Ritratto d' Alessandro Barbadori nella Cappella già de' Barbadori, ora del Principe di Palestrina, di mosaico, con ammirabile eccellenza condotto, nè si dubita, che sia opera del famoso Marcello Provenzale; Appresso segue la Cappella de' Cioli, dove di mano del Volterrano è dipinta l' Assunzione di Maria Vergine con le Sante Caterina da Siena, e Margherita da Cortona. Dipoi quella de' Guicciardini, ove si vede una bellissima Tavola di mano di Si-

 mone

mone Pignoni, che rappresenta un San Luigi Re di Francia, che serve a Mensa alcuni Poveri da esso convitati. Dietro a questa Chiesa; sopra la Costa a San Giorgio, restano due Conventi, e Chiese di Monache; una delle quali intitolata lo

SPIRITO SANTO, è stata riccamente adornata di stucchi dorati; ed in essa si vede all' Altar maggiore un bellissimo quadro di mano di Anton Domenico Gabbiani; come altresì la

CHIESA de' Padri Agostiniani Scalzi molto linda, e pulita, fatta fabbricare dalla gl. mem. di Madama Cristina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando Primo, e Principessa di singolar prudenza, e di bontà di vita esemplare. Di queste Chiese però tralasceremo di far più distinta menzione, affine di proseguire il viaggio per la via de' Guicciardini, dove sono il

PALAZZO de' Franceschi con disegno di Anton Ferri, ed il

PALAZZO de' Guicciardini, che include l'antica Abitazione, dove nacque San Filippo Benizi, del che è la memoria nella facciata; e si giugne al

PALAZZO de' Pitti, che uno de' più maestosi Edifizj, che si veggano in tutta

l' Italia, e fuori, come affermano molti eruditi Scrittori, e massimamente Filippo Baldinucci nella descrizione del nuovo modello, e disegno, che già fece di questo Palazzo il virtuosissimo Paolo Falconieri. Questo sì maestoso Edifizio venne incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, e perciò è stato detto fino al dì d' oggi de' Pitti; quantunque fino al tempo del Granduca Cosimo Primo, e di Leonora di Toledo sua moglie, che lo comprò, divenisse abitazione de' Granduchi Regnanti. Di questo Edifizio adunque dovendo noi ragionare, difficilmente potremo in un breve ristretto tutte le sue parti descrivere, e specialmente le Statue, e le Pitture insigni, che nobilmente l'adornano, e l'altre cose di pregio, che vi si trovano, e lo rendono mirabile, e singolare. Primieramente la Facciata di questo Palazzo lunga quanto la Piazza, ed alta a proporzione, è tutta incrostata di grandi bozze di pietre forti, d' ordine rustico, ma così ben divisato, che vi risplende una maestosa bellezza. Più vaga però riesce in vista la Loggia, ed il Cortile, fatto col disegno dell' Ammannato, perchè, mutato l' ordine della prima Architettura, con tale avvedutezza però, che non disconvenisse all' Opera già cominciata, si vede il primo Appartamento di forma Dorica, il secondo d' ordine Jonico,
ed

ed il terzo di Corintio, tutti e tre adornati di varie Colonne, di bellissimi Fregi, e d'un ricchissimo Cornicione. In faccia poi del Cortile, v'è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera di forma ovata, con vary zampilli d'acque, le quali pare, che scaturiscano dalla terra, al cenno di Mosè, ivi rappresentato in una grande Statua di porfido. Adornano ancora la Facciata due altre Pile, con sue Fontane vagamente intagliate; come altresì due grandi Statue di marmo, che una rappresenta Pasquino, che sostiene Alessandro, l'altra Ercole, che ha superato Anteo; amendue di maniera Greca molto stimate. Ma che diremo della Fonte sopra la grotta, al pari del primo piano di questo Regio Palazzo? Vedesi un gran Vivajo, nel quale scherzano alcuni Putti di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso s' alza una fonte, con una gran tazza di pozzolana, nella quale versano in gran copia le acque da vario bande; perloché grande è il diletto, che di subito arreca questa Fontana a chi entra nel mentovato Cortile. Passando poscia ne' Reali Appartamenti, vedremo cose di maraviglia. Sono le Stanze dell'Appartamento Granducale, e moltissime altre tutte dipinte, e adorne di stucchi di mano de' più rari Maestri, fra' quali il famoso Pietro Berrettini da Cortona, più d'ogni altro s' immortalò. Bene è vero però, che

s' io volessi ad una ad una descrivere tutte le stanze, e l'infinite cose di pregio, che vi si trovano, non un breve racconto, ma un intero Volume si richiederebbe. Basterà solo accennare, che i più ricchi, e preziosi addobbi, le più stimabili Pitture, che in qualunque gran Regia si possono desiderare, quivi si trovano in grandissima copia, come l'istesso Forestiero potrà meglio ocularmente conoscere, che io in questi fogli rappresentare. Non deesi però passare sotto silenzio, la copiosa raccolta di Quadri rarissimi, e molto meno si dee tacere la numerosa Libreria, che in questo Palazzo si conserva, dove non solo i Libri più scelti, ma eziandio i manoscritti più singolari abbondano, fra' quali vi è una rara moltiplicità di Codici Orientali, che ha dato motivo ad un' Opera insigne stampata di fresco, la quale ne fa un esatto, e molto erudito Indice. Dal Palazzo faremo passaggio al contiguo

GIARDINO DI BOBOLI, il più vago, e delizioso di quanti siano in questa nostra Città, avvengachè la magnificenza coll' amenità, e l'abbondanza coll' industria nobilmente in questo luogo gareggiano. La sua circonferenza fino alle mura della Città per lunghissimo tratto si stende, nella quale il colle, e il piano, il domestico, e il salvatico scherzano gentilmente. Egli è divi-

divisato, come si vede, in boschetti, in prati, in lunghi viali, e fontane. Lo adornano moltissime Statue, ed è ripieno d'alberi, di fiori d'ogni sorta, e d'infinite piante d'agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un Teatro, che risponde di faccia al Palazzo, circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale, per i passati tempi, bellissimi spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grande applauso. Intorno a questo Teatro resta una gran parte del salvatico, che lo rende più maestoso; dopo il quale, per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo, e spazioso stradone, si giunge ad una Fontana isolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevol cosa si può vedere. Ella è figurata per l'Oceano, e perciò sopra una Tazza di granito, larga dodici braccia per ogni verso, si vede una Statua di marmo maggiore del naturale, che rappresenta Nettunno, e a piè di esso tre altre Statue a sedere, figuranti i tre Fiumi Gange, Nilo, ed Eufrate, che versano gran copia d'acqua nella Tazza, da cui per sotterranei condotti passa ad altre fonti, ed in varj scherzi per lo Giardino si sparge. Or questa bellissima opera fu dal celebre Giovanni Bologna condotta con tale eccellenza, che resta in dubbio chi la vede, se più debba lodare, o la rara invenzione, o la maestria del lavoro, tanto l'una, che l'altra in perfetto grado

do s' ammirano. Parimente in un gran Vivajo si vede un altro Nettunno scolpito in bronzo, sopra varj mostri marini di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, opera da quei, che intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, col disegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate quattro Statue di marmo, di mano di Michelagnolo Buonarroti, ma però solamente abbozzate, le quali doveano servire pel Sepolcro di Papa Giulio II. e che dal Nipote di Michelagnolo, furono donate al Granduca Francesco. Vi sono inoltre alcune Statue d'altri famosi Maestri, che rendon più vaga la Grotta, che adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la volta tutta dipinta, di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo reca terrore, e diletto; avvegnachè quell' ingegnoso Pittore, ajutato in parte da una naturale apertura, che resta nella volta, finse, che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che da quelle fessure uscissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano. Del resto, chi volesse descrivere tutte le Statue, che vi sono senza numero (molte delle quali furono lavorate da mano eccellente, come quella di Morgante,

e Bar-

e Barbino, ritratti al naturale da Valerio Cioli) e l' altre cose più ragguardevoli, che adornano questo Giardino, non così presto terminerebbe, ma di gran tempo averebbe bisogno, come appunto richiedesi, a chi desidera minutamente tutte le cose osservare di questo luogo. Dopo avere ammirato il Regio Palazzo, e Giardino di S. A. Reale, ci porteremo alla Chiesa di

SAN FELICE IN PIAZZA, osservando prima la Colonna di marmo mistio di Seravezza, eretta in questo luogo dal Gran-Duca Cosimo Primo, per ricordanza della Vittoria ottenuta nell' insigne Battaglia di Marciano. In Chiesa poi si trovano alcune Tavole di ragguardevoli Pittori. Primieramente alla Cappella Baldocci, la prima a man sinistra, si vede dipinto quando Cristo libera San Pietro dal naufragio, di mano di Salvador Rosa; e alla Cappella del Rosario si crede di mano dell' Empoli effigiato San Pier Martire, e San Diacinto. Da Giovanni da San Giovanni con bellissima maniera fu dipinto San Felice Prete, Titolare di questa Chiesa; e all' Altar maggiore di mano di Fra Giovanni si veggono figurati nella Tavola molti Santi. Così nelle Cappelle, che seguono a man destra, v' è una Tavola dipinta da Ridolfo del Grillandajo, una del Vignali, e una di Pier di Cosimo. Uscendo di questa Chie-

sa,

fa, potrebbesi proseguire il cammino verso la Porta a San Pier Gattolini, in faccia alla quale è osservabilissima la bella pittura di Giovanni da San Giovanni; ma ritornando indietro, volgasi a man sinistra, dove poco distante ritroveremo una Piazza grande, e spaziosa; e in faccia di essa la Chiesa, e il Convento, dove abitano Religiosi Agostiniani, chiamata

SANTO SPIRITO; fabbricata col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, quell' insigne Architetto, col modello del quale s' ammirano fatte tante bellissime Fabbriche in Firenze, ed altrove. E l' Architettura di questo gran Tempio d' ordine Corintio, con somma perfezione condotta, e perciò vaga, e maestosa apparisce al pari d' ogni altro Edifizio di questa nostra Città. La sua lunghezza a centessanta braccia si stende, e la larghezza a cinquantaquattro. Vien diviso in tre Navate, ripartite da bellissime Colonne di pietra bigia tutte d' un pezzo, sopra le quali l' Architrave, il Fregio, e il Cornicione da per tutto nobilmente ricorrono. Con buona ordinanza disposte le Cappelle si veggono, e adornate di bellissime Tavole, delle quali daremo succinta notizia. Cominciando a man destra vi è una Madonna di marmo, col Cristo morto in collo, presane l' imitazione da quella di Michelagnolo Buonarroti, che in

oggi

oggi è posta in San Pietro di Roma. Più oltre di mano del Franciabigio fu colorita la Nunziata, e alla Cappella, che segue, si vede dipinto da Giovanni Stradano il Salvadore del Mondo, che discaccia i Profanatori dal Tempio, opera invero grandemente lodata. Del Passignani è il Martirio di Santo Stefano, espresso mirabilmente, e di Pier di Cosimo è la Tavola della Visitazione con molti Santi, alla Cappella di Neri Capponi. Sandro Botticelli dipinse i tre Arcangioli, e Aurelio Lomi l' Adorazione de' Magi. Dopo questa si trova una Tavola alla Cappella de' Vettori, dipinta da Giotto, a cui tanto dee la Pittura, che per sua mano risorse. La Vergine nella seguente Cappella fu dipinta da Ridolfo del Grillandajo, e la Nunziata dal mentovato Botticelli. Si vede appresso la Cappella del Santissimo Sagramento, tutta incrostata di marmi Carraresi, lavorati con bel disegno, e con varj ornamenti dal Sansovino il Vecchio. Alla Cappella degli Antinori il Salvatore condotto al Calvario, è opera del Grillandajo. Più oltre si vede nella Cappella de' Cavalcanti, adornata di marmi, la Tavola d'Agnolo Bronzino, dov' è dipinto quando Cristo in forma d' Ortolano apparisce alla Maddalena; e d' Alessandro Allori suo nipote sono i Martiri, e l' altra Tavola, in cui è effigiato il Salvadore, quando pronunzia la sentenza dell' Adultera: e final-

e finalmente, il Cristo ignudo di marmo, che tien la Croce, fu copiato da Taddeo Landini, da uno del Buonarroti, che è nella Chiesa della Minerva di Roma. Che diremo poi della Cappella maggiore, quanto bella per l' Architettura, altrettanto per la materia magnifica, e ricca? Resta ella in mezzo della Tribuna, da ogni parte isolata, ed ha la forma d' un piccolo Tempio, imperciocchè sopra varie bellissime Colonne s' erge una Cupoletta, sotto la quale è situato l' Altare, lavorato di pietre dure, e preziose, commesse con singolare artifizio, come altresì il Ciborio dell' istesso lavoro. Resta dietro all' Altare il Coro di figura ottagona, tutto di marmi carraresi, e ornato di varie Statue di marmo scolpite da Giovanni Caccioi, che diè il modello di tutta quest' opera, nella quale dalla nobil Famiglia de' Michelozzi, che ne fu la fondatrice, grandissime somme di denaro furono impiegate. Dalla banda sinistra rimane la Sagrestia con un bellissimo ricetto avanti, fabbricata col disegno del Cronaca, in cui tra gli altri ornamenti vedremo una bella Tavola di Fra Filippo Lippi, dove con vago colorito dipinse la Vergine col Figliuolo in collo, e con Angioli, e Santi d' attorno. Un' altra se ne trova di mano di Alessandro Allori, con alcune Pitture a' fresco di Bernardino Poccetti, e in som-
ma

ma è questo luogo degno di molta lode. Ammirano ancora quei, che intendooo, il Campanile della Chiesa, condotto col modallo di Baccio d' Agolo; siccome i Chiostri, ed il Convento, nel quale si trovano alcune Pitture di pregio. Ritoroando per l' istessa via, cammineremo verso il Caoto alla Cuculia, che fa eroce a qoattro helle, e spaziose contrade, e specialmente a quella detta de' Serragli, dove sono molti Palazzi; fra' quali il

PALAZZO de' Castelli assai comodo, e sigoorile; e l'

ABITAZIONE degli Antinori, nella quale sono ben disposte molte Inscriatooi Etrusche, Romane, e Greche, con altri stimabili Monomenti di antichità in marmi, e bronzi. E per fianco corrisponda il

PALAZZO de' Marchesi Rinuccini adornato priocipalmente di lavori di Girolamo Ticciati, e abbondante di ricchissimi arredi, con una copiosa Librería. E' pur di fianco il

PALAZZO del Conte Pecori di vaga struttura. Chi si volessa alquanto diluogare per Via Chiara, una delle dette quattro strade, passando dall'

ABI-

ABITAZIONE del Balì del Rosso, ricca di pitture singolarissime, con un delizioso Giardino; potrebbe visitare la Chiesa, e Monastero di

SANTA CHIARA, dove sono, fra l'altre, due Tavole di molta stima: La prima di mano di Pietro Perugino, dove è un Cristo morto colle Marie; la seconda di mano di Lorenzo di Credi, in cui egli dipinse la Natività del Signore. Dirimpetto alla detta Chiesa è quella delle

CONVERTITE, dov'è di mano del Poccetti una Natività del Signore, ed una Tavola dipinta da Sandro Botticelli. Ma seguitando il viaggio incominciato, troveremo la Chiesa, ed il Convento dove abitano Frati Carmelitani, detta il

CARMINE, di grandezza considerabile. Ell'è di struttura antica, benchè nel principio del Secolo passato fosse in gran parte rassettata, e di bellissime Pitture da Bernardino Poccetti arricchita. Vedesi adunque nella prima Cappella a man destra una Tavola, creduta di mano di Bernardino Monaldi, dove si rappresenta il Funerale celebrato a Sant'Alberto Carmelitano. A questa segue l'Adorazione de' Magi, figurata dal Passignano; e nella ter-

za rappresentò Giorgio Vasari un Cristo morto in Croce, appiè del quale v' è la Vergine Addolorata, e la Maddalena piangente. Di Girolamo Macchietti è la Tavola dell' Assunzione di Nostra Signora con gli Apostoli intorno al Sepolcro, condotta con somma industria: e dopo questa la Natività del Signore, è opera degna dell' insigne pennello di Santi di Tito. Io testa al lato destro della crociata si trova la Cappella de' Brancacci, dove di presente è la devozione della Madonna dal Carmine. Nelle pareti di questa sono dipinte a fresco alcune Storie di San Pietro Apostolo, le quali di vero meritano somma lode. Fu cominciata l' opera da Masolino, e poi condotta a perfezione da Masaccio suo discepolo, il quale vinse di gran lunga il Maestro; e fu il primo, che aprisse la strada alla buona, e moderna maniera del dipignere, levando in parte le durezze, e le altre imperfezioni dell' arte, e molto più fatto avrebbe, se la morte sul fiore dell' età sua, che fu di anni 26. non l' avesse tolto dal Mondo. E' questa Cappella un monumento, che ha dato regola a tale arte nel Mondo, onde non si lasci d' osservare. Tralasciando alcune Tavole antiche, e di pregio minore, entraremo nel Coro per rimirare un bel Sepolcro di marmi, fatto da Benedetto da Rovezzano pel magnifico Pier Soderini, che fu eletto Gonfalo-

falonìere perpetuo della Repubblica Fiorentina. Dirimpetto alla Cappella Brancacci nel finistro lato della crociata, si trova una bellissima, e ricchissima Cappella, fabbricata dalla Famiglia Corsini, nella quale con solennissima pompa fu trasferito il Corpo di Sant'Andrea Corsini degnissimo Rampollo di questa Eccellentissima Prosapia, che fu Religioso di questo Convento, e dipoi Vescovo di Fiesole. E' questa Cappella tutta incrostata di marmi bianchi di Carrara, e di mistj di Seravezza, con Pilastri, Fregj, e Cornicione d'Architettura composita. In faccia, e quasi sopra l'Altare, il quale rimane alquanto isolato, è una Tavola di marmo bianco, lavorata con grande eccellenza da Giovambatista Foggini, che in questa, ed in altre opere sue ha dato saggio del suo vivace intendimento. E' figurato il Santo fra le nuvole, in atto d'esser rapito al Cielo da varj Angioletti, parte de' quali posano sopra l'Urna, dove è riposto il di lui sacro Corpo, e parte si sostengono per aria con belle attitudini, esprimendo nel volto il giubbilo, che sentono nel portare quella grand' Anima alla Gloria celestiale. Sopra questa gran Tavola si vede uno Dio Padre, parimente scolpito in marmo da Carlo Marcellini Scultore ingegnoso, ed in mezzo all'Urna un Bassorilievo d'argento d'eccellente lavoro. Anche nelle due bande laterali sono due Tavole di marmo, di

mano

mano dello stesso Foggini, in una delle quali è figurato il Santo discesò dal Cielo per assistere all' Esercito Fiorentino, quando nella famosa Battaglia d'Anghiari messe in fuga, e superò l' Esercito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, condotto da Niccolò Piccinino suo Generale: e nell' altra si rappresenta, quando nel celebrare la prima Messa gli comparve la Santissima Vergine con grandissimo stuolo di Angioli, proferendo verso il Santo quelle parole: *Servus meus es tu, quia elegi te, & in te glorabor.* Che diremo poi della Cupola tutta dipinta da Luca Giordano? Bellissima è l'invenzione, vago il colorito, e nelle tante Figure, che vi si vedono, si conosce l' eccellenza di suo pennello, il quale con prestezza non ordinaria, ed eguale felicità, aveva prima terminata, e compita perfettamente l'opera, di quel che altri appena la potesse avere abbozzata. Finalmente non passeremo sotto silenzio le memorie, che quivi si trovano degli Uomini illustri di questa Famiglia, e specialmente de' due Porporati già defunti, la fama de' quali sarà eterna nella memoria de' Posteri. Il primo fu Piero Corsini, Vescovo di Volterra, e poi di Firenze, l'altro fu Neri Corsini, Vescovo d'Arezzo, Zio del Sommo Pontefice Clemente XII. Nel voltare verso la Porta, si trova alla Cappella de' Carucci la Tavola dipinta da Batista Naldini

dini, in cui vien figurato Cristo, quando risuscita il figliuolo della Vedova di Naim. Dipoi segue di mano del Butteri la Storia del Centurione, che chiede a Cristo la sanità pel figliuolo, e l'ottiene. Del mentovato Naldini sono le due Tavole appresso. In una è Cristo, che fa orazione nell'Orto, e nell'altra l'Ascensione del medesimo al Cielo, amendue stimate grandemente, perchè di vero sono mirabili, ed in ogni parte perfette. Bella ancora è la Tavola di Gregorio Pagni, dove si rappresenta il ritrovamento della Santa Croce; come altresì quella della Nunziata di mano del Pocetti, di cui pur anco sono gli Apostoli dipinti a fresco nelle pareti della Chiesa, e nelli spazj fra l'una, e l'altra Cappella. Alla bellezza, e grandezza di questa Chiesa, corrisponde il Convento capacissimo di gran numero di Religiosi, che di continovo vi dimorano. Ha due Chiostri molto spaziosi, in uno de' quali è dipinta la vita del gran Profeta Elìa, e di varj Santi Carmelitani. Alla Chiesa del Carmine è vicina quella di

SAN FREDIANO, Chiesa ancor essa antica, e Collegiata di Canonici, e nella quale si trovano alcune Tavole di mano di Lorenzo di Credi, del Passignani, del Lippi, e d'altri ragguardevoli Maestri. Poco distante è il

PA-

PALAZZO del Marchese Scipione, e Fratelli Capponi, dove è anche osservabile un Museo copioso di cose naturali. Quindi i

MONACI CISTERCIENSI, i quali hanno fabbricato un bel Tempio alla maniera moderna col disegno del Colonnello Cerruti di Roma, giacchè l'antico era molto angusto, e senza alcun' ornamento. Tutte le Cappelle sono ornate di stucchi, e di belle, e vaghe Pitture, di mano del Dandini, del Gherardini, d' Antonio Franchi, e d'altri valenti Professori. La Cupola è dipinta con singolar maestria per mano di Anton Domenico Gabbiani eccellente Pittore, e nel Cortile, o Chiostro contiguo alla Chiesa, è una Statua di marmo di San Bernardo, di Giuseppe Piamontini. In questo Convento abitavano già le Monache degli Angioli, che in oggi sono nel Monastero di Cestello in Pinti, ed in questo prese l' Abito, visse, e morì Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la cui Cella tuttavia conservata, si tiene in gran venerazione. Sulla Piazza di questa Chiesa è stato dal Granduca Cosimo Terzo, fatto fabbricare modernamente col disegno di Giovambatista Foggini un

GRANAJO pubblico, edifizio in vero magnifico, e comodo per un tal uso. Da questo luogo faremo passaggio al

PONTE ALLA CARRAJA, e camminando lung' Arno, la cui vista è bellissima per molti Palazzi, che vi si trovano, arriveremo al vago, e comodo

PONTE A SANTA TRINITA, fatto fabbricare dal Granduca Cosimo Primo, col disegno di Bartolommeo Ammannati, Scultore, ed Architetto Fiorentino, dopo l' inondazione precipitosa, che seguì l' Anno 1557. con danno universale della Città, e con rovina totale di questo Ponte. Or tale industria adoprò l' ingegnoso Architetto in questa gran Fabbrica, che al parere degl' intendenti, è riuscito il più bello, e più leggiadro Ponte. Gli fece gli Archi di figura ovata, acciò ne' fianchi del Ponte riuscisse l' apertura più capace, e più vota, ed armò le pile di saldissimi scogli con angoli acuti, perchè fendendosi l' acque nel taglio degli angoli, potessero con maggior velocità, e senza punto di resistenza passare. Vi divisò tre strade, quella del mezzo più bassa per i Cocchi, e Cavalli, e l'altre due per comodo de' Passeggieri, che senza alcuno impedimento vi possono camminare. E' adorno questo Ponte di quattro Figure di marmo, che rappresentano le quattro Stagioni dell'Anno. Il Verno nella persona di un Vecchio ignudo, e tremante, è opera di Taddeo Landini. L' Autunno, e la State, sono di

mano

mano di Giovanni Caccini, e quella della Primavera fu lavorata dal Fracocavilla Fiammingo. In faccia a questo Ponte rimane la bella strada, detta Via Maggio, in cui fra gli altri riguardevoli, è molto considerabile il

PALAZZO degli Zanchini, dove fra l'altre cose di pregio vi è una Statua del sopraddetto Francavilla, che rappresenta Giasone col Vello d'oro. Volgendo, è da vedere la Chiesa chiamata di

SAN JACOPO sopr'Arno, dove abitano ora i Padri della Missione, che sebbene antica, è nondimeno di buona Architettura, e adorna in oggi di stucchi, e di nuove Tavole, riesce molto vaga. Poco discosto evvi la celebratissima Libreria Strozziana, sommamente copiosa di rarissimi Manoscritti, spezialmente riguardanti la Città nostra; nè degli ultimi cinque secoli vi resta molto da desiderare. Vi è altresì quantità di cartapecore assai antiche, e uno scelto numero di Libri stampati, principalmente d'Istorie. Questa è posta nella signorile Abitazione del tanto benemerito delle buone Lettere Carlo Tommaso Strozzi, che non poco ha aggiunto in questa Libreria messa insieme da' suoi illustri Antenati. E qui termineremo la terza, ed ultima Giornata, supponendomi, che il Foresti ero ap-

pieno soddisfatto di quanto ha potuto finora osservare, stanco dal viaggio voglia far ritorno all'Albergo.

Ed eccovi, amico Lettore, on breve, e succioto racconio delle eose più notabili di Firenze io tre Giornate distiolo, che se di molte ootizie lo troverete manchevole, sovvengavi, che abbiamo nel prineipio accennato d'aver noi intrapresa questa fatica solamente per uso, e comodo del Forestiero, il quale ne' pochi giorni, che si trattiene in questa Città, procura solo di vedere, e d' intendere le eose più ragguardevoli, e le meno importaoti, e più difficili a vedersi oon cura, e non ha tempo di agiatamente osservare.



PAR-



PARTE SECONDA

CONTENENTE

LE COSE PIÙ NOTABILI

DELLA CAMPAGNA SUBURBANA

DI FIRENZE.



LLA vaghezza, e nobiltà delle Contrade, e Fabbriche, che finora brevemente si son fatte osservare al nostro Forestiero dentro di Firenze, corrisponde la circonvicina Campagna, e il suo Distretto, che piuttosto una continovazione dell' istessa Città si potrebbe con ragione chiamare, per le molte, e così spesse abitazioni, che da ogni parte, o sia nella pianura, o nelle amenissime colline, che con discreta distanza da Tramontana, Levante, e Mezzogiorno la circondano, alzate si vedono; mescolate con tanti belli, e mae-

stosi Palazzi, da' nostri Cittadini, ove loro Tenute possèggono, edificati; onde il leggiadrissimo Ariosto tutto stupore, o senza veruna iperbole, in osservaodole, cantò:

A veder pien di tante Ville, e Colli,
Par, che 'l terren ve le germogli, come
Vermene germogliar suole, e rampolli.
Se dentro a un mur sotto un medesmo nome,
Fusser raccolti i suoi Palagi sparsi,
Non ti farien da pareggiar due Rome.

Or che dirà potrebbe in oggi, che dal tempo dell'Ariosto al presente sono tanto cresciute di numero, ed abbellite le Fabbriche? La coltivazione poi de' terreni è sì regolata, e linda, che non cede a veruna dell'Europa, a tal che gli Oltramontani non hanno dubitato di credere i nostri Poderi altrettanti Giardini; così ben coltivati si vedono, e con tant' ordine fatte in essi le piantate di Viti, Ulivi, Gelsi, e d'ogni altra qualunque sorte d'Alberi, e Frutti, essendo sempre mai stata non minor cura de' nostri Cittadini in tenere ben custodite le loro Tenute, di quel che ella sia in tutte le più serie loro applicazioni; anzi molti della più fiorita Cittadinanza, si son gloriati di lasciare precetti, e regole, che molto utili fino a' nostri tempi si provano. Un Luigi Alamanni fece in versi la sua Coltivazione Toscana, e dedicolla al Re Francesco Primo. E Giovanni

Vettu-

Vettorio Soderini, con Bernardo Davanzati, ci diedero profittevoli ammaestramenti sopra la posta delle Viti. E il dotto Pier Vettori sopra quella degli Ulivi, come primo Inventore dell'Uovolaje. E l'Agricoltura di Pier Crescenzi fu tradotta nella Fiorentina favella, e il Tedaldi, e l'Adriani, ed altri fecero parimente opere di Agricoltura. Ma ritornando al nostro proposito, in questa Seconda Parte per secondare il primo instituto, tratteremo, quanto si può brevemente, del più ragguardevole, o sia delle Chiese, o delle Ville, che nel Distretto di Firenze si trovano, e che per la facilità, o brevità della strada, suburbane possono chiamarsi; riserbando a migliore occasione di render ragguagliato il nostro Forestiero, con maggiore estensione di quanto può esser degno di vedersi nella Campagna Fiorentina: Onde conducendolo fuori di ciascheduna Porta della Città, gli anderemo dimostrando quel che vi è da osservarsi per quella parte. Adunque per dar principio con questo intrapreso ordine dalla

PORTA ROMANA, detta volgarmente a San Pier Gattolini; voltando a mano sinistra, alla fine d'uno stradone coperto di Olmi, si trova la Chiesa della

MADONNA DELLA PACE, di buona Architettura, già antico Oratorio delle

Monache di Santa Felicita, le quali, a contemplazione della Granducheſſa Criſtina, lo cederono a' Monaci di San Bernardo della Nazione Franzeſe Riformati, detti Fuliacenſi, ovvero Foglianti, da lei introdotti in queſto Stato, fabbricando loro il comodo Convento, che vi è, e facendovi Loggiati attorno alla Chieſa, con eſſervi mantenuti i Religioſi di tutto il biſognevole dalla Caſa Reale. In oggi la Chieſa è ſtata del tutto mutata, e ſerrate le due Logge laterali. La Cupoletta dell' Altar maggiore è dipinta da Livio Meus Fiammingo, e il quadro della Soffitta, ove è la Madonna con Angioli, e San Bernardo in atto di adorazione, con altre Figure, fra le quali una rappreſentante la Pace, è di mano di Luca Giordano, Opera molto ſtimata, benchè preſentemente alquanto denigrata, ſiccome la Cupola per fuoco, che abbruciò tutto il Coro. Ritornando alla Porta ſuddetta della Città, ſi vede quaſi incontro alla medeſima, nella terminazione di un lungo Viale, la

VILLA IMPERIALE. Ma prima di giungervi, ſi veggono nel ſuo ingreſſo due Vivai diviſi da un Ponte, e ſopra due piedistalli vi ſtanno erette l'Aquile Imperiali, e nel corpo delle medeſime l'Arme della Caſa Reale de' Medici, con quella della Granducheſſa Maria Maddalena, e nell' al-

tre due basi alzate dalla parte superiore di detti Vivaj in quella a mano destra un Leone, che con una zampa tiene un Globo, rappresenta lo Stato Fiorentino, e nella sinistra la Lupa, che allatta, figura lo Stato Sanese. In poca distanza vi sono due altri Vivaj più grandi, di semirotonda figura, divisi parimente da un altro Ponte, nella parte superiore de' quali si vedono di spugne, e a grottesca due Figure prostese di proporzione gigantesca, rappresentanti i Fiumi dell' Arno, e dell' Arbia, i quali tenendo un vaso, cade da esso l' acqua nel Vivajo. Vi sono di pietra tra gli uni, e gli altri Vivaj sopra quattro piedistalli, le Statue di Omero, e di Virgilio, di Dante, e del Petrarca. Questo ornato dà ingresso al Viale sopraddetto a dolce salita lungo poco meno d' un miglio, ombroso per i Lecci, e Cipressi, che dall' una all' altra parte con bella ordinanza vi sono stati posti; alla fine del quale si entra in un grandissimo Prato di figura semitonda, chiuso da balaustrate di pietra, con Statue di simil materia, e nell' apertura di mezzo, ve ne sono due di gran proporzione di marmo, una rappresentante un Atlante col Globo sugli omeri, e l' altra un Giove con fulmine alla mano. In testa a detto Prato si erge l' Imperiale Villa di delizie delle Granduchesse di Toscana, ampliata, e ornata dalla predetta Arciduchessa Maria

Maddalena, poi dalla Granducheſſa Vittoria accreſciuta da Mezzogiorno di Appartamenti, e di due Saloni, e ripiena d'ogni ſorta di ricca ſuppellettile di Quadri, ed altre galanterie, di porcellane, buccheri, d'Idoletti, e ſimiglianti rarità antiche, che in diverſi Gabinetti, e Mezzanini con bell'ordine poſte s'ammirano. Ivi ſono annessi due Giardini con belli ſpartimenti di fiori, e fontane d'acqua, diviſato l'uno, e l'altro di piante d'Aranci domeſtici, vi ſono molte antiche, e moderne Statue. Sopra il detto Palazzo in un Colle più rilevato in poca diſtanza, ſi vede un antico Monaſtero di Religioſe dell'Ordine di San Franceſco, detto di

SAN MATTEO IN ARCETRI; il qual Territorio produce ottimi, e delicati vini, detti Verdee, e vi hanno loro deliziose Ville i Mannelli, i Gattani, i Guicciardini, i Capponi, i Naldini, ed altri molti, ſiccome i Delci, i Ricci a Pozzolatico, i Tempi al Poggio alla Scaglia, e quivi vicina è la Villa de' Covoni di magnifica Architettura. De' Nerli è quella preſſo a Santa Margherita a Montici; e nel colle delle Roſe ſono le Ville degli Antinori, de' Conti Bardi, de' Griſoni, e d'altri. Tornandoſene il Foreſtiero per la ſtrada Romana, vedrà in primo luogo a man ſiniſtra altro Convento di nobili Religioſe dell'Ordine

dine di Sant'Agostino, detto volgarmente di

SAN GAGGIO, ma in proprio significato San Cajo, fondato dalla Famiglia de' Corsini, ove si conservano più insigni Reliquie. La Tavola dell'Altar maggiore, ove è il Martirio di Santa Caterina, titolare di questo Monastero, è di mano di Lodovico Cigoli. Mezzo miglio avanzandosi per la detta strada a mano destra, vedesi altro Convento di Monache dell'Ordine di Sant'Agostino, detto il

PORTICO, ove è una bella Chiesa, essendo l'oggetto nostro, che il Forestiero veda la nobil Fabbrica della

CERTOSA, fatta col disegno dell'Orcagna, o come vuole il Vasari, di alcuno de' suoi Discepoli. Questa è situata in una Collinetta da ogni parte isolata. Vi si sale a Mezzogiorno per una lunga strada, o scala fatta a bastoni, in testa alla quale vi è un Portone, che introduce in un primo Chiostro, e di quivi in Chiesa, ove vedesi un nobile pavimento, e soffitta, e bello Altare, e a man sinistra si entra in altro grandissimo Chiostro, il quale dà introduzione a molte Celle, colle sue attenenze, secondo l'instituto di questi Eremiti. Nel Chiostro vi sono dipinte a fre-

sco da Jacopo da Pontormo molte Figure della Passione. Nella stanza del Refettorio, di mano del medesimo vi è un Quadro a olio con Cristo a tavola, con Cleofas, e Luca, grandi al naturale, essendovi fra quei che servono, stati ritratti alcuni Conversi, e sopra la Porta, che va nel Chiostro di fuori, vi è una Pietà con due Angioli, e dalla parte di dentro un San Lorenzo di mano del Bronzino. Nella stanza del Capitolo vi è un Crocifisso colla Madonna, e la Maddalena appiè della Croce, e Angoli in aria di Martotto Albertinelli Pittore ne' suoi tempi di eredito. Vi si conservano sopra centoventi Reliquie. Ve ne sono molte insigni, una gran parte delle quali furono donate dal celebre Niccola Acciajoli, gran Siniscalco de' Regni di Sicilia, e Gerusalemme, avutele egli pure in dono dal Re d' Aragona, e parte fattele venire di Grecia, come la Testa di San Silvestro Papa, e quella di San Giovan-Grisostomo, e parte del Cranio di San Dionisio Areopagita. Fu questo Niccola il Fondatore della Certosa, intorno all'Anno 1364. Accrebbe quella di Napoli; e in una stanza sotterranea sono le Sepolture di Casa Acciajoli, la quale, lontano di quivi sette miglia in Valdipesa possiede una gran Tenuta, e un magnifico Palazzo detto

MON-

MONTE GUFONI riccamente addobbato, e di lunghi viali, e di un Giardino con Fontane, e scherzi d' acqua, ornato, e reso delizioso. Nel ritornarsene il Forestiero per l' istessa strada a Firenze, dalla parte di Tramontana quasi incontro alla Certosa, osservi la magnifica Villa, detta Collazzi, de' Dini, con nobile Architettura di Santi di Tito, che dipinse la Tavola della Cappella, siccome a man sinistra prima di entrare in Città, un bel Palazzo de' Michelozzi, ma molto più il posto, ove è fabbricato, che è senza comparazione il migliore, che sia all' intorno di Firenze, godendosi di quivi quasi tutta la Città, e nella più pittoresca veduta, onde è detto Bellosguardo. Poco lontano è un altra Villa de' Borgherini, e degli Strozzi un' altra a San Vito, e nel colle vicino detto di Marignolle le Ville de' Corsi, de' Capponi, de' Gianfigliazzi, e di altri, siccome presso alle Campora le Ville del Principe di Forano, e de' Serfelli, e scendendo da questi colli per Bellosguardo, vi è

SAN FRANCESCO DI PAOLA, ove abitano Frati del suo Ordine, Chiesa di gran devozione. Fuor della

PORTA A SAN FREDIANO, il Monastero, che a man sinistra si vede posto sopra

pra una Collina, è intitolato San Bartolommeo, e vi stanno i Monaci di

MONTE ULIVETO. La Tavola dell'Altar maggiore, in cui è figurato l'entrare di Nostro Signore in Gerusalemme, è di mano di Santi di Tito, ed è una delle belle opere, che egli abbia fatto; quella ove è il Beato Bernardo Tolomei, è di mano del Pignoni, e una ve n'è del Passignano. Delle due Statue di marmo; la Vergine Vestale, che tiene in mano un vaglio per l'Acqua Santa, è di mano del Caccini, e l'altra alla sinistra, che rappresenta Claudia, è di Scultore Frammingo. Nella Cappella de' Capponi, che sta sotto la Chiesa, vi è una Tavola della Resurrezione, di mano di Raffaellino del Garbo, ben mantenuta. In vicinanza di detto Monastero verso Ponente, si vede un delizioso Casino del Duca Sforzi, con un Salvatico, che scende fino alla strada maestra, e dalla parte di Ponente vi è un Monastero detto

SAN PIERO A MONTICELLI, di Religiose della Regola di San Benedetto. Dilungandosi per detta strada, vedonsi in qualche lontananza a man sinistra, molte belle Ville; fra le quali io specie sono degne di essere osservate quella de' Torrigiani a San Martino alla Palma, quella de' Capponi, e l'altra, che discosto cinque miglia

glia in circa da Firenze ſulla ſiniſtra mano ſta ſituata in un rilevato poſto, del Marcheſe Riccardi, detta Caſtel Pulci, alla quale vi ſi va per un lungo Viale di Cipreſſi, che principia dalla ſtrada maeſtra. Due miglia ſcoſtandoſi, quaſi ſull' Arno ſi vede l' antica

BADIA DI SAN SALVADORE DI SETTIMO, fabbricata, come vuole il Vaſari, col diſegno di Niccola Piſano. Chi la fondaſſe è incerto, ove i noſtri Storici in ciò ſono diſcordanti. Alcuni le danno per Fondatore il Conte Ugo di Magdeburgo, ed altri un Conte Lotario, da cui ſi vuole che diſcendano li Contalberti, che poi donarono la Badía dello Stale nell' Alpi a queſto Monaſtero. In antico è ſtata uſiziata da' Monaci neri di San Benedetto, che godevano grandiſſimi Privilegj, ed eſenzioni, conceſſi loro dagl' Imperadori Ottone Terzo, dal Secondo, e Corrado Arrigo; ſimiglianti n' ebbero dai Pontefici Paſquale Secondo, Leone Nono, Urbano, e Caliſto Secondo, Gregorio Settimo, Clemente, e Aleſſandro Terzo. Gregorio Nono confermati loro i medeſimi Privilegi, l' Anno 1236. la dette a' Monaci Ciſtercienſi, che vi ſono, come dimoſtra un' Iſcrizione poſta ſopra la Porta maggiore di queſto Monaſtero, e un' altra più diſtinta ſe ne vede in marmo avanti la ſtanza del Capitolo.

L' Al-

L' Altar maggiore è tutto di pietre commesse, e vi sono due Tavole a tempera di Domenico Grillandajo, e nel Chiostro alcune Visioni del Conte Ugo furono dipinte dal Puglio. E' memorabile questa Badía per lo miracoloso successo di San Pietro Igneo, così detto dal fuoco, che ben due volte a piedi scalzi sopra una gran pira acceso, senza nocumento alcuno passeggiò il Santo, per convincere di Simonia un certo Pietro Vescovo Fiorentino, e vi se ne vede memoria in un antico marmo; siccome fuori della Porta principale della Chiesa se ne vede altra a un Sepolcro pure di marmo, che vien creduta di Hulla, e Gasdia, questa Madre di Ugo, e quella Moglie; Ma Niccolò Baccetti Abate Cisterciense nella sua Storia di questa Badía è di parere, che l' una fosse Moglie di Bulgario, e Madre di Ugo Toscano, e l'altra Moglie del medesimo Ugo Pronipote di Lotario. In detta Chiesa si conserva con gran venerazione, fra l'altre Reliquie, il Corpo di San Quintino martirizzato sotto l' Imperadore Massimiano, e miracolosamente scoperto in detto luogo l' Anno 1157. in non molta distanza dal Monastero di Settimo, che così si chiama, quasi *Septimo ab Urbe lapide*; prendendo le miglia Romane antiche. Verso Ponente si vedono ne' due Poggi di Signa molte, e belle Ville, e così l' una all'altra onite, che sembra un' altra Città.

Quella

Quella di Castelletti de' Cavalcanti nel Poggio verso Tramontana, che vien separato dall' altro Colle pel Fiume Arno, è la più magnifica, onde ebbe il nome di Castello, siccome ancora alcun'altre. E nel Colle di quà dal Fiume quelle de' Pandolfini, che nell' anno 1494. dettero ricetto a Carlo Ottavo, e ad altri gran Personaggi; quella de' Salviati alle Selve, e de' Pucci, detta Bellosguardo, perchè resta sull' eminenza del Poggio, ed ha una veduta di Campagna bellissima, con nobili, e deliziosi dintorni. In detto Poggio vi sono due Conventi di Religiosi, uno di

SANTA MARIA DELLE SELVE de' Carmelitani Riformati, detti della Congregazione di Mantova. L' altro detto

SANTA LUCIA è de' Padri della Riforma di San Francesco. Ma essendo noi qui discosto da Firenze sopra otto miglia, per istare sull' istituto nostro, è oramai tempo, che per l' istessa strada dal nostro Forestiero facciasi ritorno a Firenze, osservando vicino alla Porta la comoda Villa de' Tempi detta Verzaja, con riservare in altra Giornata di fargli godere ciò, che è più considerabile fuori della

PORTA AL PRATO. Veggasi, uscendo prima dalla Porticciuola delle Mulina, a man

man sinistra, posta alla fine del Borgo di Ognissanti, il

GIARDINO, detto la Vaga Loggia, del Granduca, che sebbene non è terminato, vi è molta delizia nelle piante d'Agrumi, sì a boschetto, quanto in gran vasi collocate con buon ordine sopra pilastri di un lungo fosso, ove scorre l'acqua dell'Arno contigua, quivi voltata, e incanalata, e nelle due testate veramente fa una gentil veduta. Fuor di questo Giardino, proseguendo il viaggio per la strada lungo la riva dell'Arno, s'entra in un diritto viale di Pini, che porta alle

CASCINE, Possessione della Real Casa di Toscana, non più discosta da Firenze di un miglio, ove sono spaziose Praterie, e amenissimi Boschetti con più viali; il qual luogo, è frequentato da' Cittadini, e Popolo nostro, specialmente nella Primavera, in cui si rende d'incomparabile amenità. Visitosi questo luogo, e se n' avrà la curiosità, anche un antico Monastero di Monache Cisterciensi, detto di

SAN DONATO IN POLVEROSA, o a Torri, posto in poca distanza dalle Cascine per la parte di Tramontana; in altra Giornata il Forestiero non lasci di arrivare,

re, o per l' istessa strada, che conduce, e imbocca in quella di Pistoja, o per dove ella comincia alla Porta mentovata del Prato, lontano da Firenze dieci miglia tutto in pianura, alla nobile, e magnifica Villa del

POGGIO A CAJANO, del Granduca, situata a man destra sopra una piccola eminenza di terreno, che la solleva, e rende godibile la Pianura, che per le parti di Levante, Ponente, e Tramontana la circonda, e da quella di Mezzogiorno è con buona distanza staccata da' Poggi di Carmignano, rinomati per la bontà de' vini. Questa Villa fu principiata per lo Magnifico Lorenzo de' Medici, Padre di Leon X. il quale la non terminata Fabbrica volle finire, e spezialmente l' ornato, e le Pitture del Salone grande in parte, che poi il Granduca Francesco fece condurre a fine, e ridurre tutta questa gran Fabbrica alla perfezione, che ella è, seguitando il primo modello di Giuliano da San Gallo. Questa Villa, ha in tutte le sue parti del magnifico. Evvi un Salone con volta a mezza botte, tutta riccamente stuccata, o per meglio dire, da Giuliano da San Gallo gettata di materie, che venissero intagliate, invenzione da lui unicamente imparata a Roma. Tutto il detto Salone è dipinto da Andrea del Sarto, dal Franciabigio, e da Jacopo

da

da Pontormo. L'Istoria quando Cesare è presentato di varj donativi in Egitto da molte Nazioni, alludendo questo fatto al Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu di rari animali, e tra gli altri di una Giraffa presentato da Gaitbeio Soldano d'Egitto nel 1487. e detta Giraffa è descritta dal Poliziano nelle sue mescolanze erudite; fu lasciata imperfetta detta pittura da Andrea, e terminolla Alessandro Allori. Il Franciabigio vi dipinse in altra Facciata, quando Cicerone, dopo l'esilio, fu in Campidoglio chiamato Padre della Patria: alludendo questa Storia al ritorno di Cosimo Medici il Vecchio in Firenze. Nell' altra Facciata il Franciabigio medesimo vi dipinse, quando Tito Quinzio Flaminio Consolo Romano, orando nel Consiglio degli Achei, contro l' Oratore degli Etoli, e del Re Antioco, diffuase la lega, che disegnavano concludere gli Oratori con gli Achei medesimi. Questo fatto pure allude alla Dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo de' Medici disturbò i disegni de' Veneziani, bramosi di condursi al possesso dell' Italia tutta. E Alessandro Allori, fece la pittura, che rappresenta la Cena di Siface Re de' Numidj, fatta a Scipione, dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna: e questo pure allude al glorioso viaggio del Magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu generosamente

con-

convitato. Le due testate, dove sono gli occhi, che danno lume, furono dip nte da Jacopo da Pontormo, e vi è un Vertunno, co' suoi Agricoltori, con un pennato in mano bello, e naturale, e l'Istoria di Pomona, e D ana con altre Dee, che per esser Pitture fatte a concorrenza de' sopranominati Pittori, sono delle più belle, che uscissero dal suo pennello. Da queste suddette testate del Salone si ha l'ingresso in due Gallerie, ordinate dal Gran Principe Ferdinando, per formare per mezzo di queste riccamente ornate, la comunicazione alli quattro Appartamenti, de' quali vien composta questa Real Villa. Dal detto Salone facendosi passaggio in un altro di minor proporzione ornato a stucchi, è stata dipinta nella sua volta da Anton Domenico Gabbiani, la Toscana, che conduce davanti a Giove Cosimo Padre della Patria, rimostrando aver esso quietate le civili discordie, scacciati dalla Patria i Vizj, e introdottavi la Pace, e le Virtù, e domanda a Giove, che lo collochi fra gli Eroi; e in molti medaglioni attorno vi sono ritratti i gloriosi Antenati della Real Casa de' Medici. La Tavola della Cappella, che è sul Prato, ove è ona Pietà, è di Giorgio Vasari. In poca distanza dal Palazzo vi sono bellissime stalle, lunghe ciascheduna più di ceotoventi passi, e sopra queste si vede un Corridore alto, e luogo l'istesso, per lo

quale

quale stanno scompartite Camere per alloggi del Servizio basso. Scendendo il Forestiero dalla parte di Tramontana, passeggi per gli amenissimi viali, che dal Poggio a Cajano l'uno in un altro mettendo, conducono alle Cascine, ove vedesi una Fabbrica per uso del Fattore, e del copioso Bestiame, che vi è, grande, e nel suo genere bella, e tutta circondata da un largo fosso d'acqua corrente. Vi sono dentro a un gran Cortile tutti i comodi necessarj. Quivi si fanno copiose ricolte di squisiti Risi, co' suoi Edifizj per pulirgli. Proseguendo verso Tramontana per i viali coperti, che vi sono, si giunge a un lungo sopra tutti gli altri delizioso, e ameno, detto le Paoniere, e serve in oggi per far correre i Daini, i quali in un Barco murato con boscaglia, e fossi d'acque, son quivi nutriti in molta copia, consistendo in più viali lunghi ciascheduno circa a ottocento passi: ed essendo il nostro Forestiero quasi al termine delle Cascine, potrà per gli stessi viali, o per altri far ritorno al Poggio a Cajano, e rimettendosi in strada maestra, da esse entrare in una a mano destra, che lo condurrà (avendone la curiosità) ad un'altra Villa del Granduca, detta

ARTIMINO, o VILLA FERDINANDA, da Ferdinando Primo di questo nome, e Terzo Granduca di Toscana, che da' fon-

fondamenti la fece fabbricare col disegno di Bernardo Buontalenti l'Anno 1594. la quale è benissimo intesa, sì nello scompartimento de' Quartieri nobili, come per quelli della Famiglia. Non vi è Cortile, ma due belli Saloni posti in mezzo da un ricetto, illuminati per alti finestroni. E' situata in un'ottima eminenza di un Colle volto a Levante, e il divertimento maggiore, che si ritrae in detta villeggiatura, che per lo più si fa in tempo d'Autunno, si è la Caccia specialmente de' Daini. Quelli di pelame bianco in un piccolo Barco, detto la Pineta, di due miglia di giro vi si conservano. Ve n'è un altro di circuito di sopra trentadue miglia, detto il Barco Reale, distendendosi dalle falde del Poggio d'Artimino, fino a' Poggi di Vinci nella Valdinievole, e vi sono comprese dentro di esso, Chiese Curate, intere Possessioni, e Boscaglie. Visto si dal curioso Forestiero tutto quello, che ci è parso bene additargli, potrà tornarsene a Firenze, e in altra Giornata trasferirsi per la Porta al Prato a due altre Ville pure del Granduca, poco distanti l'una dall'altra: la prima, che si trova situata in discreta eminenza di Monte Morello è la

PETRAJA, di gratissimo soggiorno specialmente nella Primavera. Il suo ingresso principale è a Tramontana, per un Prato

chiu-

chiuso da folti Cipressi in difesa de' venti; ha nel mezzo un Cortile tutto dipinto di fatti Militari; vi sono nelle due fiancate due Logge, che introducono negli Appartamenti nobili: queste sono dipinte con ottimo colorito, e disegno dal Volterrano, e rappresentano alcune azioni di Cosimo Primo, e di Ferdinando Secondo Gran Duchi. A Mezzogiorno, Levante, e Ponente vi sono tre altre Porte particolari, che introducono in uno spazioso Ripiano di Giardino, di dove godesi come in Teatro, con tutta quella bellissima Campagna, la Città nostra. Da questa si discende in un altro, ove è un gran Vivajo; e quindi in un terzo, che termina con un salvatico. Da Tramontana stendendosi fino alla Villa del Cavalier Carlioi, e seguitando verso l'altra Villa di Castello, come si dirà sotto, vi sono Vigne tutte circondate di muraglia, di sopra due miglia di circonferenza, con ordine, e separazione di magliuoli venuti di diversi Paesi, anche remotissimi, e nella sommità delle medesime vi è un Casino di dove si gode una bellissima veduta. In poca distanza di quivi sul Poggio verso Ponente, vi è un Convento di Carmelitani della Congregazione di Mantova, detto

SANTA LUCIA ALLA CASTELLINA, con Noviziato, ove è un Quadro di Maria Vergine nel Coro, del suddetto Vol-

terra-

terrano. Vedutasi dal Forestiero la Petraja, non lasci di vedere ancora

CASTELLO, altra Villa, come si è detto, del Granduca, antica della Famiglia de' Medici, ma accresciuta dal Granduca Cosimo I. dalla parte di Levante, col disegno di Niccolò, detto il Tribolo. Questa è posta alle radici di Monte Morello; ha davanti uno spazioso Prato, con due gran Vivai spartiti da un Ponte, che cammina a un viale piantato di Cipressi, il qual mette sulla strada maestra di Prato. Nella volta della Loggia a man sinistra dentro il Cortile alcune Istorie degli Dei antichi, e Arti liberali, lavorate a olio sulla calcina secca, sono di mano di Jacopo da Pontormo. Per gli Appartamenti vi sono distribuite belle Suppellettili, e Quadri, e vi è una pittura a fresco di Baldassarre Franceschini nella volta del ricetto, salite le prime scale, di ottimo colorito. Da Tramontana, uscendo di detto Palazzo, si entra in un vasto, e delizioso Giardino, trovandosi prima uno spaziosissimo Prato. La prima gran Fontana, ove è l'Ercole di marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca esce in gran copia l'acqua, è di mano di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della Fonte disegno, e fattura del Tribolo, come di lui ancora è l'altra Fontana in mezzo al Boschetto de' lauri, piena di

finissimi intagli, e Bassirilievi, nella cima della quale vi è una Statuetta di Femmina nuda di bronzo, rappresentante una Venere, dalla cui chioma, che si tien raccolta entro le mani, cade acqua. Intorno alla detta Fonte vi è un imbrecciato in forma rotonda tutto chiuso da un sedere di pietra bigia, e per lo medesimo vi sono occultate fistolette, dalle quali vengono zampilli gentilissimi d' acqua. Questa bellissima Fontana è cinta d' ogn' intorno da un salvatico di alti, e folti Cipressi, Lauri, e Mortelle, i quali girando intorno, danno forma di un Laberinto, facendo però prospettiva all' altra Fontana dell' Ercole, e per di sopra, ad una Porta, ove pure sono rari zampilli d' acqua; questa vien messa in mezzo da due bei Pili, o Fontane disposte ne' mezzi tra la detta Porta, e le cantonate. Di quivi si fa passaggio in un amplo, e delizioso Giardino, ripieno de' più nobili agrumi, e piante di fiori più pellegrine. Intorno alla detta Porta vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugne, e per esse adattativi diversi uccelli, condotta anch' essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime Pile scavate, e intagliate d' un pezzo solo, una nella testata, e l' altre due per fianco all' entrare; sopra le quali vi sono scolpiti al naturale diversi Animali quadrupedi fieri, e domestici, fino ad un Elefante, un Alce, un

un Unicorno, una Giraffa, ed altri molti intruppati con buona disposizione, e da alcuni de' medesimi viene a cadere acqua nelle suddette pile, ove sono intagli di Pesci, e nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellate di ferro, le quali aperte, quando si voglia dar l'acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e da i lati vi sono, serransi con violenza anch' essi per forza d'acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate, che ribattono all' altre due del Giardino, ove è il Boschetto a Laberinto. Dal suddetto Giardino si sale a un salvatico di Cipressi, Lecci, ed Allori con bell' ordine piantati, e quivi si vede un gran Vivajo, in mezzo al quale vi è un' isoletta, e in essa un Vecchio tremante figurato il Monte Apennino di bronzo, fatto dall' Ammannato, dalle cui chiome cade acqua; disegno, e lavoro del Tribolo, dal quale si vede in un Pratello fuori del Giardino, dalla parte di Levante una Quercia molto artificiosa, e tutta giuochi d'acqua, fatti dal medesimo. Molto più vi sarebbe da vederfi in detta Villa, e Giardini; ma avendo noi forse troppo obbligato il Forestiero a passeggiare per i medesimi, rimettendolo sulla strada di Firenze, potrà tener quella per ricondurvisi, che passa sotto la Villa della Petraja, ove vedrà di passaggio due

CONVENTI, uno di Religiose Camaldolensi, detto di Boldrone: e pochi passi inoltrandosi, un altro di Fanciulle Nobili, che vi s' introducono sopra i sette Anni per educazione, alle quali è permesso, piacendo loro, non soddisfatte di quell' Instituto di vita, uscire senza però potervi aver regresso, non facendo mai Voti, come le altre Religiose. Questo luogo era per l' addietro una Villa detta la Quiete, della Granduchessa Cristina. Perveone dopo la sua morte in Donna Eleonora Ramirez di Montalvo, che fu la Fondatrice, e Institutrice di quel vivere Religioso, ed essendo stato lungo tempo questo Conservatorio senza propria Chiesa, valendosi per un Corridore di quella del sopraccennato Convento delle Camaldolensi, la Granduchessa Vittoria, fecevi la Chiesa, che vi è, con la Foresteria, Rimesse, e Stalle, per renderlo comodo alle occasioni di trattenervisi, lo cui esempio seguendo la Principessa Anna Maria Luisa Elettrice Palatina, lo ha ultimamente ampliato di nobile Appartamento, e arricchito di delizioso Giardino, e questo luogo Religioso si domanda ancor coll' antico nome *la Quiete*. Molte altre belle, e comode Ville resterebbero quì da vedersi, ma non si tralasci la tanto deliziosa de' Pasquali al luogo detto *Quarto*, e lunga opera sarebbe a fare una semplice ricordanza, tra l' infinite, che son dispo-
ste

fe per le pendici de' Poggi di Castello, fino alla Città di Prato, anche delle più ragguardevoli, come a Rinieri, luogo tra Castello, e la Petraja, quella de' Lanfredini, in oggi del Principe Corsini; a Quinto quelle de' Torrigiani, Dragomanni, Bartolini, e Guardini, detta *la Mula*; e del Marchese Ginori a Doccia, la quale ha deliziosi annessi, e modernamente dal Marchese Senat. Carlo Ginori vi è stata introdotta in poca distanza da detta Villa la Fabbricazione non solo di ogni qualità di Piatterie, Vasi, ed altre Terraglie fine per uso comune; ma di finissime Porcellane d' ogni sorta con sfogolare industria, ed ottima riuscita. A Sesto evvi quella del Marchese Corsi, così celebre, e magnifica; a Colonnata quella del Conte del Benino, fabbricata dal famoso Ministro Senatore Ferraote Capponi, ove fra tante singolari cose si veggono in una vaga Galleria i disegni di quella di Versaglies del Re Cristianissimo; a Querceto, del Bali del Rosso, e nella Valle di Marina quella de' Conti Zefferini, che per il vasto Giardino, per i molti Salvatici, e per la ricchezza dell' acque è degna di esser veduta; e in appresso quella del Duca Salviati. Tornando noi a rimettere in strada il Forestiero, artengasi a mano sinistra, passato il Ponte a Rifredi, ed osservi le Ville de' Gondi, de i Giorgi, de' Panciatichi, e d' altri, e ritornando alla Città per la . . . .

PORTA A SAN GALLO, fuori della quale è stato alzato ultimamente un maestoso Arco Trionfale di bella, e vaga architettura in onore del Nostro Reale Sovrano FRANCESCO I. ed in occasione del suo solenne Ingresso in questa Dominante seguito la sera del dì 20. Gennajo 1739. E camminando fuori di essaPorta, osservi dalla parte di Tramontana la rinomata, ed antica Villa di

CAREGGI, cioè Campo Regio, pur del Granduca col disegno di Michelozzo, fatta fabbricare da Cosimo Padre della Patria. Quivi il Magnifico Lorenzo de' Medici, e Giovanni, e Piero suoi figli facevano le virtuose Accademie con Marsilio Ficino, detto il novello Platone, e la sua Anima Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, l'Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri dotti Uomini dell'età loro. Presso a Firenze a mano sinistra, salendo per un' erta strada da quel Tabernacolo, che vi è dipinto da Livio Meus, s'arriva al

CONVENTO de' Cappuccini a Montughi, i quali hanno all'uso dei lor rigido Instituto, una bella Chiesa, e un comodo Convento, ed Orto. Quivi pure sono belle, e nobili Ville, come quella de i Marchesi Gerini, Riccardi, Capponi, e de' Corsi, e quella degli Strozzi, celebre per le tante Inscrizioni antiche Greche, e Latine, che vi sono. Vi è anco un Convento di Religiose detto

SANTA

SANTA MARTA, che vivono sotto la Regola del Beato Giovanni da Como, o da Medda, Fondatore de' Frati Umiliati; siccome mettendosi sulla strada maestra di Bologna, si vede altrn

CONVENTO de' Padri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ove hanno il Noviziato. La Chiesa vagamente ornata, l'abitazione molto comoda, e la Vigna ben coltivata, e pulita rendono questo luogo assai gradito a chi lo vede. Quindi passando da diverse belle Ville, e inoltrandosi nella strada Bolognese, si trova a man destra

PRATOLINO, Villa di somma amenità nel tempo di State. Questa gran Fabbrica, col disegno di Bernardo Buontalenti, e di Francesco suo figliuolo, fu da i fondamenti per lo Granduca Francesco Primo fatta, e condotta quasi al finimento, che ha in oggi; siccome lo testifica una nobile, e bella Inscrizione, che si legge nel mezzo della volta della gran Sala, del seguente tenore

Fontibus, Vivariis.
Xystis has Ædes
Franc. Med. Magn. Dux Etruriæ II.
Exornavit Hilaritatique
Et sui amicorumqe suorum
Remissioni animi dicavit
Anno Dom. M. D. LXXV.

 Per

Per scale scoperte raddoppiate si sale al primo, e nobil piano dalla parte di Tramontana, le quali mettono in un Terrazzino, o ripiano pure scoperto, e per una bella Porta in un amplo Salone in volta a mezza botte, e poi in un Salotto tutto dipinto a fresco, siccome il Salone è ornato in parte di Stucchi, e di Pitture. Dall'uno, e l'altro si ha l'ingresso per ogni parte in più Appartamenti; alcuni dipinti a fresco d'Architettura, altri abbigliati riccamente di buoni quadri, e studioli, e d'ogni nobile qualità di Suppellettili. Vi è un Organo in una di quelle Camere chiamato *Hydraulico*, che senza opera di vento datogli a mano con mantici, ha questo uficio dall'acqua, col volgere certa chiave. Nel secondo piano vi è un Teatro per Opere assai signorile. Ma uscito il Forestiero dal Palazzo, veda gl'innumerabili scherzi, e giuochi d'acque, e le copiose Fontane, Grotte, e altro, che in un tal genere, sì dalla parte di Mezzogiorno, come da quella di Tramontana, e sotto il Palazzo, e per lo Bosco ad ogni piccola distanza sono collocate. Dirimpetto alla Porta dinanzi di Tramontana della Villa, vi è uno spaziosissimo Prato di figura semiovale chiuso per di sotto da una gran cancellata di ferro, tramezzata da pilastri incrostati di grottesco, che fa prospettiva all'entratura della Villa, e al gran Vivajo, che è nella sua

som-

sommità, e salendo dolcemente da i lati è chiuso, ed ornato da folti Abeti, e da Statue, e guglie con discreta distanza poste. Il gran Monte Apennino è significato per lo Gigante, che a sedere di pietra rustica fatto si vede, sopra il Vivajo, ove in larga copia per una ganascia del Drago, che è sotto il medesimo Gigante, vi si versa l'acqua, la qual Figura è di tanta mole, che se ella fosse ritta in piedi, sarebbe circa a trentasei braccia, contenente il corpo della medesima una piccola stanza ornata di grottesca con spugne, nicchi, e madreperle, e con diversi scherzi d'acqua. Dietro all'Apennino vi è un grandissimo Drago volante, che tramanda acqua in gran copia. E' sotto a questo uno spazioso terrazzino scoperto, dal quale per due scalette ornate di spugne, e di spilli d'acqua, si scende a una Grotta, al piano del Vivajo. Da questa parte voltando a Tramontana si vedono tre lunghissimi Viali, che salgono ad un Laberinto di strade amenissime per l'ombra di Alberi di verzura perpetua. La Fontana di mezzo ha un Giove, il quale da un de' lati tiene un'Aquila di marmo nero, e dall'altro ha in mano un fulmine d'oro, che getta acqua dinanzi, e di dietro, e per di sopra continova in salita il viale per quasi mezzo miglio di più: nell' altre due fonti vi sono due spugne ben alte di Corsica, che buttano acqua in gran

copia dalle loro sommità. Scendendo a mano dritta vi è la Cappella di figura esagona, ornata galantemente di stucchi, con cupoletta circondata da loggia, e dentro vi è un Quadro grande, dov' è l' Assunzione di Maria Vergine. A quella mano scendendo più a basso si trova un Perseo di marmo mistio, posato sopra di un monte di spugne, ed una Statua di un Esculapio, e in vicinanza un' Orsa con suoi Orsacchini, e il tutto getta acqua. Finalmente si arriva sulla strada, che da Firenze a questa Real Villa conduce, ove si vede un capacissimo servizio di Scuderia, e Quartieri per la Famiglia. Veduti sì fatti luoghi dalla parte di Levante, trovandosi alle scale del Palazzo, ed entrando per un cancello, che è quivi di fianco, si potranno osservare varj giuochi di palla a sorda, pallottole, e giostra. Passando poi alla parte di Mezzogiorno, scendendo per una delle due altre scale aperte ovate si trovano in gran copia zampilli d' acqua, siccome nel piano di sotto la Grotta maggiore, detta il Diluvio, dagl' innumerabili scherzi, e giuochi d' acqua, che per ogni parte si veggono. Entrato dentro, all' incontro della Porta, una Grotta particolare, detta la Galatea, si vede in positura di minacciar rovina, e tutta di madreperle, con un mare d' acqua con varj scogli coperti di coralli, e di chiocciole marine. Tra essi apparisce un Tritone sonando una Chiocciola

mari-

marina, e intanto si apre uno scoglio, dal quale n'esce fuori l'istessa Galatea sopra una nicchia d'oro tirata da due Delfini, i quali gettano acqua per bocca, e nel medesimo tempo escono da altri due luoghi due Conchiglie, che gettano acqua nel mezzo, e accompagnano alla riva del Mare la detta Galatea. In essa Grotta grande da uno de' lati vi sono due Tavolini in nicchie di marmi mischi, che gettano acqua in gran polla, facendo la figura di un fanale di vetro. Vedonsi inoltre un Corbezzolo, e un Agrifoglio con varj Animali di bronzo in due nicchie simili a quelle di sopra, due altre grandi di Mosaico d'oro sono a rincontro alla Grotta, e vi sono nicchie, e spugne con due grandissimi monti similmente di spugne, che gettano grandissima copia d'acqua, e in testa alle medesime, due Arpie di Mosaico, che tramandano parimente molt'acqua. Dall'altro lato di detta Grotta verso l'entrata vi sono due Pile, sopra le quali stanno altresì due Arpie di bronzo, che versano acqua in dette Pile, accanto alle quali vi è un Fanciullo, che ha una palla grossa, che sembra un Mappamondo, girato pure dall'acqua, e a piè vi sono due Anatre in un pelago, che bevono. In testa di detta Grotta vi è il Bagno della stufa, che è una stanza di stucchi: e dentro di essa una finestra, viene ornata di specchi, per dar curiosità di

mirarsi; ed in quel mentre, mancando sotto il pavimento, uno resta bagnato: vi è un Pilo di marmo rosso, con un Monte di sopra, che fa una pioggia cadente in dette Pile. Dall' altra testata addirimpetto, vi sono tre stanze, che nella prima vi è tutto il Cielo di pittura a pergola, e d' oro, nel mezzo di detta vi è una spugna di marmo bianco, fatta da due gocciole d' acqua di altezza di quattro braccia, coperta di varj animali, con un ricetto tutto di nicchi, di chiocciole, e di branche di coralli, che gettano acqua in grande abbondanza. Accanto a detta stanza vi è un Pilo antico fatto in una nicchia di spugne, e sopra essa evvi un Pastore, che guarda gli armenti, il quale è in compagnia di più sorte di animali. Vi è Europa rapita da Giove, che tramanda acqua per bocca. Poco distante dal Pastore, si vede Nettunno portato da due Delfini col suo tridente, che uscendo dal Mare versano acqua, e bagnano i circostanti: e di sopra si vede un Satiro premente un Utre, che getta acqua in gran copia: in somma quivi da per tutto, per varj zampilli, che fra le spugne di sopra e di sotto vi sono, viene acqua. Più oltre si vede un Tavolino a otto facce, che in ogni faccia vi è un ovato incavato a uso di rinfrescatojo, e nel mezzo un tondo simile incavato: vi è un Uomo di pietra, che dà l' acqua alle mani a uso di Scalco.

S' am-

S' ammirano per artifizio d' acqua girar Mulini, camminar Figurine, voci d' uccelli, e di più una Femmina alta più di mezzo braccio, con un vaso in mano, che aprendo un cancelletto cammina per molti passi a un fonte, ove prende acqua, e quivi è un Pastore, che suona la cornamusa, e gira la testa, il qual moto viene a dar fiato alla medesima cornamusa, e poi fa ritorno per l' istessa strada; tutto operato dall' acqua, e questa Femmina dalla gente è chiamata la Samaritana. Dirimpetto alla medesima si ammira in un grottesco una Fortezza, che da' Soldati di fuora viene attaccata, e da quei di dentro difesa con cannoni, tamburo, ed altri militari attrezzi, che operan per moto d' acqua. Sotto alla detta Grotta grande, e sotto le scale del Palazzo, vi sono due nicchie con istatue, sotto a una delle quali vi è una Donnola sopra un Serpente col motto: *Amat Victoria curam*; Impresa del Granduca Francesco. Sotto l' altra vi sono alcuni Pescatori, che si muovono, e percuotono alcune Rane, che si tuffano nell' acqua, e nel ritornar fuori bagnano. Usciti fuori di detta Grotta, si vede un gran Prato, che circonda il Palazzo, e si scende nel Barco, che è pieno di diverse Fontane, e sotto alle scale, che scendono nel Barco, vi è un Vecchio figurato pel Fiume Mugnone, che distribuisce l' acqua a tutte quelle Fonti. Più oltre

sotto

fotto alle dette fcale a ufo di grotta, vi fono una Fama con tromba d'oro, e coll'ali, un Drago, che beve, e un Contadino, che porge una Tazza; per occulto artifizio d'acqua la Fama fuona, dimena l'ali, empiefi la Tazza, il Contadino l'alza, e il Serpente colla tefta fi china, vi fi tuffa, e la beve. A rincontro della Fama, vi è a ufo di altra Grotta il Dio Pao, che fi rizza, fuona la zampogna, muove la tefta, e poi fi ripoce giù. Colle fcale di detta Grotta grande fpartite in molte, attefta un lunghiffimo viale, che fcende dolcemente, dove di quà, e di là fono difpofte fopra muricciuoli di diftanza in diftanza, alcune piccole vafche, o tazzette di pietra, che gettano in aria acqua; fotto alle quali, per tutto il viale efcono zampilli, che facendo arco l'uno coll'altro introcciandofi, formano come un pergolato, fotto al quale puovvifi, fenza reftar bagnato, agiatamente paffeggiare. In tefta a quefta ftrada, tutta bofcaia, fopra un gran Vivajo è una Statua, che rapprefenta una Lavandaja, operante a forza d'acqua, fattura di Valerio Gioli. Accanto alla detta Lavandaja, ritornando verfo il Palazzo dalla parte di Levante, per altra ftrada coperta di Abeti, e di altri alberi ombrofi, fi vedono tre Vivaj a ufo di pelaghi, e da un lato in un bofchetto di Lauri, vi è il Monte Paroafo colle nove Mufe, Apollo, e il

Caval

Caval Pegaseo; e quì si sente sonare un Organo per artifizio d'acqua, detto *Hydraulea*; di sotto al detto Monte alquanto di lontano vi è una gran Quercia con due scale in giro, per le quali si sale, e si arriva in un piano, dov'è una bella fonte. Nel tornarsene verso il Palazzo, si vede col bizzarro disegno dell'Ammannato, un Teatrino in quadro con balaustri di marmo, nel cui mezzo vi è una Vasca tonda con cinque Statue, che tutte buttano acqua. Il Teatro stesso è ornato da quattro tronchi di pietra, che fingono alberi rotti, alti circa dieci braccia, e sopra i medesimi vi è un animale di diversa specie, e a man dritta inoltrandosi si vede una grandissima gabbia lunga braccia cento, e larga cinquanta, tutta di Cavalletti in aria di ferro, dentrovi Allori, Elleri, e altre Piante, con una fonte in testata della medesima; e quivi si fa conserva di più, e diversi uccelletti canori; e sopra la detta gabbia, quasi incontro al Palazzo per fianco, vi è un Giardino con ispartimenti di fiori. Dall'altra parte, cominciando a salire, ov'è la Lavandaja, per la sinistra a Ponente verso il Palazzo, evvi in terra una Salamandra, che getta acqua in una palude. Vedesi un Orivolo, che suona l'ore per artifizio d'acqua, e sopra detto Orivolo all'altezza di circa otto braccia, vi risiede un Globo, che fa concerto di campanelli, con

una girandola sopra di esso, che va per violenza d'acqua. Più oltre si vede un borro a uso di tonfani pieni d'acqua, e dopo questi si vede una piccola grotticella, con una sorgente freschissima, che esce per una botte di marmo, e da un fiasco, che tiene in mano un Satirino di bronzo. Più oltre avanzandosi, vi è una Grotta di figura rotonda, detta di Cupido, per esservi la sua Statuetta di bronzo in testa alla medesima, che per ingegnoso artifizio si volta in giro, e ne tramanda acqua a' riguardanti. Questa Grotta è tutta inganni, come lo è il gentilesco Simulacro; perchè quelli, che vi entrano dentro, non se ne accorgendo, si trovano bagnati così nell' entrarvi, che nel sedervi, e dalla Cupoletta, che chiude per di sopra detta Grotta, scaturisce gran copia d' acqua, che sorge assai in alto. A pochi passi trovasi pure un Teatro in tondo, nel cui mezzo vi ha una pila di marmo, sopra della quale vi sono alcuni Galli, che gettano acqua in certe nicchie. Si vede ancora un Villano nel mezzo di due Statue, tutto di marmo, il quale vota un barile in una grand' urna, in cui è istoriata di bassorilievo la caduta di Fetonte. Ma chi può mai ridire minutamente le galanterie, e i giuochi d'acqua, che in questa Real Villa, e amenissimo Barco, che la circonda, si ammirano da per tutto? Periochè esortiamo il Forestiero

a non

a non lasciare di vedere questo delizioſiſſimo luogo, fuori che nel Verno, ove non potrebbe avere il godimento dell' acque, nè di un'aria ben temperata. Di qui rimettendo il medesimo nuovamente dal Palazzo alla strada di Firenze, per quella ne faccia ritorno: quando non aveſſe tempo di vedere, tirando verso Tramontana, due luoghi di gran devozione, il primo de' quali è il Sacro Eremo di

MONTE SENARIO, ove ebbe miracoloſamente principio da' ſette Beati Romiti Nobili Fiorentini la Religione de' Servi di Maria Vergine, l' Anno 1233. e quivi San Filippo Benizj nostro Cittadino, lungo tempo stette a far penitenza sull' alto giogo di quel Monte, vestito di una folta selva di Abeti. In mezzo di eſſa sta il Convento delli Eremiti dell' Ordine da eſſo ampliato de' Servi di Maria Vergine; e vedonsi nel recinto le sette Grotte de' Beati Fondatori, e quella del Santo Propagatore, ove fecero lunga dimora coſe, che muovono lo ſtupore inſieme, e la devozione. Il secondo a piè del Monte Senario è l'antico, e celebre

MONASTERO DI BUONSOLLAZZO, tutto rinnovato dalla Real Munificenza di Coſimo III. ove abitano in oggi Monaci Cistercienſi della Stretta Oſſervanza, quivi ristа-

ristabilita da' Monaci fatti venire dal medesimo dalla famosa Badía della Trappa. Nel ritorno a Firenze, quasi tre miglia discosto da Pratolino, sulla mano dritta fuori della maestra strada, vi è un

CONVENTO di Cappuccini, detto la Concezione di Maria Vergine, o i Cappuccini di sopra, a distinzione di quelli di Montughi, che si chiamano i Cappuccini di sotto. Dalla mano sinistra, più inoltrandosi verso Firenze, si vede la bella Villa del Duca Salviati di nuove delizie, ed ornamenti magnifici arricchita, al Ponte alla Badía, così detto, perchè quasi in faccia, passato il Ponte di Mugnone, si sale per una dritta strada alla

BADIA DI SAN BARTOLOMMEO, servita lungo tempo per Cattedrale di Fiesole; poi ufiziata da' Monaci di San Benedetto: ma essendo quasi dal tempo, e dalle guerre in positura di minacciar rovina, Cosimo de' Medici Padre della Patria, sopra quasi le rovine di quel Santuario, a proprie spese, col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, fabbricò una bella Chiesa, e Monastero a i Canonici Lateranensi, che già vi erano, a contemplazione di un tal Padre Don Timoteo da Verona eccellente Predicatore di quell' Ordine, e per meglio godere la sua conversazione, vi fece un appartamento per proprio uso. Vi è una preziosa Libreria con

con Manoscritti, e Libri da Canto fermo molto singolari. Unita alla Chiesa vi è una Cappella, ove fu martirizzato il Santo Vescovo di Fiesole Romolo, e si mostrano alcune gocciole di sangue sparso nel suo Martirio; vi è altresì un pozzo, che è una parte di un antico Cimiterio di Santi Martiri. Io detta Cappella vi si conserva un miracoloso Crocifisso, il quale si dice per antica tradizione, che fu dato al Santo Vescovo Romolo dall'Apostolo San Pietro; e che parlò a San Filippo Benizj con dirgli: *Vade ad Fratres Matris meæ in Monte Senario.* Visitosi dal Forestiero tuttociò, che di questo antichissimo, e devoto Tempio si è creduto proprio additarli; passi a vedere nel Refettorio di questi Padri, una pittura a fresco fatta da Giovanni da San Giovanni, in cui vien rappresentato Nostro Signore a Tavola servito da Angioli, molto curiosa per la semplicità, quivi usata dal Pittore, per altro eccellentissimo. Non di lungi da questa insigne Badia, sono le magnifiche Ville de' Palmieri, e de' Marchesi Guadagni. E poi tirando a Tramontana, vi è una

CHIESETTA, ove si conserva una miracolosissima Immagine d'un Crocifisso ritrovato modernamente, e detto luogo si chiama Fonte Lucente, nominato dal Poliziano nella Lamia: ed a Levante vi è ...

SAN

SAN DOMENICO, Chiesa dell'Ordine suo più stretto, ove è Noviziato; e vivono con grandissima esemplarità molti Religiosi, i quali hanno un comodo Convento; e questo fu fondato intorno all'anno 1406. dal Beato Fra Giovanni Domenici a spese della nobilissima Famiglia degli Agli, e quivi Sant' Antonino fu il primo, che vestisse l' Abito di San Domenico. Sono in questa Chiesa alcune Pitture buone: tra le antiche, si vede quella alla Cappella de' Gaddi della Coronazione della Madonna di Fra Giovanni Angelico; quella della Natività di Pietro Perugino; e un' altra del Sogliaoi: fra le moderne quella della Nunziata di Jacopo da Empoli, e tutta la volta della Chiesa dipinta da Lorenzo del Moro. Poco sopra salendo il Monte, si vede una bella Villa fabbricata già da Giovanni di Cosimo de' Medici col disegno di Michelozzo, la quale è io oggi de' Borgherini, avendo l' istesso Giovanni fatto col disegno del medesimo Michelozzo fabbricare, poco sopra alla sua Villa, una

CHIESA, E CONVENTO A' FRATI DI SAN GIROLAMO; i quali ebbero principio in Firenze da Carlo Conte di Montegranelli circa l' anno 1407. che ha culto di Beato, ma da Clemente Nono furono

sop-

soppressi, ed è posseduto in oggi detto luogo da' Bardi. Finalmente si giunge sopra la cima di Fiesole, ove è la

CATTEDRALE, la Canonica, e il Palazzo del Vescovo di Fiesole; e non molto si vede di antico, fuori che alcuni frammenti della Rocca, e delle Mura; avendo l'anno 1010. i Fiorentini dato il sacco, come è noto per le Storie, e demolito tutto. La Chiesa fu fabbricata l'anno 1028. dal Vescovo Jacopo Bavaro, di disegno Gotico. Nella Tribuna, o Altar Maggiore, stata trasportata nella parete a sinistra entrando in Chiesa, e collocata in un ornato di pietra serena, vi si conservano le Reliquie di Santo Romolo in una Cassa di marmo mischio; la Testa del quale, con un Braccio si espone il dì festivo di detto Santo. Vi sono le Reliquie ancora di quattro suoi Compagni martiri: buona parte della Testa di San Donato di Scozia Vescovo di Fiesole, e la Cattedra di Sant'Andrea Corsini altro Vescovo di questo luogo, la quale è specie di Reliquia, come stata di già occupata dal Santo nelle sacre Funzioni Vescovili. La Tavola all'Altare di San Tommaso della Famiglia Guadagni, è di mano del Volterrano; e l'intero, e basso rilievo di marmo alla Cappella di Monsignor Salviati, è opera di Mino da Fiesole Scultore bene accreditato de' suoi tempi; e quello all'Altare

di

di mezzo fra le due scale sono di mano di Andrea Ferrucci pure da Fiesole. Nella Chiesa di

SANT' ALESSANDRO, che in antico chiamavasi di San Pietro in Gerusalemme, vi è il Corpo di detto Santo, che fu Vescovo di questa Città, e martirizzato nel Bolognese intorno all' anno 502. Incontro alla Cattedrale si è il

PALAZZO del Vescovo, che è Conte di Turicchi, ed ha vasta Diogesi, e vi è un molto ben regolato Seminario per i Cherici. Sopra al più alto di Fiesole, evvi un

CONVENTO di Riformati di San Francesco assai grande, fondato dalla Famiglia del Palagio, ove anticamente era la Rocca de' Fiesolani. La Tavola della Concezione in detta Chiesa è di mano di Piero di Cosimo, e ve ne sono altre buone. Scendendo è la Chiesa di

SANTA MARIA PRIMERANA, la quale, secondo l'Ammirato, veniva ad essere quasi nel mezzo della Città di Fiesole. Ivi sono molte Indulgenze, come lo dimostra una Cartella di marmo. Verso Levante, qualche tratto discosto dalla Cattedrale, vi è un altro

CON-

CONVENTO di Zoccolanti, detto alla Doccia, fondato da Giuliano Davanzati nostro Cittadino; e tanto in questo luogo, che per l'adjacenti Colline non più discoste da Firenze di due miglia, vi sono sparse Ville molto comode, e grandiose. Pigliando la strada, che conduce alla sopraddetta Badia di Canonici Lateranensi, si giunge ad altro Convento di Monache, detto

SANTA MARIA DEL FIORE DI LAPO, le quali vivono sotto la Regola di Santo Agostino, ed in antico avevano il loro Convento, dov'è oggi quello de' Riformati a Fiesole, e di questo ne fu Fondatore un tal Lapo da Fiesole, circa l'Anno 1334. Nella loro Chiesa non vi è di considerabile, se non la Tavola di mano di Alessandro Allori, ove è la Madonna con alcuni Santi, ed il Padre Eterno. E di quivi ritornandosene il nostro Forestiero in Firenze, come strada più comoda, trasferiscasi in altra giornata fuori della

PORTA A PINTI, ove nella Chiesa di San Cervagio è una Tavola di Santi di Titò; e si può osservare la Villa de' Guadagni di nobile Architettura, con altre molte. Quindi andando alla

PORTA ALLA CROCE, Tutto quel tratto di Pianura, che vi è, passeggiando-

per

per la strada diritta, che conduce al Casentino, e in altri luoghi, è coltivata per la maggior parte a Orti. La prima Villa sulla sinistra mano è del Marchese del Monte; poco più in su voltando per quella parte si trova un Convento di Monache detto

SAN SALVI, da cui piglia la denominazione l'adjacente pianura. Questo fu già uno de' primi Monasterj de' Vallombrosani, che lo cederono alle Monache dette di Faenza l' Anno 1529. Nel demolirsi un loro antico Convento, per piantarvi la Fortezza di San Giovambatista, volgarmente detta da Basso, che vi è al presente. Nel Refettorio di esso Monastero di San Salvi, dall' immortal pennello di Andrea del Sarto, si vede dipinto in un arco San Benedetto, San Giovan Gualberto, San Salvi Vescovo, e San Bernardo degli Uberti Monaco, e Cardinale; e nel mezzo in un tondo è rappresentata la Trinità. In faccia del medesimo vi è un Cenacolo di Nostro Signore, che si reputa per la miglior pittura, che Andrea facesse a' suoi giorni; anzi convenendo rovinare per lo detto assedio con molti altri suborbani Conventi, e Casamenti, anche la Chiesa di San Salvi, con sue abitazioni, a contemplazione di così belle Pitture, fu il Refettorio lasciato in piedi; ma per l' introdotta Clausura di Monache, non si possono vedere senza special

cial licenza. Nella Chiesa vi è una Tavola con Cristo in Croce, e alcuni Santi di mano di Francesco Morandini da Poppi. Meno d'un miglio discosto da San Salvi si trova a piè di queglì ameni Poggi un altro Convento di Monache detto

SAN BALDASSARRE, che vivono sotto la Regola di Sant'Agostino; e salendo sulla sinistra, se ne trova un altro dell'Ordine di San Benedetto, intitolato

SAN MARTINO A MAJANO, ove è la Tavola dell'Altar Magg ore dipinta dal Grillandajo, benissimo conservata. Per tutto questo tratto di Pianura, e di Colline si vedono, come negli altri luoghi già descritti, belli Casamenti, e Ville, che vi posseggono i Vitelli, i Gaddi, Albizzi, Salviati, Bonsi, Cerretani, Franceschi, ed i Fiaschi, e sopra tutte Gamberaja de' Capponi, che ha bellissimi dintorni, e quelle degli Strozzi, de' Pucci, degl' Incontri, e d'altri. Un'altra molto bella, ma non terminata, vedesi a Rovezzano de' Bartolini: ma chi può mai ridire il numero di tant' altre, che si veggono per questa parte? Onde ci porteremo col nostro Forestiero fuori della

PORTA A SAN NICCOLO', passato il Fiume, nominata dalla Chiesa Parrocchiale, che è nel Borgo di dentro. Questa Pia-

 nura,

nura, che ha per limite a mano sinistra il Fiume Arno, e dalla destra alcune Colline, che formano di essa quasi un semicircolo, che fa corona alla Pianura, la quale è abbondante di ottimi frutti, è nominata Pian di Ripoli, e tale si chiama noa

BADIA DI SAN BARTOLOMMEO de' Monaci Vallombrosani, che quasi nel centro di questo Piano è posta con un comodo Monastero, ove fa sua residenza il Generale di quell' Ordine, e fu già Monastero di Donne. Alla destra mano, voltando da una bella Villa de' Marchesi Niccolini, già de' Bandini, in non molta distanza si vede il Monastero, detto il

PARADISO. Questo è un venerabilissimo Convento di Religiose dell'Ordine di Santa Brigida. Non vi è nella Chiesa cosa alcuna, che meriti riflessione, fuorchè una Madonna, che sta in mezzo di Santa Brigida, e di Sant'Antonino, di mano di Tommaso da San Frediano, Pittore molto accreditato de' suoi tempi. Un altro Convento detto

SANTA MARIA DEL BIGALLO, è discosto da questo più di due miglia, sulla strada maestra d' Arezzo per Levante, che fino al 1503. si mantenne a uso di Spedale di Padronato de' Capitani del Bigallo, che da esso presero eglino un tal nome, e poi

poi ceduto fu alle Monache dette di Casignano, per la minacciante rovina dell'antico loro Convento in quel luogo; e militano sotto la Regola di San Benedetto con grande osservanza. Per tutto questo deliziosissimo Piano, e adiacenti Collina vi sono Casamenti, e Ville molto belle, in specie quelle de' Ptti, Usimbardi, Palmieri, Marchesi da Castiglione, Ganucci, Marchesi Capponi da San Frediano, ad altri, ahe per brevità si tralasciano di nominare. Ma tirando sulla mano dritta per la strada maestra del Chianti, si vadono le Ville de' Niccolini a Montauto, a degli Ugolini a San Martino, che è bella oltremodo, a per l'altra parte le Villa di Lonchio, e di Belmonte, cha furono del celebre Conte Lorenzo Magalotti, ora de' Venturi. Poco più di cinqua miglia da Firenze discosto si arriva a

LAPPEGGI, Villa già del Cardinale Francesco Maria de' Medici, e dipoi della Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera, degna di vedersi per i belli Appartamenti, preziosi Quadri, e ricchi Mobili, de' quali è abbondantemente fornita. In una di quelle stanze si ammira un copiosissimo numero di vasellamenti di fina Porcellana, disposta fra altra galanterie di gran pregio. Dalla parte di Tramontana in poca distanza da Lappeggi, sopra una bella aminenza vi è Ligliano, Casamento

per l'Agente, o Fattore di quella Tenuta, che ha Giardini molto vaghi. Sopra di uno spogliato Poggio tra Mezzogiorno, e Levante, si vede la

CHIESA DI SANTA MARIA DELL'IMPRUNETA, rinomatissima per la miracolosa Immagine di MARIA Vergine, che vi è; e che portata a processione in tutte le passate calamità nella Città nostra, sempre si sono riportate le domandate Grazie. Miracolosissimo si è il ritrovamento di detta Immagine: e quì ci piace di dirlo, quasi come ce lo riferisce Francesco Rondinelli nella Relazione dell'ultimo Contagio di Firenze. Volevano quei Popoli fare una Chiesa in onore della Vergine, e posto mano all'opera, rovinava la notte quello, che lavoravano il giorno. Perlochè accortisi, non esser volontà di Dio, che si edificasse in quel luogo la Chiesa, fatte orazioni, furono inspirati a pigliare due Giovenchi non domi, e appiccato loro al giogo alcune pietre, risolverono, che dove si fermassero, quivi per avventura sarebbe stato il luogo eletto da Dio per edificarla. I Giovenchi strascinando le pietre, si fermarono in quel Piano, ove è la Chiesa al presente, ed i circostanti allora datisi a cavare i fondamenti, mentre che uno di quei manovali lavorava di forza, si udì una vo-

ce

ce lamentevole, onde tutti attoniti corsero quivi, e trovarono questa Immagine di MARIA Vergine col Figliuolo in braccio. Questa tradizione vien confermata da un marmo di bassorilievo antichissimo, il quale è sotto il Tabernacolo della Madonna: dove è scolpito il ritrovamento di Essa nella maniera raccontata, essendo oscuro il tempo preciso, nel quale accadesse tal Prodigio. Vi sono grandi Indulgenze, e Privilegj conceduti da molti Pontefici, e nel giorno di Santo Luca vi è un gran concorso di Popolo, e vi si fa una grossa Fiera. E' ufiziata la detta Chiesa da dieci Cappellani con un Pievano, che hanno l' obbligazione di dirvi quotidianamente il Divino Ufizio, e fu fondata dall' antica Famiglia de' Buondelmonti; che fino al presente hanno la libera collazione di quelle Cappellanie, e l' elezione del Pievano. La Chiesa è in oggi tutta mutata, e riccamente adornata, con Soffitta tutta messa a oro, rotta da tre Quadri, che sono stati fatti da tre de' più eccellenti Pittori, di Firenze. E' degna di esser veduta la Sagrestia, per la ricchezza de' sacri Arredi, che ivi si conservano: e chi volesse più minuta informazione di tuttociò, che appartiene a questa Chiesa, e all' Immagine, che in essa si venera, e alla devozione, che sempre vi hanno avuta i Fiorentini, potrà vederne le Memorie Istoriche,

stampate da Giuseppe Manni in Firenze l' anno 1713. All'intorno vi sono molti Casamenti, e per tutto quel tratto di strada, che dalla suddetta Chiesa riconduce a Firenze, per la

PORTICELLA DI SAN GIORGIO, vi sono Ville molto belle; fra le quali quella a Mezzomonte de' Principi Corsini, e quella degli Alberti; vi sono Possessioni ben fornite di Uliveti, e Frutti d'ogni sorte, e vi producono quei terreni squisiti Vini; e di ciò basti al nostro Forestiero d'aver noi parlato sommariamente ad oggetto di non tediarlo, o di non dare a lui impulso di vedere quello, che a comparazione de'luoghi soprannominati, si rende molto meno degno d' esser considerato. Vogliamo però, che per l' istessa strada di Lappeggi, ritornato in Firenze, non lasci di uscire fuori della

PORTICCIUOLA A SAN MINIATO, che è quasi incontro alla Chiesa di San Niccolò. Questa per un'erta salita, ove di spazio in spazio son piantate Croci, ed è espresso in ognuna di esse le Stazioni della Via Crucis per contemplare la Passione del Nostro Salvator Gesù Cristo, conduce a due Chiese venerabilissime, e ad alcune Ville circonvicine. La prima Chiesa in testa alla salita è detta

SAN

SAN FRANCESCO AL MONTE, già de' Frati Minori Osservanti, ora de' Padri del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana, i quali, levatine tutti gli ornamenti, l'hanno ridotta ad uno stato di povera semplicità, propria del loro Instituto; la quale con ottimo disegno di Simone del Pollajuolo fu fatta fabbricare intorno all'anno 1350. da Castello Quaratesi, come ne fa fede un' Iscrizione posta davanti l'Altar Maggiore nel pavimento. Non ha, che una sola Navata con sei Cappelle per parte, ed una di fianco all' Altar Maggiore io dentro, con suoi archi per di fuora di Pietra rustica, e suo Cornicione, che ricorre intorno la Chiesa, e per l'arco maggiore della Tribuna. La Tavola della Nunziata è di mano di Fra Giovanni Angelico Domenicano, e quella della Natività di Nostro Signore è di Giovanni Antonio Sogliani. Sopra la Porta della Sagrestia la Pietà di terra cotta è di mano di Luca della Robbia, e accanto alla Porta maggiore si osservi il Busto di marmo bianco di Marcello Virgilio Segretario della Repubblica Fiorentina, e gran Letterato, con un bello Epitaffio. Questa Chiesa è posta in tale eminenza, e vicinanza insieme della Città, che quasi in pianta di quivi, e con pittoresca prospettiva si gode, con una gran parte de' Vil-

laggi da noi fin quì descritti. Dal suo Fondatore fu raccomandata all' Arte de' Mercatanti, e lasciato Entrate pel suo mantenimento. Uscendo per la Porta del fianco di detta Chiesa, e camminando pochi passi a man ritta per una Porta della Fortezza, che intorno all' anno 1526. con disegno di Michelagnolo Buonarroti fu fatta, benchè tirata a fine dal Tribolo, si arriva all' altra antichissima, e venerabilissima

CHIESA DI SAN MINIATO, posta sopra, e nel mezzo di detta Fortezza, che per ogni parte tutta si gode. Ma prima di descrivere com' ella sta al presente sì esteriormente, che interiormente; ci piace di non passare sotto silenzio alcuna notizia di sua grande antichità, e origine. Nella persecuzione de' Cristiani sotto Decio, trovandosi San Miniato con alcuni Compagni a far penitenza nel Poggio, ove è oggi la sua Chiesa, che in quei tempi altro non v'era, che un piccolo Oratorio dedicato all' Apostolo San Pietro, e all' intorno boscaglia; il Tiranno con doni, ed offerte d'ingrandimento, lo tentò a rimuoversi dalla Religione Cristiana; ma nulla valendo a frangere la costante Fede del Santo, dopo diversi martirj, da' quali per alcun tempo Iddio lo preservò, gli fece tagliare la testa in un luogo detto fino a' nostri giorni Santa Candida, detta dal Candida-

didato de' Martiri; mà il Santo riducendosela al busto, passato l'Arno, e salito in questo poggio, re dè nel suddetto Oratorio l'Anima a Dio; quivi fu seppellito il suo Corpo; e da' Fiorentini, poichè palesemente divennero Cristiani, fabbricata una Chiesa al suo Nome. Ma questa si oobile, e grande, che si vede al presente, fu alzata nel 1013. a' 26. di Aprile con consiglio d'Ildebrando Vescovo Fiorentino, e coll' assenso, e persuasione di Sant' Arrigo Primo Imperadore, e Secondo Re di Germania, e di Santa Cunegonda sua moglie, che la dotarono di molte tenute, e con solenne pompa vi fecero traslatare il Corpo di San Miniato nell' Altare, che è sotto le volte della medesima Chiesa; la quale da' Fiorentini fo data in cura a' Consoli dell' Arte de' Mercatanti. E' spartita questa in tre Navate, e vi sono due scale di pietra rustica quasi al mezzo della Chiesa, per dove si sale al Presbiterio, e Coro, fatto sull'antica costumanza della primitiva Chiesa. Questo è tutto di marmi, e porfidi intagliati, e intramezzati; e dietro all' Altare vi sono cinque finestroni serrati di trasparentissimo marmo; e nella lunetta semirotonda di Mosaico col Padre Eterno, si vede a mano sinistra l'Effigie di San Miniato. Davanti le volte, e ove elle terminano, pure isolata vi è una Cappella di marmo, fatta fare da Pietro
 de' Me-

de' Medici, ove è un partimento d'ottangoli bellissimo, lavorato da Luca della Robbia. A man sinistra la bellissima Cappella, che si vede dedicata a San Jacopo, fu fatta alla memoria del Cardinale Jacopo di Portogallo, con partimento tutto di marmi, e porfidi, come sono la Cattedra Episcopale, e il Sepolcro, lavorati da Anton Rossellini Scultore di quei tempi rinomatissimo, e vi è questo Epitaffio:

Regia Stirps Jacobus nomen Lusitana propago
Insignis forma summa pudicitia
Cardineus titulus morum nitor optima vita
Ista fuere mihi mors juvenem rapuit.
Vix. An. XXV. M. XI. D. X. Obiit Anno
Salutis M. CCCC. LIX.

Nella volta, che è senza spigoli, l'istesso Luca della Robbia fece in quattro tondi ne' Cantoni i quattro Evangelisti, e in quello di mezzo lo Spirito Santo. Di mano d'Antonio del Pollajolo è la Tavola a olio, entrovi San Jacopo, Sant' Eustachio, e San Vincenzio; essendo di Pietro suo fratello alcuni Profeti dipinti a olio nel muro di detta Cappella, siccome in un mezzo tondo la Nunziata. E nella Sagrestia alcune azioni di San Benedetto dipinte a fresco, sono di mano di Spinello Spinelli. Questa Chiesa, di cui si è fatto lungo ragionamento, servita di Sepoltura, a più Martiri, fu negli antichi tempi ufiziata

ziata da' Monaci di San Basilio, poi da quelli di San Benedetto dell' Ordine di Clugni, o Cluniacensi, e fra essi stette alcun tempo San Giovan Gualberto Fiorentino de' Signori di Petrujo (dopo d'avere magnanimamente perdonato al Nemico, che aveva ammazzato Ugo suo fratello) riscontratolo poco sotto a San Miniato; ove è una memoria del generoso fatto già noto, in un Taberoacolo con Iscrizione; e del Crocifisso, che chinò la testa, il quale era in quertempi nella suddetta Chiesa, nella mentovata Cappella di mezzo; e ora in quella di Santa Trinità dentro la Città de' Monaci del suo Ordine, come è stato detto in quel luogo. L'anno 1373. a' 27. d'Agosto sotto Gregorio XI. usciti molto prima i Monaci Cluniacensi di detta Chiesa, vennero ad ufiziarla i Monaci bianchi di Monte Uliveto, i quali vi stettero fino al 1542. che di quivi per qualunque motivo ciò fosse, si partirono al tempo del Granduca Cosimo Primo, e in detta occasione levarono l' Ossa di San Miniato. Mantengono però i detti Monaci fino in oggi un certo spirituale Possesso; celebrandovi Messe in alcuni giorni dell' Anno, e facendovi altre Funzioni sacre. Io somma era tale la venerazione verso questo antichissimo Tempio di San Miniato, che San Frediano Vescovo di Lucca soleva ogni Anno col suo Clero, nel giorno festivo di questo Santo

Martire, andare a visitarlo; e i Vescovi Fiorentini ebbero per costume in antico, dopo aver preso il lor solenne Possesso, di far quivi immediatamente la Visita. Quivi sono state modernamente fabbricate semplici, ma comode stanze per uso degli Esercizj spirituali di Sant' Igoazio, sotto la direzione de' Padri Gesuiti in varj tempi dell' Anno. E ciò basti per instruzione al nostro Forestiero, il quale si avverte, che oltre a i nobilissimi Palagi, e sontuose Chiese, che sono nel Contado Fiorentino in maggior distanza delle quì descritte, vi sono i tre famosi Santuarj, cioè la Vallombrosa, il Sacro Eremo di Camaldoli, e il Santo Monte dell' Alvernia, ove nel primo San Giovan Gualberto, nel secondo San Romualdo, lunga penitenza fecero, e fondarono i loro Ordinj; e nel terzo San Francesco ricevè da Gesù Cristo le Sagre Stimate, luoghi tutti tre di singolarissima devozione.

IL FINE.



INDI-

INDICE

Delle cose più notabili, che sono descritte nel presente Ristretto.

A

B

C

Dottia

D

F

G

S. Jacopo

D

F

S. Gaggio

G

I

L

M

N

O

P

Palazzo

Palazzo

San Salvi

S

T

INDI-

TAVOLA

Degli Uomini illustri nelle loro respettive Arti nominati nel presente Ristretto.

A

B

K *Baccio*

C

Di

D

E

F

G

Gaddi

I

L

M

Moran-

N

O

P

R

Rosa

S

Tacca

T

V

Z